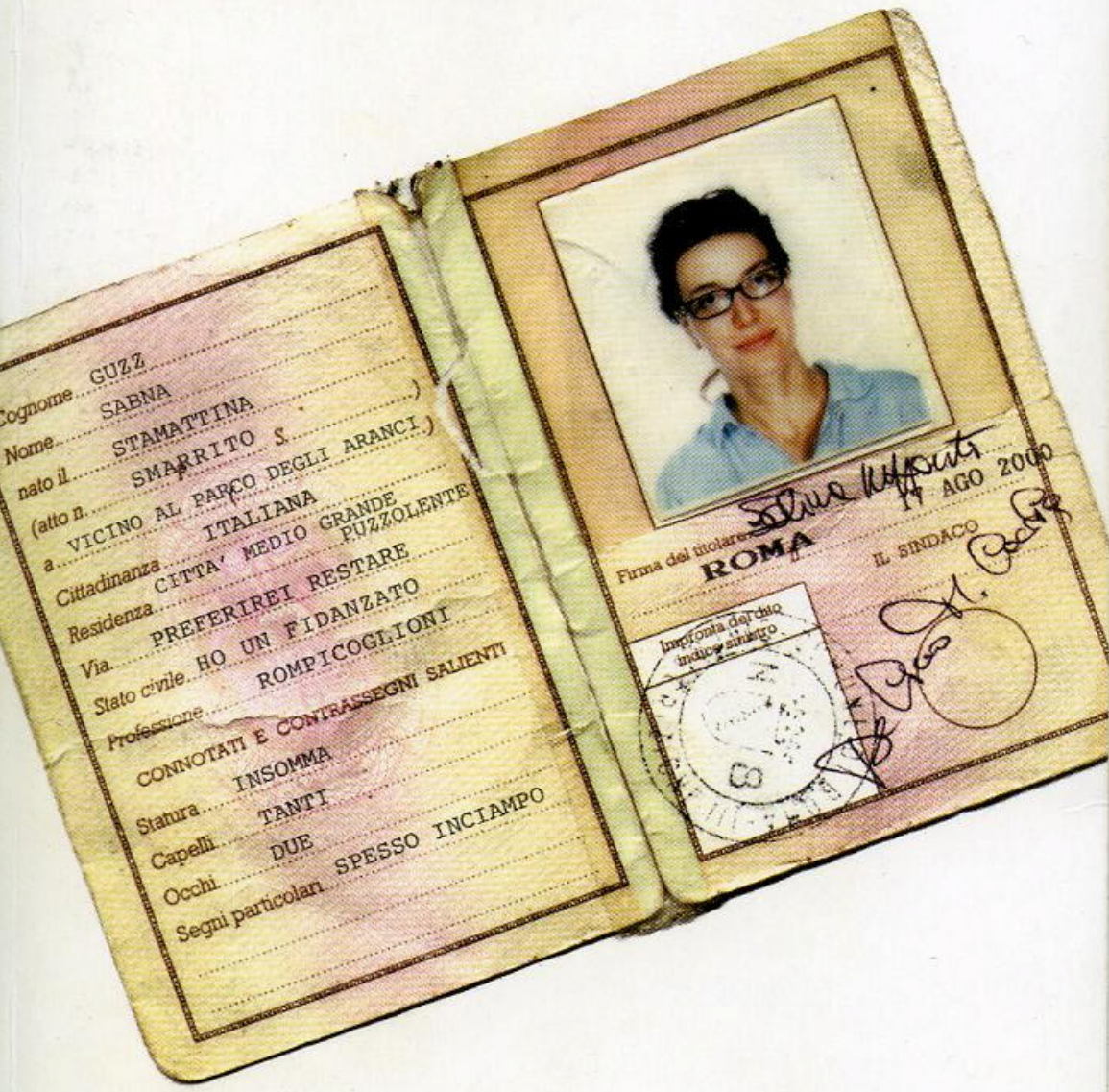
SABINA GUZZANTI

IL DIARIO DI SABNA GUZZ

EINAUDI TASCABILI STILE LIBERO



VISIT…

Arlecchini, Pantaloni e Berlusconi

dì Nicola Fano

È stata la corrente elettrica a rovinare i comici, da metà Ottocento: le prime lampadine illuminarono la vanità degli attori perché anche dall'ultima fila ogni spettatore poteva finalmente percepire le espressioni del loro vero viso. E fu cosf che la maschera, ossia il viso dei comici dalle origini fino ad allora, divenne inutile: ognuno poteva inventarsi il suo carattere - non più confidando in Arlecchino, Pantalone o Pulcinella - e a ogni carattere ciascuno era libero di adattare la sua faccia. Da li sono nati Petrolini, Totò e Alberto Sordi, che hanno sovrapposto i loro visi, i loro sguardi e le loro smorfie alle convenzioni rigide delle maschere cinquecentesche.

Anche in questo Sabina Guzzanti va controcorrente: nasconde il suo viso ai riflettori e s'inventa e indossa maschere a tutto spiano. Perché questo sono D'Alema, Berlusconi e gli altri nelle sue mani: maschere, tipi fissi, caratteri generici e onnicomprensivi per raccontare il mondo. Tutto il contrario delle imitazioni televisive tradizionali, insomma. Il teatro di Sabina Guzzanti è un aggiornamento della Commedia dell'Arte cinquecentesca: come quella è eversivo, come quella è popolare e condiviso dal pubblico. D'Alema e Berlusconi smettono di essere se stessi nelle mani di Sabina Guzzanti e diven-

tano il superbo e il furbo-scemo; Capitan Fracassa e Pantalone, in definitiva. Gli spettatori lo sanno, e a poco a poco si abbandonano a quelle caratterizzazioni dimenticando anche la funzione sociale e politica dei due. D'Alema non è più solo il primo comunista italiano a palazzo Chigi, è il protervo, quello che «lasci parlare me che la illumino», quello che « adesso ti spiego io come va il mondo perché tu non hai capito niente», quello che «ma come è possibile che voi altri non avete ancora accettato la mia supremazia fisica, politica e intellettuale» ? Chi ha frequentato il Pci (quello vero), sa che era tempestato di giovani e meno giovani dirigenti che avevano studiato in cuor loro per diventare contemporaneamente papa e segretario generale del Pcus: era un'inclinazione molto diffusa che, in effetti, più che rabbia provocava riso. Un carattere in commedia: e che per Sabina Guzzanti questo carattere abbia il volto di D'Alema è quasi secondario; è un trucco per abbreviare il contatto tra platea e palcoscenico. Per capirsi prima e meglio. Proprio come capitava alle maschere cinquecentesche le quali, oltre che ad aggirare i vincoli della penombra scenica, servivano a capirsi in fretta, a saltare qualche spiegazione di troppo, a evitare qualche battuta «tinca» da dire per spiegare situazione e personaggi: un occhio all'abito e alla maschera e lo spettatore andava subito al cuore della situazione, dell'ironia, della comicità, della cattiveria. E il naso lungo oltre ogni proporzione (l'intellettuale Cyrano ancora non era nato) bastava a presentare in scena Capitan Fracassa: il superbo perdente. D'Alema, appunto.

Più difficile, a guardare bene, è la catalogazione della maschera Berlusconi, almeno a farla risalire alle meraviglie del Cinquecento. Una via di

mezzo tra Pantalone e Brighella: metà vecchio avido convinto di poter comprare il mondo e metà furbo cattivo sempre pronto a fregare il prossimo. Nei beati anni Ottanta l'Italia era piena di presidenti socialisti (socialisti del Psi di Craxi, ovviamente): ogni consesso formato da piŭ di due persone, dall'assemblea di un condominio al consiglio d'amministrazione di una banca, aveva di certo un presidente socialista. Per lo più gioviale, con la supponenza di chi ritiene di conoscere le regole solo per fregarle meglio, e totalmente cosciente dell'intangibilità del suo potere. Questo è il Berlusconi di Sabina Guzzanti: il presidente che di sicuro ci sta fregando, sia pure in qualche maniera che magari noi non sappiamo percepire nell'immediato. Ma, comunque, la percezione immediata è che ci sta fregando; e non solo i soldi dalle tasche. Non è sempre chiaro da dove venga la fortuna di Pantalone (commerci, si dice in genere) ma è stranoto che quella fortuna egli sa mantenerla e arricchirla con mezzi non del tutto leciti. È nota, poi, la sua avarizia, pari solo alla sua prodigalità esibita nel momento di conquistare servette e ragazzine indifese. Di Brighella, come di Arlecchino, si sa che è scemo («servi sciocchi», li definisce la tradizione) ma è consolidata l'idea che egli riesca a trovare barlumi di intelligenza criminale nelle pieghe della sua stupidità: non è come Arlecchino, che in buona fede s'arrangia per sopravvivere, né è come Pulcinella, che trama per mangiare ed evitare mazzate. No, Brighella è uno che *briga* per il potere, per salire la scala sociale e per il piacere di farlo. Tutto questo il pubblico lo sapeva fin dall'apertura del sipario: dal Cinquecento in poi, quando entrava in scena un uomo con l'abito bianco a righe verdi e una maschera scura con il naso ali'insù sul

viso, tutti aspettavano solo di vedere chi avrebbe fregato fra gli altri personaggi. E oggi il pubblico di Sabina Guzzanti lo sa ugualmente all'apertura del sipario; sa che cosa succederà quando vede entrare l'attrice in doppiopetto con la maschera di Berlusconi sul viso.

Nel teatro di Sabina Guzzanti D'Alema e Berlusconi sono persone normali. Nel senso che sono persone che normalmente popolano la vita degli spettatori. E non sono solo quelli che s'affacciano dai telegiornali a soffiarsi nelle mani o a fare le corna; sono il saputello della porta accanto, il presidente del circolo bocciofilo con i soldi in Svizzera coi quali paga un manipolo di avvocati bravi soprattutto a comprare le sentenze. Perché denunciare alla magistratura i reati morali e materiali degli uomini pubblici non è compito da comici; piuttosto il mestiere della satira è rivelarne i vizi, e il legame profondo e asfissiante che lega quelli e la vita quotidiana. La commedia si alimenta di contemporaneità perché la realtà di tutti i giorni essa ritrae, descrive, rappresenta; con una vocazione al realismo che travalica i limiti della storiografia ufficiale. C'è più Storia d'Italia del Cinquecento e del Seicento nella Commedia dell'Arte, per esempio, che non nei trattati dei grandi storiografi: perché nelle farse dei comici c'è la vita vera, la contrapposizione tra gente comune e poteri. La simbologia del potere (economico quello di Pantalone, della scaltrezza morale quello di Brighella, della sicumera troppo esibita quello di Capitan Fracassa) travalica nomi e persone: oggi non ci interessa nemmeno andare a scoprire dietro le maschere il ricco veneziano o il brigante lombardo o il capitano spagnolo che vi si nascondono, ma ci colpisco-

no i meccanismi sociali e psicologici ai quali l'uno e l'altro facevano e fanno ricorso per restare al proscenio malgrado tutto.

Cosi pure va goduto il teatro di Sabina Guzzanti: le nefandezze delle sue maschere non sono solo quelle dei diretti interessati ma sono anche quelle di tutti gli sconosciuti D'Alema e Berlusconi che hanno fatto della nostra società il terreno di conquista per i nuovi Pantalone, Brighella e Capitan Fracassa. A buttarla in politica, si può dire che nelle maschere di Sabina Guzzanti vanno ritrovati gli elettori, non tanto (non solo) gli eletti; ma questo è teatro e, stando alle indicazioni della Storia, il teatro ha più respiro della politica. Specie quando si spengono le luci.

La storia del teatro comico comincia con un arresto: nel v secolo a. C. Cleone mandò in galera Aristofane, colpevole di averlo sfottuto sulla scena. Quello fu il primo ma non l'ultimo atto di insofferenza dei poteri nei confronti dei comici e della satira. La censura ha una sua storia ricca e fantasiosa, anche se raramente testimoniata in modo ufficiale: per la semplice ragione che le commissioni di censura hanno compiuto scelte molto meno eclatanti di quelle fatte dai potentati economici legati con i potentati politici. Ossia: per mettere a tacere un artista è sempre stato più utile negargli spazi di espressione e fondi per realizzare i propri progetti, piuttosto che protocollare le sue idee e i suoi copioni con il timbro «Respinto». I timbri si archiviano e prima o poi si ritrovano, i finanziamenti negati restano segreti. Poi si può sempre dire che quell'artista un po' pazzo e fanfarone era solo un individuo assetato di denaro...

II libro che avete per le mani racconta la storia di tre anni vissuti pericolosamente da Sabina Guzzanti: anni di presa di coscienza del proprio ruolo extrateatrale (i personaggi pubblici finiscono sempre per essere simboli) fra mille peripezie più socio-politiche che artistico-burocratiche. Qui, dunque, si raccontano le difficoltà incontrate da Sabina Guzzanti per realizzare il suo film *Bimba*, le sue più recenti trasmissioni televisive e i suoi nuovi spettacoli; e parallelamente s'affacciano questioni politiche primarie, dalla crisi della sinistra al governo alla vittoria elettorale della cosiddetta Casa delle Libertà. Fino alla nascita e alla spensierata vita del secondo ministero Berlusconi, contrappuntate dal risveglio di un'opposizione di piazza (movimento No global e girotondi) che sembrava sopita; per sempre.

Tutto è raccontato nella successione temporale in cui le cose sono accadute e con uno sguardo che non è quello dell'improbabile cronista sopra le parti ma è lo sguardo dell'artista Sabina Guzzanti: innocente, crudele, a volte irresistibilmente comico. Se ciò che racconta questo diario è una sequela di casi di censura lo deciderà il lettore: sono pagine piene di fatti reali, sufficienti a farsi un'opinione in merito.

Il diario di Sabna Guzz

10 gennaio 2001.

C'è questa serata che dovrei fare all'*Ottavo nano.* Vogliono Berlusconi. Mi scoccia fare cose già fatte, ma in questo momento li capisco. Dicono che nel programma si prende in giro solo Rutelli e che per *par condicio* ci vuole pure Berlusconi.

Questa storia della *par condicio* nella satira è una delle tante puttanate che abbiamo accettato acriticamente. È pazzesco: quello ha canali Tv, giornali, squadre di calcio, assicurazioni, controlla tutta la pubblicità, un partito, ora pare che rivincerà le elezioni, e sono tutti concentrati sull'equità dei programmi comici e di quelli di Santoro. Un mondo di *pazzi,* come il cappellaio matto, come il *Mondo alla rovescia* di Gianni Rodari, come i giapponesi che quando esce il sole aprono l'ombrello... ma magari! Non c'è niente di surreale, solo prepotenza.

Non mi va di rimettermi il naso finto e farmi spennellare la colla sulla faccia per fare il verso a questo scherzo della sociologia. Se mi viene un'idea buona lo faccio, sennò no. L'ho detto a Valerio, l'ho mandato a dire a Corrado e alla Dandi.

Sono concentrata sul film, questi di Medusa sono quasi due anni che dicono «Lo facciamo» e lo rimandano. Ora la sceneggiatura è approvata, tran-

ne qualche cosetta su cui hanno ancora da ridire, e dovremmo partire. Valerio dice che sono solo incasinati, ma sono interessatissimi al progetto. Che è uno dei film su cui vogliono puntare. Noi intanto abbiamo cominciato a fare il cast.

Certo, c'è la città tappezzata da questi manifesti assurdi. Ieri Stefania mi ha detto che ha inchiodato con la macchina sulla tangenziale ed è scesa per vedere se aveva avuto un'allucinazione. Dice che Berlusconi ha fatto un manifesto 6 x 3 con scritto «Un presidente operaio». Mi ha raccontato vari commenti sentiti al bar a Trastevere. Che sensazione di presa per il culo.

L'opposizione non si sente, dicono che litigano, ma mi puzza. Sono assenti. Per me hanno deciso di perdere. E la chiamano alternanza. Gli ex comunisti sono tanto contenti di essersi seduti sul trono della presidenza del Consiglio che ora gli sembra giusto cederla. Tanto per dire: vedete come siamo democratici! Non dovete avere pregiudizi su di noi e noi non li avremo su di voi, chiunque siate.

Si, forse è il caso di farlo, Berlusconi. Dare uno schiaffo all'orso come facevano i bambini indiani.

Mi siedo in meditazione e prego che una bella idea potente passi nel mio cervello. Le mie intenzioni sono giuste, controllo che non ci sia ambizione, che non ci sia rancore, via la paura di non riuscire. Lo spazio si crea. Una specie di tremore interno, come prima di entrare in scena. Voglio fare una cosa potente che dia coraggio a chi guarda, che porti gioia e dignità a me e a chi guarda. Vada come vada: chi non ha avuto paura, ha vinto. Finisco di pregare, l'idea ancora non ce l'ho, ma so che arriverà.

2 febbraio 2001.

Sono un po' scocciata con questi di Medusa e anche con Valerio. Non sono piŭ tranquilla a lavorare con loro. Quando abbiamo cominciato, due anni fa, io non credevo proprio che l'incubo di Berlusconi presidente sarebbe ritornato. E se vince, come pare ? Devo fare un film prodotto dal presidente del Consiglio ? È molto umiliante. Molto. Mi da proprio fastidio. Valerio dice che non ci sono altre scelte. Che comunque poi lo dobbiamo distribuire, 'sto film, e sempre da Medusa si passa. Ribadisce che loro ci credono molto.

Mah... avevamo detto: il contratto entro Natale, al massimo. Ancora non c'è niente. Sembra sempre che stiamo per partire, non posso fare progetti. Sto sempre ferma ad aspettare. Ormai sarà la quinta o la sesta versione della sceneggiatura che scrivo. Tutte le volte dicono che gli piace, che ci sono solo alcune cosette da aggiustare, e i mesi passano, e gli anni pure, a questo punto.

A settembre c'è stato un incontro con gli editor, buono per un episodio di un film a episodi.

Finito l'incontro, con Valerio ci eravamo detti di piantarla. Gli abbiamo detto: o ci fate il contratto subito e prendete il film com'è o rinunciamo. Non ci sono punti di contatto. Per loro commedia è uguale a corna e adulterio, in linea di massima. Dicono che il mio film non è realistico, gli dico che infatti non lo è. Replicano che per far ridere bisogna essere realisti, rispondo che non è vero. Cito *Hollywood Party,* dicono che è da un po' che non lo vedono ma se lo ricordano realistico. Come no, andiamo bene. Dicono: - Bisogna par-

lare di cose normali, - ricordo loro che la norma non esiste. Dicono: - Si, si, certo, certo. Ma il pubblico vuole quello.

Ci sono anche film diversi e belli. Ho appena visto *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, mi è piaciuto, è bellissimo. Glielo dico per spiegare che non è vero che bisogna fare solo film scemi. Lo liquidano dicendo: - Si, ma quello non farà una lira -. Mi propongono come modello alternativo, se proprio voglio allontanarmi dalla commedia classica prodotta da Medusa, quel film inqualificabile, quella roba per teen-ager come si chiama ? Ah, si, *Austin Power.*

Siamo stati più di tre ore a discutere. Mi diverto pure a rispondergli, ma bisogna chiarirci. Io sono io, non sto qui perché voglio fare un prodotto commerciale, lo sanno chi sono. O forse no, forse non capiscono le differenze. Meglio mollare. Valerio mi ricorda che con De Laurentiis non andrebbe meglio, e con Cecchi Gori, se non fosse fallito, neppure.

Qui almeno c'è questa fortuna che chissà perché hanno messo un amministratore delegato che ama il cinema italiano, bacchettone ma sembra intelligente, giovane, un miracolo. Ha pure scritto un libro su Rossellini insieme a un altro. Una situazione più unica che rara rispetto agli standard della gente che circola in questi ambienti. Comunque, alla fine di quell'incontro avevano giurato che prima di Natale avrebbero firmato il contratto e che per marzo/aprile sarebbero iniziate le riprese; cosi a settembre il film sarebbe potuto uscire nelle sale.

E invece siamo a febbraio e di iniziare le riprese non se ne parla.

Se vado a fare Berlusconi in trasmissione forse tagliamo la testa al toro, salta il contratto. E pure qua Valerio dice: assolutamente no. Io, cosí tolleranti non li trovo.

Comunque, ci mancherebbe non fare una cosa per paura di dispiacere a quel capoccione che sorride da tutti gli angoli delle strade. Che brutta espressione. A parole non la saprei definire, a facce sí. Che fastidio, che oppressione. Accendi il televisore, propaganda berlusconiana da tutte le parti, anche nei quiz. Nei programmi sui Vip. Nei Tg non ne parliamo. Bleah. Voglio smettere di vivere qui, voglio andare a curare i bambini in Africa. Voglio dedicarmi a salvare le balene. Mancanza di senso. Troppe bugie dànno la nausea.

25 febbraio 2001.

È un po' che non guardo la Tv. Ho sentito di questo massacro orribile di Novi Ligure: dicono che sono stati degli extracomunitari.

Accendo e ti vedo Mentana che monologa nel suo nuovo stile in apertura del Tg. Era arrivata proprio in quei momenti la conferma che a uccidere mamma e fratellino non erano stati degli immigrati, ma la figlioletta sedicenne biondina e il suo fidanzatine Mentana, che evidentemente - me lo sono perso - su questo fatto che non siamo piŭ al sicuro ci ha ricamato su bene bene, è imbarazzatissimo e si arrampica sugli specchi. Riesce a fare un discorso più o meno articolato in questo modo: «Pare che non siano stati degli extracomunitari, ma la primogenita, ad assassinare a coltellate la mamma e il fratellino che si è rifiutato di bere del vele-

no per topi. È vero che forse abbiamo sbagliato a incolpare subito gli stranieri con tanta sicurezza senza averne le prove, ma è vero pure che se eravamo cosi sicuri che fossero stati loro è perché i cittadini da quando ci sono loro non sono più al sicuro, altrimenti non lo avremmo pensato». La prova ontologica dell'esistenza di Dio. Poi bofonchia qualcosa sul fatto che se una ragazza di sedici anni apparentemente normale ha fatto una cosa del genere, forse c'è da domandarsi se la nostra società sia sana o meno. E li si vedono una manciata di sensi di colpa che passano, perché è abbastanza evidente di cosa si nutrano i ragazzi, altrimenti non lo avremmo pensato tutti quanti nello stesso momento.

2 7 febbraio 2001.

Mi è venuta l'idea! Semplice ma efficace. Pensavo che fosse difficile sfotterlo sui manifesti, invece è fantastica come situazione di partenza. Lui che parla dai manifesti. Tanti pezzetti brevi sparsi per tutto il programma. L'ho detto a Valerio e lui è contento. Anche Serena è d'accordo. Lo faccio per le ultime due puntate, ma si. Mi sembra forte e sono contenta; un po' esaltata come al solito. Pelle d'oca, sintomi tipici di un'idea buona.

19 *marzo 2001.*

Questo potrebbe essere un bell'inizio per un film: un set televisivo, cameraman, regista, autori, amici, gente che lavora con me. Io vestita da

Berlusconi dietro un podio verde per utilizzare il chroma key e avere l'effetto di lui che parla da dentro il manifesto, come se la foto si animasse. La Dandini che si è fissata che la torta in faccia la vuole tirare lei, anche se è fuori campo. Tutti ci guardiamo negli occhi: abbiamo una torta sola, e se Serena sbaglia lancio, il trucco non si può rifare. Un tecnico a un certo punto si impone, sostenuto dal regista, e dice: - La tiro io -. La Dandini per fortuna capisce e non insiste. Pronti, partito...

10 mi guardo nel monitor, con questo trucco orribile, mi muovo nel modo piŭ femminile possibile perché mi diverte il contrasto. A «Partito» mi impettisco, sorriso a trentadue denti e non so perché mi scappa di fare un chicchirichĭ da gallo, molto realistico. Tutti ridono. Io pure. - Scusate.

La Dandi dice: - Dai, che dobbiamo andare.

11 regista: - Non ho fermato, puoi andare di seguito.

E vado. - Un presidente operaio. Ricordo quando lavoravo alla pressa, tricchete tracchete, un vapore fisso buono per la pulizia del viso, allegria con i compagni, grande divertimento, ma lo ammetto, stipendio bassino. Un milione e due quando solo un filtro per la piscina costa cinquecentomila lire. Io già allora ne avevo ventitre, di piscine...

Guardo in basso, dove in sovrapposizione verrà messo uno vestito da operaio che si piazzerà ad ascoltare Berlusconi. Mi rivolgo a lui con un bel sorriso.

- Salve, collega, ci siamo già visti alla mensa...

E *paffete*, la torta vola dal basso come l'avesse tirata l'operaio.

Fosse in un film farei fermo fotogramma e gliela farei spiaccicare in faccia nel finale o comunque

più avanti. Poi passerei alla scena di io e Valerio che discutiamo mentre il genio del trucco, Minchilli, mi toglie naso, occhiaie, calotta e piano piano tutta la colla che ho sulla faccia. Non me ne faccio ancora una ragione che il mastice vada via solo con Falcol. Mi da molto fastidio l'alcol strofinato con l'ovatta sotto gli occhi e il mastice ruvido che non se ne va. Anche sul naso, meno sensibile, ma strofina strofina brucia. Mi domando se non sia questa, in fondo in fondo, la ragione per cui voglio fare cinema, per non saperne più di questo schifo.

Comunque, se fosse un film farei stacco, finisce Berlusconi e noi che discutiamo del paradosso di accingerci a lavorare per lui. Valerio dice che alla fine è tutto suo e che tutti lavorano per lui. Io dico: l'importante è continuare a dire quello che si pensa. Però mi sento avvilita.

Valerio dice che è comunque la situazione più favorevole che possiamo trovare al momento. E che a Medusa sono entusiasti all'idea di produrre un mio film...

E io: - Vediamo dopo che va in onda questa roba...

Valerio: - Ma perché? Sono bellissimi i pezzi che hai fatto, a quelli che gli frega, a quelli interessano i soldi...

Io: - Entusiasti entusiasti... intanto sono due anni che ci menano per il naso, se chiedevamo un finanziamento statale l'avevamo preso.

Valerio: - E la distribuzione? E la spesa per la promozione? Loro hanno sempre detto che sono intenzionati a fare un lancio importante.

Io: - Ma lo mettono sul contratto il budget della promozione?

Valerio: - Certo, e che ci abbiamo scritto in

fronte? Tutto facciamo mettere: budget, numero di sale, un numero minimo di week-end in cui deve stare su...

Sono perplessa. Mi guardo allo specchio. Sono struccata, mi sembro una novizia, cosi bianca con la calza in testa che tiene schiacciati i capelli. L'unico lato positivo è che quando si tolgono le mollette a tutti i rotolini di capelli, e si sciolgono, ho i ricci. Mi piacciono i ricci, sono solo lunghi da fare. Penso a come approfittare del fatto che stasera sarò carina con questi capelli, è un peccato tornare a casa.

Ci vogliono sempre delle note personali in un film, dicono gli americani, per scrivere bene un ruolo. Dettagli, piccole cose ma precise.

Io ho le idee un po' confuse su cosa sia personale per me, cosa mi appartenga, ma non perché faccio tanti personaggi come banalmente penserebbe chiunque. Sono confusa a prescindere. E non credo d'essere l'unica. Non sono mai sicura della provenienza di quello che mi ritrovo nel cervello. Dei miei atteggiamenti e delle mie reazioni. Sono mie ? Prendo dai film, dalle persone che mi piacciono, vive o morte, ma non è questo che mi rende sospettosa. È troppo banale pensare che siamo condizionati ? Orwell è banale ? Orwell mi viene spesso in mente, ma lo caccio perché, penso, è banale. Un modo di pensare manicheo, buoni e cattivi, il potere che ti vuole controllare.

La sceneggiatura che ho scritto è banale? È orwelliana ?

Dei produttori vogliono donare personaggi dello spettacolo di infima qualità, per non avere nemmeno piŭ il problema di andarseli a cercare: che ci sia gente che vuole manipolare le nostre menti, è

banale? E chi me l'ha messa in testa questa idea che sia banale vederla così? È mia o di qualcun altro? Berlusconi non è un esempio fin troppo evidente che le cose stiano proprio così? O dietro Berlusconi c'è dell'altro che noi comuni elettori non riusciamo a cogliere?

Comunque il mio film è comico, fa proprio ridere, e tutto ciò che fa ridere sfugge alla demagogia per forza. Non c'è questo pericolo.

Provo a raccontare il film in poche righe, all'americana. Se lo puoi raccontare in quattro righe va bene, dicono loro. Pure questa regola, bah! Comunque: Bimba è una famosa diva della televisione, una Vip, particolarmente sgradevole e ignorante e di un arrivismo e una determinazione formidabili. Scopre per caso di essere il clone di una donna che non ha fatto carriera, si dispera e cade in disgrazia. Toccato il fondo, dopo una serie di vicissitudini, riesce a costruirsi la sua identità e diventa Verament un'Important Person.

22 marzo 2001.

Ieri è successo di tutto. Mi proverò a riassumere, perché questa storia va messa agli atti.

Stavo facendo i provini per *Bimba* sul terrazzo dell'Ambra Jovinelli, tra mille interruzioni per il casino seguito alla messa in onda del mio Berlusconi, risquilla il telefono per la centesima volta, io: - Chi è?

- Ciao, sono Enrico Mentana...

Anzi no, prima di lui mi aveva chiamato mio padre turbandomi non poco, per farmi i complimenti, dirmi con un tono che a me è parso di suf-

ficienza... o... come dire: hai colto nel segno, certo, con argomenti facili e discutibili... ecco, come dire, con tutto l'impegno che ho messo neU'educarti, mi aspettavo un'intelligenza un po' più raffinata, ma sono anche i tempi che obbligano alla faciloneria. O col tono di chi vuole farti sentire in colpa, i figli che gli danno contro... non lo so, ma emotivamente era molto impegnativo. E insomma mio padre mi dice con questo tono che mi ricorda anche leggerissimamente l'imitazione che lui faceva di Scalfari quando lavorava a «Repubblica»: - Ho visto il tuo Berlusconi... (pausa) Divertente... (pausa) Molto carino...

Io: - Grazie, papa.

E lui, calandola parecchio dall'alto: - E vedrai che c'è una bella sorpresa... (pausa) Berlusconi ha detto ai giornali che si è molto divertito.

E io, che ero tesa, replico con un certo impeto, e con un tono come a dire «E sai quanto me ne frega»: - Non mi importa molto che si sia divertito, visto che addirittura minacciano di chiudere il programma una puntata prima. Che lo chiudono a fare se si diverte tanto ? Se permetti, visto che stiamo andando verso una dittatura, la cosa non basta a mettermi di buon umore.

La telefonata finisce male, con uno scambio di battute che non voglio ricordare e mio padre che mi attacca il telefono in faccia.

Da un pezzo mio padre è diventato di destra. Prima era socialista, sempre stato, con una parentesi nel Psiup. Ci credeva veramente, cosi mi sembra, almeno. Poi, da quando è entrato a «Repubblica», secondo me è iniziato il cambiamento. Prima nello stile di vita, nei valori, poi molto dopo è

diventato un cambiamento politico. È entrato in un giro di privilegiati, non saprei come altro chiamarli, privilegiati e snob, narcisi e competitivi. Perciò forse ce l'ho tanto con gli intellettuali di sinistra: penso che abbiano gli stessi valori di quelli di destra ed è per questo che a molti di loro viene cosí naturale passare dall'altra parte. È anche più onesto, in un certo senso. E quelli che non cambiano bandiera, non la cambiano solo finché restare dove sono consente loro di conservare prestigio e visibilità e potere. Salvo eccezioni, certo, ma poche, mi pare.

Comunque, lui era di destra da tempo, ma berlusconiano no. Nel 1994 mi ricordo che mi raccontò che Berlusconi lo aveva chiamato ad Arcore, gli aveva offerto di candidarsi e lui aveva rifiutato. Allora Berlusconi, superato il dispiacere, lo aveva invitato con una punta di stizza a guardare fuori dalla finestra. Mio padre si era affacciato, e nel viale della villa aveva visto un sacco di persone che passeggiavano avanti e indietro aspettando di proporsi a lui. E Berlusconi aveva detto una cosa come «Lo sa ogni giorno quanti ne vengono?»

Non avevo capito bene il senso dell'aneddoto quando me lo raccontò. Ora l'ho capito, voleva dire: lei rifiuta, ma ce ne sono centinaia che accetteranno al suo posto.

Mi si stringe il cuore, non so perché, se torno al momento in cui me lo racconta.

Per tanto tempo è stato ai margini, dice che non lo facevano scrivere, che non gli facevano più fare le inchieste, che ogni tanto gli tagliavano pure gli articoli. Ecco cosa mi rimproverava nella telefonata, io dov'ero quando lui soffriva e non lo facevano lavorare ?

Comunque, per quante ragioni di delusione, di incazzatura potesse avere, non è un motivo per diventare berlusconiani. Ma se mi sentisse, non credo che condividerebbe la mia analisi, né l'idea che sia andato col Cavaliere per reazione. Direbbe che ci sta perché ci crede, e non è rispettoso forse dubitarne.

Il buddhismo, è la strada migliore. Tutte le volte torno là. Il mondo può cambiare solo quando ognuno decide di trasformare se stesso spontaneamente. E l'unica azione rivoluzionaria possibile è invitare le persone cuore a cuore a fare questo percorso. Sarà un cambiamento lento, ma è l'unico possibile.

Non ci sono cose giuste o sbagliate, non c'è nessuna teoria su cosa sia in assoluto bene e male. Solo la ricerca costante su se stessi, sincera, rigorosa, ci permette non di trovare la verità, ma di essere veri, istante per istante. Non si tratta di trovare risposte definitive, ma di essere nella condizione vitale migliore per interagire con la realtà che cambia di momento in momento.

La felicità è questo. Ognuno ha il suo talento, la sua missione, ognuno è fondamentale per quello che è.

L'unica vera lotta è quella per afferrare il senso della nostra vita, scartando tutti i condizionamenti, tutte le illusioni che ci impediscono di vedere, creando una specie di incrostazione, di avvelenamento nella nostra percezione. Si tratta solo di pulire, di lucidare la mente. E fare emergere l'enorme potere creativo della vita, che ognuno ha dentro di sé.

Qualsiasi sofferenza si può trasformare in un immenso beneficio.

La vita protegge la vita, tende alla sua conservazione, alla sua evoluzione, alla creatività.

La forte pulsione distruttiva, oscura che c'è nella vita ha la funzione di renderla dinamica. Per questo esistono desideri e sofferenza: fare muovere, fare evolvere.

La meravigliosa condizione di noi esseri umani che viviamo nel mondo della forma, è proprio potere sperimentare attivamente, consapevolmente il progetto stesso della vita.

Noi siamo la personificazione della vita stessa, siamo il risultato sublime di una elaborazione che va avanti dall'infinito passato. La nostra natura è di per sé illuminata proprio per come siamo fatti. Tutto sta a riuscire a vedere.

La vita è il maestro. L'ambiente che ci circonda, le nostre relazioni, quello che ci succede, la nostra famiglia, le nostre caratteristiche fisiche, sono così per farci capire chi siamo, per mostrarci il nostro personale cammino verso l'illuminazione.

C'è sempre una pulsione distruttiva forte in ogni cosa. Il valore, il guadagno nasce solo dal contrastare questa pulsione. Il bene nasce solo dalla lotta contro il male che avviene innanzitutto dentro noi stessi, poi, di conseguenza, influenza anche l'ambiente esterno. Pensare di esercitare il bene, di insegnare agli altri senza partire dal miglioramento costante di noi stessi, è velleitario, alla fin fine disonesto, è una posizione di comodo, pigra, fasulla, che non può portare a niente di buono né per noi né per gli altri.

Per questo Daisaku Ikeda cita spesso e ama molto la figura di Socrate. Dice che dobbiamo diventare maestri nel dialogo. È proprio quest'arte che vorrei imparare da Ikeda, per questo soprat-

tutto lo considero il mio maestro. Imparare l'arte del dialogo sarebbe uno splendido modo di vivere. Io ho parecchia strada da fare: non riesco a parlare con mio padre... Cerco di allenarmi quando ho lo spazio mentale per farlo, cerco di fare spazio.

Una volta avevo pensato a un film sul dialogo o anche a delle performance dal vivo. Cominciare a fare incontri socratici, riallenarsi al dialogo, fare uno spettacolo con veri dialoghi, persone che rispondono a senso e davvero pensano a quello che dicono. Certo, ristabilendo, ricordando le regole fondamentali del dialogo: si parla per capire, non per avere ragione. Si ascolta quello che dice l'altro profondamente e ci si accerta di avere ben compreso la sua posizione. Si parla non per competere, ma per cercare insieme la verità. Si apprezza e si gioisce quando la verità viene fuori, che ci dia ragione o no, perché è una crescita, un bene acquisito ben più grande della soddisfazione idiota di avere avuto ragione. È pure questo un grande esercizio di dominio di sé, di elaborazione continua delle pulsioni negative, per trasformarle in valore, in civiltà.

Secondo me, presentare delle persone che discutono di qualsiasi cosa, rispettando queste regole, è un film. È la dimostrazione che quello che siamo abituati a chiamare parlare è tutta un'altra cosa. Sono grugniti di rinoceronti, cornate fra alci, versi di orche in calore. Le parole sono diventate proprio solo una copertura di altri suoni. Si parla soltanto perché, ancora, se smetti di parlare e grugnisci direttamente, in televisione non sta bene, per come sono i costumi oggi. Bossi è all'avanguardia, lui già grugnisce.

Bimba, nel film, deve fare questo percorso^. Lei è un'ignorante, con un'ambizione feroce. È un personaggio estremo, comico, che però rappresenta tutti noi, siamo tutti ignoranti fondamentalmente, perché ignoriamo di base il senso della vita e abbiamo un'ambizione feroce, che è l'istinto a sopravvivere e a stare bene. Non è sbagliato: se non ci fosse, non esisteremmo. Solo che se non si esce dall'ignoranza, le soluzioni che troviamo per stare bene ci portano invece all'infelicità.

Come si cambia? Come ci si evolve? E in quest'epoca difficile, per giunta, in cui la nostra stessa natura di esseri umani è messa in discussione. Per questo Bimba è un clone.

Bisogna averne la necessità, innanzitutto: una disgrazia, un disagio, qualsiasi cosa ci obblighi a muoverci. Oppure una grande passione... qualcosa di grosso, perché la fatica è tanta, come per un salmone risalire la corrente. Arriva un momento in cui si è soli. L'occasione di cambiare si presenta sempre cosí: un momento in cui siamo i soli a vedere. E la sfida è sempre credere ai propri occhi o rinunciare e dare per buono quello che crediamo sia lo sguardo degli altri.

Fare questo grosso sforzo è la chiave. Credere in se stessi nel senso di credere alla propria verità, ai propri sogni, quelli veri. Ritrovarli in fondo al nostro cuore e seguirli con fiducia.

Bimba deve cambiare perché cambi la percezione che lo spettatore ha di sé. È questo il lato eversivo del film. Speriamo che a Medusa non se ne accorgano.

E speriamo che la gente lo possa vedere, sennò è un cavolo e tutt'uno.

Mi sono persa su Mentana. Dopo mio padre, alzo il telefono e Mentana con la stessa solfa: - La sai la bella notizia ? Berlusconi si è divertito, pure Ferrara lo scriverà sul «Foglio».

A lui rispondo con più diplomazia. Sono cordiale: d'altra parte ci siamo conosciuti poco tempo fa alla presentazione del libro di dialoghi tra Gorbaciov e Ikeda. Io dovevo fare la moderatrice, e sul palco c'erano Ferrarotti, Gorbaciov e Mentana per avere una voce critica. Lui era stato gentile ad accettare il nostro invito. Se l'era presa con Gorbaciov, ma di Ikeda aveva parlato bene. A me Gorbaciov piace molto, l'ho sempre ammirato, e quando parlava al Parlamento europeo piangevo a dirotto. Penso che sia un eroe, e non capisco quelli che si accaniscono contro di lui. È proprio ingratitudine. L'hanno fatto fuori perché Gorby avrebbe cercato di realizzarlo davvero, il socialismo.

Comunque, con Mentana si era aperta una strada di dialogo, è giusto non troncarla, almeno provare. Nel 1994, quando Berlusconi era al governo per la prima volta e io giravo con uno spettacolo di satira su di lui, Mentana mi aveva invitato a parlarne al *Tgj* e io gli avevo mandato a dire che in un Tg di Berlusconi non ci andavo. Era esagerato ? Troppo rigida ? Comunque ora provo a parlarci.

Gli dico che se vuole un'intervista gliela dò, ma che sia chiaro, quello che mi interessa è esprimere solidarietà a Luttazzi e dire che l'intervista a Travaglio era perfettamente legittima. Lui mi dice: - Certo, puoi dire quello che vuoi -. Io gli chiarisco che la mia posizione nei confronti di

Berlusconi è molto dura, che non ho intenzione di parlare del trucco o di questioni «artistiche», ma della^libertà di satira e di espressione. Mi ha capito? E d'accordo? Lui fa un servizio in cui ci saranno pareri favorevoli e contrari, io sto dalla parte di Luttazzi. Lo capisce questo? Mentana insiste a dire che il suo è un Tg indipendente e che non mi censurerà. Io per evitare equivoci ribadisco ancora una volta che della mia intervista può tagliare quello che vuole tranne la dichiarazione di approvazione e solidarietà a Luttazzi, perché conosco i miei polli e voglio evitare che il messaggio dell'intervista sia una cosa tipo «C'è satira e satira, una è inaccettabile e volgare, l'altra ci piace». Voglio dire che ognuno ha il diritto di parlare di quello che vuole, soprattutto sotto elezioni.

Sonia e Giovanna mi guardano e ridono. Per fortuna prima che arrivi il prossimo attore per il provino c'è una pausa di mezz'ora.

Chiedo quando vuole fare quest'intervista e mi risponde: - Adesso -. Dico che sto lavorando, non sono nemmeno truccata e vestita per andare in video. Dice: - Ti mando un truccatore, facciamo un piano stretto -. Giovanna mi ricorda che avevamo fissato un'intervista con Leandro Palestini di «Repubblica». - Chiamiamolo, chiediamogli se si può spostare di mezz'ora, alla peggio aspetterà, gli spiegheremo.

I giornali parlano parecchio dei pezzi su Berlusconi. C'era già un'attesa forte dopo il fatto di Luttazzi, e in più gli otto pezzetti del manifesto sono venuti proprio bene, forti, sono contenta. Stanno arrivando un sacco di richieste di intervista anche dall'estero. Marcelle Padovani di «Le Nouvelle Observateur», poi il «New York Times» addirit-

tura; e la Bbc, Channel 5, un giornale norvegese, uno finlandese. Dicono che l'unica opposizione a Berlusconi la stiamo facendo noi. Sono lusingata, lo ammetto. E soprattutto mi diverto. Tutti pensano, chiedono, ma non hai paura ? Un po' di paura sí, ma è soprattutto un gran divertimento. Un po' di paura per il mio film, ma non ci pensiamo, andrà come deve andare.

Insomma, arriva la troupe di Mentana, con Cesara Buonamici (ave Cesara spettatori te salutant), e l'impatto non è buono. Cesara si tende subito quando le spiego cosa voglio dire nell'intervista, dice che vuole farmi delle domande sul trucco, quanto ci metto, come preparo i personaggi. Le dico che con Mentana abbiamo preso un altro accordo. Non mi piace la sua reazione. È come di sufficienza, come dire: ti intervista il Tgj delle otto di sera e fai pure la difficile ?

Ma a me - cerco di spiegarle nel modo più sincero - di essere intervistata dal *Tgj* non me ne può fregare di meno. Non ne traggo vantaggi di sorta. Questi degli anni Ottanta sono proprio irrecuperabili, nessuno gli leverà mai dalla testa che la visibilità e l'immagine sono valori per cui tutti sono disposti a vendere la mamma. Se gli dici io no, grazie, non ti credono. Mi urta questo atteggiamento.

Le dico: - L'intervista per me non si fa, io non ci tengo affatto.

Lei dice: - Chiamo il direttore.

Lo chiama, si allontana, parlottano, torna e me 10 passa. Ancora rassicurazioni, e io: - Puoi tagliare quello che vuoi dell'intervista, ma non la mia dichiarazione di solidarietà e apprezzamento per 11 lavoro di Luttazzi.

Perché sto facendo questo, mi domando ? Non è che Luttazzi mi faccia impazzire, mi fa abbastanza ridere, diciamo, francamente. Anche le persone con cui lavoro non l'hanno difeso perché non risulta molto simpatico. Pure i giornali hanno un atteggiamento, come dire?, *superpartes.* Tipo: Berlusconi non ha tutti i torti, Luttazzi ha esagerato. È anche comprensibile, spetterebbe ai giornali, in teoria, fare inchieste sui processi a Berlusconi, è strano che sia uscito un libro cosi ben documentato come quello di Travaglio e se ne parli solo in un programma comico. È ovvio che non lo difendano più di tanto. Ma per me è un fatto di principio: come si può tacere davanti alla pretesa che nelle Tv pubbliche non si debba parlare delle questioni giudiziarie di Berlusconi? Dicono: «Sotto elezioni influenza gli elettori». E quando le devono scoprire queste cose, gli elettori ? Dopo che hanno votato? Fanno tanto gli americani... quelli quando uno si candida tirano fuori pure le canne che si è fumato al liceo, e noi non possiamo essere informati dettagliatamente sulle possibili relazioni tra Berlusconi e la mafia e quant'altro?

Nel frattempo arriva Palestini di «Repubblica» che aveva il cellulare staccato e non avevamo potuto avvisarlo. Giovanna gli chiede di aspettare, e lui si mette a osservare la scena seduto vicino alla ragazza che fa casting. Abbiamo anche la telecamera con cui filmiamo i provini, Sonia prova a usarla ma Cesara la guarda male: lei si intimidisce e smette.

Faccio l'intervista, dico quello che penso dello strapotere mediatico di Berlusconi, della presunta prevalenza della sinistra nella Tv pubblica (San-

toro una volta alla settimana e Vespa tutti i giorni), dell'assurdità di estendere la *par condicio* alla satira e del fatto che Luttazzi come chiunque ha il diritto di fare tutte le interviste e le domande che vuole in qualsiasi momento dell'anno. E altro. Di Luttazzi parlo lungamente: spiego per filo e per segno perché a mio giudizio le accuse contro di lui sono assurde e lo spiego in piŭ punti, in modo che se vogliono tagliare, almeno gli costi fatica.

Cesara saluta e se ne va. Non le sono rimasta simpatica. Palestini, Giovanna e Sonia mi fanno i complimenti. I provini per oggi li abbiamo sospesi. È quasi buio, scendiamo a fare l'intervista per «Repubblica» al piano di sotto.

Ripeto più o meno le stesse cose. Un'altra obiezione che è stata sollevata è: un comico non può fare il giornalista. Rispondo provocatoriamente: - Come mai i giornalisti fanno varietà, allora ? - Penso a Vespa, che intervalla discorsi seri a ospitate di bonazze invitate a parlare insieme a ministri e parlamentari.

Anche a me è successo di fare un'intervista semiseria a D'Alema e avere urtato l'Ordine dei giornalisti e Vespa, che pare abbia fatto pressioni perché non andasse in onda quando doveva, sostenendo che si trattava di concorrenza interna. Non so se è vero, ma era una bellissima intervista, con ottime recensioni, ed è andata in onda il sabato di Pasqua in tarda serata. Era del 1998. Sarebbe da rivedere adesso. A un certo punto l'avevo trascinato a giocare al *daletnone*, chiedendogli come avrebbe fatto a spaccare Rifondazione e a far fuori Prodi. Vespa invece lo aveva messo cosi con le spalle al muro da fargli preparare un bel risotto, nel suo programma di vera informazione fatta co-

me si deve. Al di là dell'insostenibilità di queste affermazioni corporativiste, chi sta rubando il mestiere a chi?

Di queste cose conversiamo amabilmente con Palestini. Mi chiede pure lui della *parcondìcio,* può la satira essere imparziale? Io rispondo che mi sembrano tutti matti. Ma vi rendete conto che stiamo dicendo che prima delle elezioni non siamo liberi di discutere? Qual è la ragione se non che mentre l'informazione è tutta sotto il controllo dei politici, la satira invece, le poche volte che per sbaglio te la fanno fare, sfugge al controllo? Ma vi accorgete che questo problema della *par condicio* nella satira è nato con la candidatura di Berlusconi? Se n'era mai sentito parlare prima? Che una norma nata in teoria per controllare il suo strapotere mediatico viene ritorta contro quelle quattro voci indipendenti che ci sono in circolazione? Poi un'altra assurdità. Mi viene in mente in quel momento e la dico: - Perché prima delle elezioni i programmi di satira un po' alternativi, diciamo, devono chiudere, e *Striscia la notizia* no? È satira imparziale quella? Che s'è mai visto qualcosa di più perfettamente aderente alla cultura e alla politica berlusconiane di *Striscia*? Con il suo qualunquismo, l'elogio della furbizia, gli atteggiamenti aggressivi e diffamatori verso gente debole che non si può difendere.

Fanno paura, e infatti appena finisco di parlare ho paura. Dico al giornalista: - Vacci piano, per favore, con questa cosa che ho detto, che quelli sono cattivi.

Lui dice che lo sa, di non preoccuparmi. Gli dico: - Non ci fate il titolo, magari.

Lui dice: - Non ti preoccupare.

Giovanna ci avverte che è cominciato il *Tgj,* e ci trasferiamo nella stanza dove c'è la Tv. Lo guardiamo a bocca aperta: come può un telegiornale dare nel lancio d'apertura la notizia di Berlusconi che si è divertito a un mio sketch ? Parte il servizio, è lunghissimo. Ma non è successo altro oggi nel mondo ?

Finisce il servizio, io sono apparsa più volte, ma ogni apprezzamento a Luttazzi è stato eliminato. In compenso il giornalista dice: «II Cavaliere ha sempre amato la satira, ma un conto è quella dei fratelli Guzzanti che è ben fatta e imparziale, un conto sono le scorrettezze di Luttazzi».

Ci guardiamo negli occhi: ha tagliato quello che aveva giurato di non tagliare.

Io non so nemmeno se sono arrabbiata. Si, lo sono. Mi ha usato deliberatamente e consapevolmente contro la mia volontà per fare uno spottone a Berlusconi sotto campagna elettorale, per cercare di riparare alla brutta figura fatta col caso del libro di Travaglio e per sminuire l'effetto del mio lavoro. Anche Palestini è esterrefatto. Meno male, non sono pazza, allora.

Finisce il Tg e telefona Mentana. Mi chiede se sono contenta dell'intervista e mi fa molti complimenti perché secondo lui sono venuta molto carina. Gli dico quello che penso e lui replica che mi ha dato uno spazio di quasi tre minuti. Rispondo che non ho chiesto spazio, e che avevo *strachiarìto* che avrei partecipato solo per esprimere un parere diverso dal suo sull'episodio di *Satyricon.*

Insiste sul fatto che ero molto carina. Cosa devo pensare ? Crede che sia stupida ? O forse che siamo tutti come lui, che vogliamo esserci a tutti i costi, non importa come ?

Dice: - Ma non andrai mica a dire che ti ho censurato?

Dico: - Ma se non volevi che lo dicessi perché lo hai fatto? Non mi sembra, non è possibile che tu abbia pensato che avevo una posizione accomodante. Ci siamo parlati tre volte, per tre volte hai giurato che non avresti tagliato quel concetto, cosa pensavi? - Comunque aggiungo con un pizzico di sadismo: - E non lo dico io che mi hai censurato, lo dirà «Repubblica», perché il caso ha voluto che all'intervista e alle nostre telefonate assistesse un giornalista.

Lui dice: - Passamelo.

Mi viene una risata nervosa che contagia Giovanna. Porgo il telefono a Palestini: - *Mentina* ha detto «Passamelo».

Perché glielo sto passando? Perché voglio vedere la scena. Tanto lo troverebbe comunque.

Cosi noi ragazze osserviamo un giornalista degli spettacoli alle prese con un megadirettore. Mi domando se cederà. Passeggia avanti e indietro col telefono incollato all'orecchio, nervoso. Fa fatica a prendere la parola.

- No... ma tu... no, guarda... io c'ero... no...

Lo tiene sotto parecchio. Quando attacca è tutto arruffato. Immagino che uno come Mentana, se volesse, di un Palestini potrebbe fare polpette. Ma lui ha deciso di resistere, mi congratulo e lo ringrazio.

Il giorno dopo, indovina con che titolo esce l'intervista? Con le mie dichiarazioni su *Strìscia la notizia.* E chi ne dubitava? Poi nel *pezzo* si racconta anche con chiarezza l'episodio di Mentana.

Piace, l'articolo. Nei sondaggi - a «Repubblica» fanno i sondaggi - risulta quello più letto, e

Palestini è tutto contento. Almeno la soddisfazione, mi fa piacere per lui. Io invece sulla segreteria del cellulare trovo un messaggio della segretaria di Antonio Ricci, l'autore di *Strìscia la notizia.* Vuole parlarmi. Richiami allo 02 qualcosa.

Prevedo guai. Eravamo pure abbastanza amici. È con Ricci che ho cominciato a lavorare in Tv, in pratica, perché nel primo programma in cui in teoria sarei dovuta apparire mi avevano tagliato tutti i pezzi, per censura pure là. Non lo sapevo al tempo che era solo l'inizio di una vita tutta cosi. Potevo scegliere tra *La Tv delle ragazze* e lui, e ho scelto lui. Mi piaceva *Lupo solitario,* la trasmissione che aveva fatto l'anno prima, e non ho mai avuto rimpianti, anche se la nuova trasmissione non era andata. Lui mi stimava e mi faceva fare tutto quello che mi veniva in mente. Mio fratello Corrado, che nei primi due anni della mia carriera da comica mi scriveva i testi, era stato assunto regolarmente come autore e la Siae veniva equamente ripartita, cosa che accade proprio di rado.

Quindi penserà che sono un'ingrata, conoscendolo. Una traditrice.

Pure quella volta che abbiamo lavorato insieme aveva accusato un gruppetto di noi di tradimento. Io, Riondino, Silvio Orlando e Pangallo. Quello pure è un episodio che se ci facessi un film andrebbe messo in scena. Che ore sono? Quasi quasi lo sceneggio. Non foss'altro che per allenamento.

Agli studi di Italia 1 arriva la notizia che Berlusconi, dopo avere visto la cassetta della prima puntata di *Matrìoska,* ha deciso di sopprimere il programma. Chiede di incontrare alcuni attori, perché gli piacciono e non vuole perderli.

Ci mandano a prendere con una macchina blu, noi quattro attori e i due nostri agenti, per portarci ad Arcore.

Nessuno di noi si era vestito bene. Giubbotto di pelle, barbe lunghe, io un maglioncione viola chiaro su pantaloni begiolini, un accostamento che ancora oggi a ripensarci mi fa schifo. Era una figura misteriosa Berlusconi, al tempo; si parla del 1989. Io, non so perché, m'ero fatta l'idea che fosse un imprenditore illuminato, che cercava idee. Che si trattasse di gente in gamba, niente burocrazia, gerarchie inutili. Non so perché. Ero pure molto giovane. Ero curiosissima e molto eccitata.

Ricci invece non avrebbe voluto che andassimo. In effetti Berlusconi aveva convocato direttamente gli artisti proprio per scavalcare Ricci. Ma io, che non avrei mai tradito la causa, non avrei nemmeno per nessuna ragione rinunciato a vedere quest'uomo da vicino nella già allora mitica villa di Arcore.

Passerelle, prati, porte, non mi ricordo, in realtà. Solo che all'interno le pareti erano dipinte di un verde insolito. Non pastello e nemmeno chiaro, e nemmeno prato e nemmeno pisello. Nemmeno bandiera. Un po' più scuro di bandiera, di due toni ottenuti con l'aggiunta di blu. Ma un verde forte. Giada scuro, più brillante. E mi ricordo che prima di entrare nel salone c'era una stanza di passaggio che aveva al centro una grande bilancia. Che faceva pensare: «Cavolo, una stanza solo per una bilancia».

Ci offrono dei biscottini che spolveriamo in pochi secondi, buttando le briciole sul tappeto. C'è un uomo anziano incaricato di intrattenerci fino al suo arrivo. Lui si scusa, ci ha mandato a dire,

ma è in ritardo. E lo aspettiamo un bel po', l'eccitazione finisce, cominciamo a non sapere più di che parlare. Ci annoiamo. Senso di oppressione. L'uomo anziano risponde con reticenza a qualche domanda sulle televisioni e il modo di condurle.

Finalmente arriva lui, sorridente come un rappresentante, non come un superuomo. Ha la testa di un tondo sfuggente. Palla da biliardo con gambe, ma non per la pelata, che non è vistosa. Qualcos'altro. Direi il sorriso tipico della palla da biliardo. Un uomo liscio al primo impatto. Noi siamo tutti scazzati oramai, lui tutto allegro. Io comincio involontariamente a guardarlo molto male. Lui se ne accorge e mi sorride in continuazione, ma la mia faccia è sull'imbronciato fisso.

Lui continua a sorridermi e a fare «Okkei» col pollice. Al mio disagio si aggiunge la perplessità. Che vuole, perché guarda sempre me ?

Ci chiede se abbiamo preso il té. Rispondiamo, sí. Dietro di lui c'è il vassoio con tazze e teiera, si alza e prende una tazza, poi, ridendo affabile, commenta: - Guardate, faccio anche il cameriere di me stesso.

Si rivolge anche a Riondino e gli fa: - *Ujejè.*

Fa il verso al personaggio che andava forte al *Costanza show,* e ride.

Sono a disagio, non guardo nemmeno gli altri, lo fisso. Di solito quello che penso mi si dipinge in faccia mio malgrado. Col tempo ho imparato a controllare un po' la mimica, ma allora non ci pensavo proprio.

Lui dice: - Io ho sempre avuto un rapporto diretto con gli artisti, è inutile che Ricci se la prenda.

Poi aggiunge, alzando la voce un poco, come rivendicasse qualcosa: - Sono io che ho fatto met-

tere la canottiera a Banfi! - Mi riguarda e mi ridice: - Che c'è, signorina, perché non sorride? Okkei? Io chi ha talento lo riconosco subito, voi mi piacete e non vi voglio perdere, abbiamo tanti programmi, pensavo di farvi entrare nel varietà di... (non mi ricordo più di chi, forse Columbro).

Sentendomi chiamata in causa dai suoi sguardi, prendo la parola, e non essendo di buon umore, dichiaro con un certo piglio: - Noi non c'entriamo niente con i programmi di cui parla. Sono mesi che lavoriamo a questo e vogliamo fare questo.

Credo anche di essermi messa a spiegargli che esistono diversi tipi di comicità e a fargli capire che eravamo consapevoli di essere per pochi e di non avere intenzione di diventare per molti, nei modi che lui suggeriva. - Se c'è qualcosa in particolare del programma che non le va giù, di questo si può discutere.

Sta zitto qualche secondo. Si è seccato? Ci sbatte fuori? No, si riprende e cerca di spiegarsi meglio.

Dice: - Non è un fatto di censura, è che proprio mi fanno causa, e la perdo se mando in onda quella roba. Il coro di Comunione e liberazione! Mi fanno causa. Ricci li ha invitati dicendogli che era una trasmissione di cori. Poi li mette vicino a Moana Pozzi. Quelli mi portano in tribunale e perdo. Non si può fare. A Ricci non gliene frega niente, lui si fa pubblicità e io sono nella merda... scusino le signore.

Le signore eravamo io e la nostra agente. Che fastidio quando l'ha detto. La mia faccia si contrae ancora un po'. Lui mi sorride un'altra volta.

Poi continua a parlare male di Ricci, a dire che è uno che si fa solo gli affari suoi e che questa è

l'ultima volta che gli fa fare un programma. Che lo fa apposta per fare parlare di sé, che a Ricci di noi e di lui non gliene importa niente.

E mi riguarda. Perché ? Perché sono la più piccola e faccio tenerezza? Escludo perché gli piaccio, sono conciata male, spettinata, questo maglione lillà largo, bel colore, però si è rovesciato lo shampoo nella valigia e lo ha scolorito, c'è una pataccona giallina sul davanti. Escludo di poter piacere. Mi risorride: - Okkei?

E allora riprendo la parola, cercando d'essere costruttiva. Dico: - Se è vero che possono fare causa, tagliamo il coro, non il programma. Sentiamo Ricci che dice, ci sono tante altre cose belle, che altri problemi ci sono oltre a 'sto coro?

Lui si contorce un po', dice: - Non è un fatto di censura... certo, Moana nuda... io non sono un bacchettone, le cassette di Moana le vedo, tant'è che posso dire che ha una tetta più grande dell'altra... scusino le signore... se non le vedessi non lo saprei, no?

E ride per fare il simpatico con gli uomini. Non mi ricordo se i maschi hanno riso. Non li ho guardati, ma credo di no. Non ce lo vedo Pangallo a ridere. E lui continua: - Quell'altro pupazzo brutto che si fa una sega... scusino le signore...

Ci guardiamo. - II pupazzo non si fa una sega, - specifica David, e tutti confermano: - Fa pipi...

- Ma è di spalle, io ho pensato...

- Ma no, questo no: stava solo pisciando, - dice qualcun altro.

- Meno male, - fa lui. - Lo vedete, mi date ragione, è un programma talmente sgradevole che ti fa pensare al peggio. Anche lei, signorina, okkei? La sua suora va benissimo, io ho sei zie suore, si

figuri se mi sorprendo. Solo, quella parola «onanismo» la dovrebbe cambiare.

La prima cosa che ho fatto in Tv è stata quella suora, su Raiuno. Il mio primo pezzo comico, la mia prima censura. Mai andato in onda. Siccome ho denunciato il fatto ai giornali, per punizione non sono andata in onda fino alla quarta puntata. Poi però sono stati puniti loro. Il programma ha chiuso perché non stava in piedi.

Sono sensibile sulla suora. Dico: - La battuta senza «onanismo» non esiste più. Oltretutto non è una parolaccia, perché non lo posso dire ?

E lui: - Invece l'altro personaggio, quello che fa «Okkei», quello funziona benissimo.

- Ah, per questo continuava a fare «Okkei»... non capivo che senso avesse...

Sorrido un po' perché mi tranquillizza sapere che non è un tic assurdo quello di fare «Okkei» a sproposito, spingendo avanti il pollicione come un autostoppista.

- Finalmente un sorriso! - fa lui. - E la miseria, è da quando sono arrivato che lo faccio per farla ridere, per far vedere che mi è piaciuto. Lei mi guarda male... Finalmente ci siamo rilassati un po', quando sono arrivato c'era un clima terribile, sembrava di stare in un'assemblea del Sessantotto!

Mi stupisco di nuovo. È la prima volta che sento parlare di un'assemblea del Sessantotto in termini non squisitamente elogiativi e nostalgici. Che cos'ha quest'uomo contro le assemblee? Glielo vorrei chiedere, vorrei replicare. Che ha voluto dire ? Che lui ci censura un programma e non dovremmo discutere? Ma sarà mai possibile, mi domandavo fanciulla appena affacciata al mondo qual ero, che ci sia qualcuno, di cui si dice sia anche in

gamba e intelligente, che non ami discutere, fino in fondo con altre persone che lui dice di stimare ?

- Ma insomma, ce lo fa fare questo programma o no ? - gli chiediamo.

Al che se ne esce con la cosa che mi atterrisce più di tutte. Dice: - Io faccio una Tv commerciale, vivo con la pubblicità -. E fin qui tutto bene. Poi continua però sviluppando il ragionamento alle estreme conseguenze e lanciando un tema che solo dieci anni dopo comincerà a essere chiaro a un pubblico più vasto. Lui dice: - Vivo di pubblicità, quindi devo fare programmi per quelli che comprano i detersivi. Chi guarda questa roba, i detersivi non li compra.

C'è un bello scatto in più rispetto allo sviluppo più ovvio: vivo con la pubblicità, se il programma è poco visto gli inserzionisti non mi comprano gli spazi.

C'è qualcosa di orrendo in quello che ha detto e non riesco lí per lí a decifrarlo. Sento solo un senso di enorme oppressione.

Traduco giustamente per me le sue parole in «Quello che faccio sarà sempre invano, se riesco a farlo, più probabilmente se insisto con le mie convinzioni, semplicemente ogni accesso mi sarà impedito».

Riesco a reagire e prego con forza che non si avveri questa brutta profezia. Di poter seguire la mia strada. Che quest'uomo non abbia ragione, che questo modo di pensare venga superato, sconfitto.

Che gli si può dire ? Provo con questa. - Lei fa una televisione commerciale, ma ha bisogno anche di qualche fiore all'occhiello per fare bella figura...

Lui tace per qualche secondo, poi dice: - Si, ma voi non mi fate fare bella figura.

Io dico che il nostro è un programma un po' più sperimentale, nuovo, comicità più impegnata... lui ci pensa ma non è convinto. Dice, come dispiaciuto di dovere arrivare a tanto ma anche a titolo conclusivo: - Io, per vedere se un programma funziona lo mostro alle mie guardie del corpo. E vi assicuro che se io chiedo loro di guardare una cosa, la guardano. Quando ho messo la vostra cassetta, due di loro sono usciti a fumarsi una sigaretta!

Insomma, alla fine fa tutta una scena come se lo avessimo convinto, telefona, parla con quello del palinsesto davanti a noi. - Cosa succede se sospendiamo una settimana, facciamo delle modifiche, poi ripartiamo?

In realtà probabilmente la questione era tutta solo un litigio fra lui e Ricci, che chissà con quali accordi si è risolto, ma ci ha convinto che la nostra conversazione era stata determinante. Dopodiché, a sancire questa nostra nuova intesa, ci ha fatto fare il giro della villa. La discoteca di Piersilvio, la piscina con sei schermi con tutte le sue reti che vanno in onda. Qui si imbarazza, perché dopo averci ammorbato con la morale, le famiglie che guardano la Tv, fare una Tv per bene, senza oscenità o parolacce, sta andando in onda *Colpo grosso,* strip-tease pomeridiano. Dice, farfugliando: - Anche su questo programma devo prendere provvedimenti.

Ci fa vedere il locale dove suona per gli amici, una stanza con una pedana su cui c'è un pianoforte, sedie stile Buffetti di lusso, moquette alta e morbida, ma begiolino grigetto. Un'altra stretta al cuore. Coglie l'occasione per raccontarci che anche lui ha cominciato come noi. Pure qua, cos'è

che mi urta ? Il fatto che dica «Ho cominciato come voi e guardate dove sono arrivato». Come se non ci fossero dubbi, che quello che ha fatto lui è quello che vorrebbero fare tutti. È questa la violenza, la profonda mancanza di rispetto che poi si è *allargata,* proprio allargata, fino a diventare tristemente nota in tutto il mondo.

Poi dicono che chi lo critica è snob. Ma se vai al negozio di alimentari a comprare il prosciutto e il padrone del locale ti ammorba con un discorso che comincia con: «Mi permetta di darle un consiglio da parte di una persona che qualcosa nella vita ha fatto... » non sono bei momenti. Il pizzicagnolo non sa chi ha davanti. Potresti essere un direttore d'orchestra o un malato terminale. Non si domanda nemmeno dove vai, dopo che hai fatto la spesa. Però ti deve elencare le sue proprietà, quante figlie ha fatto sposare e che gli ha dato, quanti sfizi si può togliere sua moglie... non ha dubbi che chiunque vorrebbe essere al suo posto. Invece, magari, quello a cui si rivolge ha il latte alle ginocchia e vuole solo che affetti 'sto prosciutto.

È snob il cliente ? Come sarebbero capaci di sostenere Ferrara, Panebianco, Galli della Loggia e pure mio padre adesso ? Può darsi anche che tra quelli a cui rompe le balle ci siano degli snob e che abbiano delle reazioni snob. Ma non è questo il punto. Quel pizzicagnolo rimane uno, come dire ?, che non vede il mondo attorno a sé, un ottuso. Poi ci sarà a chi è simpatico, chi lo trova insopportabile, chi un giorno lo tollera perché è di buon umore e invece il giorno che ha fretta gli risponde male. Ma non mi dite «Pizzicagnolo for president», lui ci può aiutare perché ha sposato bene tre figlie brutte, ha ottenuto la licenza in centro per due li-

re e si è fatto una piscina abusiva a Torvajanica che si vede anche dall'aereo. È lui il nostro uomo, lo odiano perché sono tutti invidiosi, lasciate fare a lui, scuole, ospedali, strade e giornali, come ha sistemato le cose sue, sistemerà le nostre.

Non mi dite questo. Avete bevuto, vi hanno pagato...

23 *marzo 2001.*

Riletto il pezzo di ieri. Il dubbio è sempre quanto sia onesto quello che si racconta. Quanto sia preciso, senza preoccuparsi di fare bella figura. Non esce fuori che a quell'età io non stavo bene. Facevo fatica a stare nella realtà, ero spesso a disagio, tesa. Non che si vedesse troppo dall'esterno. Solo, facevo una gran fatica. Come su una barca con la tempesta: reggersi forte per non cadere.

Quindi anche in quella circostanza chissà quanti dettagli mi sono sfuggiti perché stavo li a pensare: come sono vestita, come ho detto questa frase, questa non è la mia voce, questa parola l'ho detta ma non è mia e altre dodicimila stronzate.

La mia canzone preferita di Caetano Veloso: «La luna mi sta guardando, non so che mi ci trova. Io ho i vestiti puliti, li ho lavati ieri pomeriggio».

Poi dico che allora non stavo bene, come se fossi malata, ma parlo di una malattia ben diffusa. La vedo bene negli altri. C'è chi si accanisce più con se stesso, chi più con il mondo esterno, ma le persone che percepisco come sane di mente sono quattro gatti. David Riondino mi è sempre sembrata una persona libera. Anche li ad Arcore il momen-

to più bello per me è stato quando a un certo punto Berlusconi infervorato dal discorso si è *alzato,* e David, dopo qualche secondo, si è alzato anche lui. Allora il capo ha detto: - Non c'è bisogno che tutte le volte che mi alzo io vi alzate tutti -. Per spiegare la differenza delle reazioni: a me ha fatto un po' male quella frase. Penso: fai il simpatico, invece ci vuoi umiliare e credi che stiamo tutti lí ad adorarti perché ci puoi fare diventare ricchi. Una sensazione di offesa a cui non sapevo rispondere, all'epoca. Potevo o arrabbiarmi o rimanere paralizzata. David invece era come Diogene nella botte, imperturbabile: si è scrollato le briciole dei waferini dal cappotto e ha detto: - Mi sono alzato per le briciole -. Non si è difeso né ha attaccato. Ha parlato semplicemente da un altro mondo e ha dimostrato, inconfutabilmente, che un altro mondo esiste eccome. Anzi, parecchi altri probabilmente.

Siamo tutti un po' o molto malati. Ogni tanto qualche estraneo mi chiede - come sforzandosi di dire una cosa difficile, ma per il mio bene - perché lascio i nervi cosí scoperti, perché mi rendo cosi vulnerabile, perché non mento come fanno tutti, in sostanza. Penso che sia per lasciare la speranza di potere stare bene. Se nascondi le cose perdi di vista il problema. Non mi importa di sembrare debole. Siamo tutti fragili. Non devo convincere nessuno, voglio solo andare lontano. Capire il senso della vita con il corpo, con tutta me stessa, non solo in teoria. Per questo ho cominciato a fare l'attrice. Per recitare bene devi imparare l'arte di vivere. Sei obbligato.

Ma da dove era partito tutto il discorso ? Riassunto di questi giorni agitati. La storia di Mentana,

poi di Ricci. Ricci con cui già allora c'era stato un malinteso a cui non riuscivo a dare una spiegazione. Perché si era arrabbiato, perché non si fidava? E perché quando siamo tornati vittoriosi, col programma che si faceva, non sembrava contento ? Sicuramente, come ho detto, avevano delle questioni in sospeso tra di loro, lui e Berlusconi. Ricci continua a darci dei traditori e questo mi offende. Abbiamo fatto benissimo ad andare. La gita ad Arcore è stata l'esperienza più interessante di quel periodo. Malissimo avremmo fatto a non andare.

A distanza di tempo Ricci si è anche risentito perché, raccontando dell'incontro con Berlusconi in un'intervista, avevo detto che poi ci ha fatto fare il programma rivestendo Moana col cellophane trasparente, tagliando la suora e infilando delle ballerine scosciate a fare degli stacchetti. Ricci ha sostenuto che le ballerine c'erano sempre state anche in *Matrioska.* Tutti i suoi collaboratori gli davano ragione, abbiamo fatto una scommessa e ho vinto. Non c'erano.

Per il resto siamo sempre stati in buoni rapporti, lui è stato sempre gentile, è venuto pure a Sanremo a cantare con la Riserva Indiana quando ci davano tutti addosso e ci ha difeso quando hanno censurato Cinzia Leone alla *Posta del cuore* per la parodia della moglie di Fini, quando pure Dario Fo aveva dichiarato che avevano fatto bene perché era di cattivo gusto.

Quindi, conoscendolo, tirando le somme, mi dirà che sono una traditrice, che l'ho pugnalato alle spalle eccetera. Non sarà una telefonata piacevole, aspetto un altro po' a richiamarlo, almeno finisco il panino.

Non mi piace *Strìscia la notizia:* non è satira, è prepotenza. Non c'è critica, c'è aggressione, non mi piace lo spirito goliardico infantile dei conduttori che ridono beati fra di loro. Non ho mai capito con che criterio decidano di fare le loro campagne. Mi sembra puro arbitrio, antipatie personali, vendette, punizioni. Nessuno li ha mai criticati - pubblicamente - perché fanno ascolti altissimi. Hanno il plauso anche dei leader della sinistra, anche di Bocca e di Biagi. Mentre riordino le idee squilla il cellulare, sul display appare il prefisso 02. Rispondo, una voce milanese, la segretaria di Ricci: - Antonio Ricci vuole parlarle, glielo passo?

- Si, grazie.

Musichetta. Lancio uno sguardo di richiesta di soccorso a Giovanna, tanto per avere un po' di calore umano intorno.

- Antonio, buongiorno... sí, le ho dette veramente quelle cose... non so se sono una stronza, di sicuro ho un modo diverso dal tuo di vedere le cose... Perché *Striscia* sarebbe di destra ? Perché è qualunquista, perché fa passare il concetto che tutti rubano, che solo i furbi vincono, che chi perde è un coglione. Per le veline...

Lui dice: - E tutta la campagna che abbiamo fatto contro la Telecom ?

Dico: - Sí, fate anche delle cose buone, ma con quale criterio ? Poi le mischiate a un sacco di stronzate...

Dice: - E tutte le battaglie contro gli ospiti tarocchi della D'Eusanio...

- Ecco, appunto, non mi pare che volendo fare una critica ai programmi di *reality show* il noe-

ciolo sia dire che gli ospiti della D'Eusanio sono finti. Come se la critica fosse: «Quello non ha veramente il cancro, abbiamo mandato il fuori onda con lui che salta! Mettetecene uno con il cancro vero...» Non è quello il punto. Tu non stai criticando il fatto che si faccia spettacolo con i sentimenti umani o cose del genere, tu li denunci perché non sono fatti veri. E magari sotto sotto per dire che invece i casi disperati della De Filippi sono disperati Doc.

Non finisce bene la telefonata, ma neanche malissimo. Lui comincia ad alludere a cose che non capisco. A un certo punto mi dice: - So che sei stata in India.

Forse, come a dire: ti sei rincoglionita.

Rispondo che non ci sono mai andata. Dice: - Ma come, l'ho letto su «Panorama».

- E che ci posso fare, - dico io, - mi piacerebbe andarci, ma non ci sono mai andata in vita mia.

Su «Panorama» è uscito un articolo con la notizia, presa da «Dagospia» credo, che sosteneva che io ero stata in India con delle contesse attempate a fare il bagno nel Gange.

Come fanno a scrivere che degli occidentali si fanno il bagno nel Gange ? Credo che sia mortale per noi, notoriamente mortale.

Comunque non mi sembra che sia andata male quando ho attaccato. Mi sento abbastanza sollevata.

Invece poi Palestini mi chiama e mi racconta che «Repubblica» ha dovuto concedere una replica a Ricci, e che è stato abbastanza cattivo. Attacchi personali. Voleva che scrivesse che io ho litigato con la Dandini per soldi, Palestini ha rispo-

sto che queste cose se voleva poteva dirmele al telefono. Continua a essere abbastanza eroico, Palestini. Ha fatto bene a non scriverlo. Modestamente con la Dandini ho litigato sempre, quasi su tutto, ma mai per soldi.

Questa cosa di attaccarti sui soldi è tipica di quel modo di fare di *Striscia* e di tanti altri culturalmente affini. Ti attaccano su una cosa falsa sapendo che fa presa sulla gente. «Quella c'ha i soldi, quella ci mangia...» E Ricci parla di soldi, lui che oramai sarà, boh, fantastiliardario.

Poi naturalmente mi attacca perché sto preparando un film con Medusa. E qua «Repubblica» gli va dietro. Attacco Berlusconi, poi ci mangio. Anche questo è un bell'argomento, ottimo pure per lo stile di «Repubblica». E inutile difendersi, è inutile spiegare che quando fai un primo film a momenti sei tu che paghi, perché lo sanno benissimo.

Se fosse un fatto di soldi avrei potuto farne a palate, e in realtà è per questo che ti attaccano. Chi ti credi d'essere, tu che non prendi soldi ? Che hai in mente, che ci vorresti insegnare ?

In tutto questo, naturalmente, il tema principale: «Ma siamo impazziti che sotto elezioni non si può fare satira ? Con l'aggravante che non si può fare sulla Rai e su Mediaset si», è stato accantonato.

Comunque quest'episodio avrà delle conseguenze, è lampante.

Ho bisogno d'aria.

24 marzo 2001.

Poi non è finita, mio «caro diario». Ecco un'altra frase che non si può più dire, come «Forza Ita-

Ha». Dovrebbero vietare di fare i titoli dai cartelli, dagli slogan e dalle espressioni di uso comune. Per fortuna non hanno sempre successo, sennò a quest'ora si sarebbero bruciati pure *Senso unico, Lavori in corso, Tomo subito, Lasciate un messaggio, Allacciate le cinture, Rallentare, Attenzione caduta massi, Eccomi qua, Divieto di balneazione...*

Comunque non è finita, dicevo, perché dopo l'intervista ieri sono stata da Santoro, che voleva fare una puntata sulla satira e voleva che raccontassi il fatto di Mentana. Sono andata. Parlo bene, vado bene. A un certo punto Santoro mi sembra un po' scocciato, non so perché. Forse perché ho sbuffato quando ha ritirato fuori i rapporti tra Berlusconi e mafia. Ho sbuffato perché: fai una puntata su satira e libertà d'espressione, che c'entra la mafia? È un po' tirata per i capelli, mi imbarazza essere li. Di buono c'è che conosco Travaglio e facciamo amicizia.

Poi Santoro mi fa raccontare il fatto di Mentana, lo racconto. Tutto bene. Poi mi fa raccontare dell'incontro con Berlusconi ad Arcore, ma non mi viene un granché perché volevo parlare d'altro. Non mi andava di buttarla sul frivolo. Poi nel racconto esce fuori che Berlusconi sostiene che le trasmissioni si devono fare per vendere i prodotti, e li Santoro, forse perché in Mediaset ci ha lavorato, non lo so, si risente e dice: - Che c'è di strano? È una Tv commerciale.

Mi prende in contropiede, non so spiegare che c'è di strano, non mi vengono le parole, mi sembra evidente. Un conto è cercare di vendere un prodotto agli spettatori, un conto è cercare di vendere gli spettatori agli inserzionisti. Ma li per li non mi viene niente. Ci sono rimasta male. Mi soc-

corre Dario Fo, che fa un discorso bellissimo e mette a tacere tutti.

In coda alla trasmissione arriva un fax di Mentana che smentisce quello che ho detto. Dice che non c'è stata nessuna censura.

Santoro è improvvisamente poco amichevole. Dice: - È la tua parola contro la sua.

- C'erano quattro testimoni, - replico, - e uno è un giornalista che ci ha scritto su un articolo.

Santoro quasi non mi risponde. Ce l'ha con me ? Vattelappesca, fatti suoi. Conclude la puntata tornando sui rapporti Berlusconi/mafia, domandandosi: «Come mai, visto che Berlusconi si sta candidando alle elezioni e Dell'Utri sta per essere processato per mafia, non lo allontana ? Sarebbe la cosa più normale. Se poi viene assolto può sempre reintegrarlo, ma perché andare alle elezioni insieme a un collaboratore strettissimo sotto processo per un reato cosi grave ?» E questa domanda è giusta, per carità.

L'ipotesi della Procura di Palermo al processo a carico di Dell'Utri me l'ha spiegata bene Travaglio. Berlusconi sarebbe stato candidato dalla mafia perché dopo Tangentopoli non c'era nessun candidato di destra spendibile. Erano tutti bruciati, quelli minimamente conosciuti: se si presentavano in pubblico, la gente gli sputava in faccia. Invece Berlusconi, secondo i sondaggi, era amato e stimato anche dai giovani per la squadra di calcio, le televisioni e per quello che era riuscito a fare. Allo stesso tempo sarebbe stato ricattabile dalla mafia perché i soldi di cui non si è mai saputa la provenienza potrebbero venire da lì: questa è sempre la tesi dell'accusa nel processo in corso a Palermo a carico di Dell'Utri. Alla

Procura di Palermo non hanno prove certe, stanno indagando, ma secondo loro, per una serie di conti che coinciderebbero, ci sono buone probabilità che quei soldi vengano dall'entourage di Stefano Bontade, che appartiene a una famiglia già sterminata dai Corleonesi. Se fosse cosi, il ricatto sarebbe perfetto: se non fai quello che ti chiedo, faccio uscire fuori questa storia e non ci rimette nessuno di noi, perché quelli che accuso sono già tutti morti (modestamente per mano mia...)

Questo spiegherebbe anche il repentino cambiamento di posizione di Berlusconi che, all'inizio di Tangentopoli, era un fan di Di Pietro e diceva: «Basta con la corruzione, non se ne può pili».

Qualcuno ha addirittura ipotizzato che l'attentato a Costanzo fosse in realtà un avvertimento, perché all'interno del gruppo di Berlusconi Costanzo era tra i maggiori oppositori alla «discesa in campo» del Cavaliere, insieme a Confalonieri e Letta. Erano contrari perché pensavano che, se si fosse messo in politica, Berlusconi avrebbe dovuto vendere televisioni e giornali. Nessuno a quel tempo pensava che sarebbe riuscito a mantenerli. Sembrava impossibile, assurdo pure a loro.

Potrebbe non essere stato un attentato ma un avvertimento, anche perché quando fa gli attentati la mafia ci prende al millimetro, vedi Capaci.

Questo spiegherebbe perché un uomo che ha tutto quello che vuole, all'improvviso si mette a fare politica. Rompersi i coglioni, fare figure di merda, perché dovrebbe ? Non ce ne sarebbe nessun bisogno. I potenti controllano i politici, gli dicono quello che devono fare, non hanno bisogno

di esporsi in prima persona. Mi fa pena ogni tanto, il Cavaliere. Per quanto trovi il modo di guadagnarci, alla luce di queste ipotesi, lo guardi e vedi un ostaggio.

Ecco perché Berlusconi sembra tanto americano nel modo di fare campagna elettorale. Sono stati i primi, in America, a mettere un attore al posto del presidente. Il presidente è uno che deve fare quello che gli dicono, tanto vale un attore, uno che legge il gobbo. Solo che Berlusconi ha la sua bella personalità caciarona e il gobbo non lo legge, è il padrone, non è un attore. Anche se sta là per conto di altri, uno spazio di libertà sia pure demenziale se lo ritaglia.

Ho letto un'intervista a Chomsky su Reagan e Bush. Se ci pensi, è proprio la negazione della democrazia votare uno che dice cose che altri gli scrivono. È una grandissima presa per il culo. Nota giustamente Chomsky: Reagan, che per tanti anni ha occupato spazio sui giornali come quello che presentava una politica innovativa, rivoluzionaria, una volta che il suo mandato è scaduto, non è mai più stato interpellato. Nessuno gli ha più chiesto nemmeno un parere. Se qualcuno avesse creduto veramente che Reagan fosse uno con delle idee, avrebbero continuato a consultarlo. I media erano compiici consapevoli di questa farsa di scrivere che Reagan era un innovatore, mentre sapevano tutti che era *li* per fare interessi di altri. Tanto è vero che li ha fatti, ha lasciato il Paese pieno di debiti ed è scomparso.

Bravissimo questo Chomsky, devo leggere i suoi libri, prima o poi.

25 *marzo 2001.*

I testi per l'ultima puntata dell'*Ottavo nano* sono pronti. Mi sono venuti meglio di quella precedente. Sono al trucco, e di nuovo Minchilli mi spennella il mastice sotto gli occhi e sul naso.

- È abbastanza, - dico io.

- E se poi si stacca? - fa lui.

Sono dieci anni che litighiamo su questo, un po' per scherzo e un po' sul serio. Lui per stare più sicuro mi riempie di colla, questo è il mio punto di vista. E il bello è che lui non lo nega. Vuole stare tranquillo, sennò la brutta figura ce la fa lui.

- Devi proprio farti assumere fisso in Rai, - gli dico. - Sei sprecato come *free lance* -. Poi per trovare un terreno comune cominciamo a parlare come Valeria Marini.

- Comunque ti trovo benissimo, hai fatto un pacco col diavolo ?

- Macché, l'alito non fa il monaco...

- Ancora l'unghia incretinita, come va?

- Spero non sia virale.

- Sarai in un periodo di deficienza umanitaria...

- Peggio per te, io per fortuna godo dentro di me di una grandissima unanimità, però è vero, sono affrancata, mi sento scremata, per forza mi ammalo, io sodomizzo tutto...

- A chi lo dici, sei coraggiosa a lavorare lo stesso.

- Come si dice: lo show must go home.

Se non che, mentre ruzzoliamo tra le parole come mucche pazze in colore, Valerio alza il volume della Tv in alto alle mie spalle, e Mentana, dal Tg

pili indipendente d'Italia, in piedi davanti alla sua scrivania, apre il notiziario delle 20 con questo discorso (non lo so a memoria parola per parola ma i concetti sono questi):

- Il nostro Tg, che è sempre stato libero e indipendente, è stato accusato di avere censurato l'intervista di Sabina Guzzanti, quando noi abbiamo offerto all'amica Guzzanti pili spazio di quello che abbiamo dato a Berlusconi (se non sono pazza mi pare proprio di avere sentito cosí) *in tutto l'anno.* Noi censurare? Noi che le avevamo anche offerto, qualora avessero chiuso *VOttavo nano,* di venire a fare Berlusconi qui da noi! Noi che abbiamo sempre apprezzato la satira e che abbiamo sempre avuto ottimi rapporti con *Strìscia la notizia,* che è la regina della satira! Ci sembrava di averle fatto un bel servizio, abbiamo tagliato perché era lunga, e quello che abbiamo tagliato non ci sembrava importante, ma se la Guzzanti lo ritiene tanto importante, ecco, ve lo facciamo vedere.

E qui il simpatico *Mentina,* con le sue belle guance paffute e i denti che sembrano ancora da latte, manda in onda una frase di sette secondi in cui c'è dentro la parola «Luttazzi» insieme a una lunga pausa, uno sguardo perso verso il cielo e una papera.

E fa un commento furbo tipo: «Vi sembrava un pezzo cosí fondamentale? A noi no. Sarete voi a giudicare».

Rimaniamo senza parole. Ha voluto proprio fare la smargiassata di quello che dice: «Bambina, non scherzare con i media se non hai i mezzi, perché con un Tg, il montaggio e il potere posso far dire tutto e il contrario di tutto a chiunque, e far-

ti fare una figura di merda davanti a venti milioni di persone».

In realtà accusandolo di censura sono stata imprecisa. Quello che lui ha fatto e rifatto in questa smentita si chiama manipolazione. Mi ha intervistato per utilizzarmi consapevolmente contro la mia volontà, in un servizio dove si elogiava Berlusconi e si attaccava Luttazzi. Se è stato così pesante per una questione del genere, chissà per le notizie più importanti come si comporta.

Davanti a tanta sfacciataggine decidiamo di non parlarne, di non sprecare nemmeno una parola. Mi avvio vestita da Berlusconi verso il set.

Improvviso solo una piccola aggiunta a uno dei pezzi che ho preparato.

Berlusconi: - Con quello che pago per mantenere tutti questi giornalisti, quanto sono esosi, quelli imparziali poi vogliono il doppio per fare gli imparziali.

27 marzo 2001.

Sono cominciate le interviste con i giornali stranieri. Insistono che il Berlusconi finto risulta quasi l'unica opposizione a quello vero. Lusingata, parlo con tutti.

2 aprile 2001.

Sono risaltati fuori problemi sulla sceneggiatura. Dicono che è blasfema. Altra riunione, qualche compromesso. Ho tolto tre battute, ma su quella di Lucy sulla croce non ho mollato. Per me

è bella, fondamentale, non è blasfema per niente. Proprio non parla della religione. È sulla contraffazione, sull'utilizzo di parole e immagini sacre per fare passare principi di segno opposto. Non mollo. Di nuovo *aut aut,* o cosi o niente. Poi, o si fidano, o che senso ha?

Qual è il problema? Per carità, io sono la prima a criticare quello che faccio. Non mi sembra mai sufficiente, mai preciso quanto dovrebbe, però le loro commedie sono delle stronzate che non stanno in piedi. Anche alcune che vengono accolte bene dalla critica, a me non piacciono, onestamente. Sono acqua fresca, vecchie nei contenuti e in tutto. Bene che vada hanno solo un po' di ritmo. La mia sceneggiatura in confronto è un capolavoro, che vogliono? Forse non lo vedono? C'è anche un pubblico che apprezza questo genere di comicità.

Loro ci devono mettere cinque miliardi, dicono. Sì, ma con la vendita Tv e finanziamenti vari ce li rifanno. Poi, se il film lo pubblicizzano, la gente lo va a vedere, altrimenti no. Cosí funziona. È solo la pubblicità a darti la sensazione che quel film è da vedere. Nessuno ha indipendenza di giudizio, ormai. Nemmeno i critici. Parlano bene di ciò che ha successo. Nel migliore dei casi cercano di indovinare che cosa avrà successo. Poi ci sono pure i critici onesti, ma dove scrivono, che spazio hanno?

Valerio continua a ripetere che quelli di Medusa hanno intenzione di sostenere questo film. Di farlo uscire in un buon momento, dal 20 gennaio al 15 marzo al massimo dell'anno prossimo. Senza andare contro i blockbuster, in modo che possa avere una tenuta lunga e si possa spargere la vo-

ce. Solo così possono andare i film italiani: promozione e passaparola.

Io non mi fido per niente, mi sono pure simpatici, ma non credo affatto che possano apprezzare quello che faccio.

11 aprile 2001.

Come con gli immigrati e il permesso di soggiorno: te lo dànno se hai un lavoro, ma non puoi lavorare se non ce l'hai. Qui dicono: niente contratto senza cast, ma non puoi tenere impegnati gli attori senza avere nessuna certezza che il film parta, dopo che è stato rimandato sessanta volte.

Poi dicono: non importa che gli altri siano famosi, basta che siano bravi. Li trovi bravi e ti dicono che devono essere famosi. Mi stanno prendendo in giro? È sempre una cosa lunga chiudere un film, lo so, ma è idiota lavorare in questo modo. Passano mesi e anni, avrei potuto farne quattro di film, a quest'ora. La prossima volta, assolutamente prioritario, produzione indipendente, unire possessori di sale cinematografiche, bisogna inventarsi qualcosa. Che rabbia vedere la vita scorrere senza potere usare le idee e il talento. Già ci ho messo quindici anni a convincere qualcuno a finanziarmi un film. Dicono, perché vuoi fare la regia? Ma lo scrivo io, perché devo farla fare a qualcun altro? Tutti i comici hanno fatto anche la regia, dicono, ma i tempi sono cambiati, ora si tende a non farlo più. Si da il caso però che io sia fra quelli che di sicuro la regia la possono fare, perché dietro quello che faccio c'è evidentemente una visione del mondo originale, so guidare gli attori, so gè-

stire situazioni anche più complicate di un film. Un programma televisivo è un bordello più pesante di un set. Più gente, aziendona burocratica, pressioni interne ed esterne, aggiustare il lavoro in corsa, ascolti, scalette, tanti attori. Se poi fai una cosa ben scritta, con quei tempi e quelle condizioni, sei vaccinato per sempre.

16 aprile 2001.

In aereo una signora sui sessantacinque anni, capelli corti biondo platino, pantaloni aderenti a fiori, abbronzata, pelle rovinata dal sole, occhi azzurri, labbro sbagliato da un chirurgo, molto magra, è seduta nel posto del corridoio, al finestrino un uomo anziano, pacioccone, non ho capito se si conoscono. Volo per Olbia.

L'aereo è ancora fermo, a un certo punto alle mie spalle la sento bofonchiare con un accento del Nord: - No, senta, mi faccia mettere li! No, sa, è meglio fare come c'è scritto, sa, è comunque meglio.

Mi volto, e lei si mette vicino al finestrino.

Intuisco che quando è arrivata l'uomo aveva occupato il suo posto. Deve averle chiesto: «È lo stesso se sto qui?» E lei a malincuore deve avere risposto di sì, anche se non le andava. Dopo un po' evidentemente ci ha ripensato, ma non avendo il coraggio di dire che preferiva il finestrino, si è appellata alla regola. Come facendo finta di temere delle conseguenze da parte del personale di volo. Col tono di chi dà a intendere che in passato ha già avuto grossi guai per fatti analoghi. Falsa e antipatica.

Al ritiro dei bagagli la vedo prendere una valigiona. Una signora più grossa di lei e della stessa età la blocca dicendo che la valigia è sua. La secca entra subito in guerra, sostenendo che la valigia è sua senza ombra di dubbio. L'altra insiste. La nostra amica proprio esclude la possibilità che non sia sua. Conflitto. La reazione sana è controllare il nome, che ci vuole? O il contenuto. Invece, innanzitutto la guerra. L'altra signora suggerisce di vedere il nome. Lo fanno: la secca ha torto. Ma non chiede scusa, simula all'improvviso un attacco di riso.

- Che situazione comica, due valigie proprio identiche!

E ride in un modo cosí finto che fa pena. L'altra nel frattempo ha preso la sua valigia e se n'è andata, e lei continua a recitare chissà per chi. Non per me, perché non mi ha visto, sono alle sue spalle.

Mi viene come al solito da pensare. È questo il pubblico che dovrebbe apprezzare *Bimba?* Mi guardo intorno, dalle facce non mi pare di trovare un solo potenziale estimatore della mia opera.

18 aprile 2001.

Finito il lavoro di revisione della sceneggiatura con De Bernardi. Abbiamo messo un punto. Siamo convinti. Lui dice che va bene. Io mi fido. È carino, gentile.

Sono proprio felice di averlo conosciuto meglio e averci lavorato. Capisco che ai loro tempi fare cinema era tutta un'altra cosa. Che avevano teste libere. Io per quanto sia mi devo porre quesiti di

marketing, magari per mandarli a fare in culo, ma sono obbligata a confrontarmici.

Mi sento di plastica, tante volte, quando parlo con lui. Mi capita di dirgli quello che dicono a me. «Ti sei chiesta a che pubblico è diretto ? Che tipo di target vuoi raggiungere?» Lui mi guarda con dolcezza, ma anche un po' preoccupato, come a dire: ti credevo una ragazza intelligente, non mi sarò sbagliato ? Io lo guardo come chi chiede aiuto. Che devo fare se tutti al mondo sono cosi, ormai ? Lui sospira e non risponde. Ma dal modo in cui gli ridono gli occhi a me pare di capire che dica che la realtà non è questa. Che un film si fa col talento e l'immaginazione, che il cervello deve essere libero e che non ti devi preoccupare di chi lo guarderà, deve piacere a te.

20 aprile 2001.

Ero li alle prese con la sceneggiatura come al solito, squilla il telefono, rispondo: è Cuperlo. Fa l'ufficio stampa di D'Alema dopo che Rondolino è stato allontanato per non so bene che storia dopo la pubblicazione di un romanzo erotico.

Cuperlo mi chiede se posso andare a Gallipoli a sostenere D'Alema, perché rischia di non essere eletto. Mi dice che hanno bisogno del voto dei giovani e stanno pensando a una bella serata condotta da Costanze Tra gli ospiti c'è anche Adriano Panatta. L'ideale per coinvolgere i giovani! Ho risposto che non mi va di fare campagne elettorali in generale, non sono esattamente d'accordo con D'Alema e in particolare non parteciperei a una serata con Costanzo.

Mi dice che comprende e, non mi ricordo come ci arriva, butta là che oggi è il compleanno di Massimo. Io dico: - Be', gli faccia tanti auguri da parte mia.

Mi dice che se glieli facessi di persona sarebbe piŭ contento. Siccome quest'affermazione è completamente fuori luogo, intuisco che la sua idea è che D'Alema mi chieda personalmente di andare a Gallipoli. Mi ricordo un'intervista di Benigni alle elezioni precedenti. Aveva partecipato alla campagna per D'Alema, non so bene se aveva preso in braccio anche lui o qualcosa del genere, ma nell'intervista diceva, come a giustificarsi, che il *liàer Massimo* gli aveva telefonato di persona e che non aveva potuto rifiutare.

Io penso che potrei rifiutare benissimo, perché no?

Saluto Cuperlo e torno alla scrittura. Risquilla il telefono, una segretaria mi chiede se può passarmi D'Alema. Mi guardo intorno. Come vorrei che fossero presenti degli amici per assistere alla scena. Non ho mai un registratore, una telecamera pronti quando servono.

- Buongiorno, presidente, tanti auguri.

Lui fa una pausa: non gli va di essere chiamato presidente? Pensa che lo stia prendendo per il culo? No. Fa sempre delle pause a sproposito, mi rammento, tanto per mettere in soggezione l'interlocutore.

Dice: - Capisco che possa non piacere Costanzo, ma è un errore. Costanzo riesce a comunicare con l'uomo medio. A me non piace l'uomo medio, è un discorso più radicale, il mio.

Fantastico! Me lo abbraccerei, vorrei che fossero qui tutti i fan del D'Alema finto. Ho un dub-

bio, lo fa apposta a parlare come il personaggio finto ? Dice le stesse battute perché vuole giocare ? Lo so che fa sul serio, purtroppo: nessuno di loro gioca mai, questo l'ho imparato. Sennò non sarebbero cosí. Però è bello pensarlo.

Farfuglio qualcosa per fargli capire che io non è che sia esattamente d'accordo con la sua politica, non lo voglio offendere, ma l'avrà anche capito dagli sketch.

Mi dice: - Guardi, non si tratta di venire a fare il pugno chiuso, - per rassicurarmi.

Non ci siamo capiti o fa l'indiano ?

Decido di assumere un tono pratico.

Dico: - Io detesto il modo di trattare la gente di Costanzo, il suo modo di comunicare e la filosofia che sottende. Comunque, al di là di ogni considerazione, se vi mancano i voti dei giovani del Salento, invitate i gruppi di *pizzica,* sa, quel ballo ? Invitate i due giovani registi pugliesi che quest'anno hanno fatto bei film, sa, Piva e Winspeare ? Invitate le *posse,* non verranno, ma provateci. Non Costanzo, non è una buona idea, se vuole un consiglio.

Dice che ne parlerà con gli organizzatori, ancora tanti auguri e finisce lí.

Richiama Cuperlo, la situazione è disperata, D'Alema si è presentato solo lf e c'è uno di An che è in vantaggio. Uno sconosciuto rischia di batterlo, sarebbe uno smacco terribile per tutta la sinistra. Anche Fazio è andato, anche Morandi.

Mi sento incastrata. Perché mi chiama ? Lo sa che non sono d'accordo per un picchio con lui.

Mi piace tantissimo guardarlo, questo si. L'ho studialo cosi bene che posso anticipare quello che dirà. E buffissimo averci a che fare, è emozionan-

te per me. Che strano conoscere così bene uno sconosciuto.

La prima volta che l'ho visto dal vero è stata una sorpresa, anche se un pochino qualcosa immaginavo. Dopo il *Pippo Chennedy Show* ci aveva invitato Siciliano, il presidente della Rai, a cena, con la Dandini e Corrado.

Ora, a me nessun presidente della Rai mi ha mai invitato a cena. Nell'ultima puntata era venuto Velardi, uno degli *skinheads*, i più stretti amici e collaboratori di D'Alema. C'era pure Bassolino tra il pubblico, e avevo improvvisato una battuta su di lui appena lo hanno inquadrato. Si capiva che a Botteghe oscure si erano accorti di qualcosa. Alle prime puntate, ai giornalisti che chiedevano cosa pensasse il D'Alema vero, rispondevano: «D'Alema non l'ha visto, non ha tempo di guardare la Tv». Oppure arrivavano commenti tipo: «Lui porta solo camicie bianche, mai celesti».

Però qualcuno mi aveva raccontato che più passavano le settimane e più spesso capitava che nelle riunioni D'Alema parlasse serio come al solito e gli altri sghignazzassero senza che lui capisse perché. Una volta addirittura pare che quando gli era squillato il telefono, tutti avevano detto subito: «Rispondi, che è Berlusconi».

Insomma, arrivo alla cena da Siciliano con la sensazione che qualcosa succederà. Entro nella sala, mi scuso per il ritardo, ciao Serena, ciao Corrado, mi giro, mi fermo a guardarlo. Lui pure è seduto e zitto. Anche gli altri intorno, per qualche secondo.

Mi presentano la moglie di Siciliano e la moglie di D'Alema. Velardi lo conosco già. Dico buona-

sera pure a lui, che risponde. Non è cordiale, non sembra particolarmente divertito, forse è timido, forse mi vuole studiare, forse è indifferente. Forse si sta dicendo che la sua presenza mi fa troppo onore, che Velardi stavolta ha esagerato. Molto piŭ probabilmente non pensa a niente di speciale. A cena ci fanno sedere vicini.

L'ho mitizzato rifacendolo. Con Pistacchi abbiamo passato le notti a inventarci gli sketch. Quando Orsetta e Caterina tornavano dalla discoteca noi stavamo ancora *li* a fare i cretini, a rotolarci dalle risate immaginando come D'Alema avrebbe aperto l'armadio il giorno dopo, come teneva i calzini, cosa ne pensava di ogni argomento. Solo alla domanda «Che musica ascolterà?» c'era il vuoto. Non la *pizzica,* evidentemente, diciamo. Alla fine ho dedotto: non ascolta musica, sentirà qualche canzone, ma più per le parole. Di sicuro l'ho preso, lo sento mentre lo faccio, è completamente autonomo: è il personaggio che parla e ci dice cosa pensa. Apro la bocca ed escono i testi già perfetti, li devo solo trascrivere. Il fatto è che quello vero è esattamente cosí; meno il gioco, appunto. Una differenza abissale. Mi intristisco a cena, non so che dire. Che delusione profonda dopo avere lavorato tanto di immaginazione. Vedo il suo profilo. La sua mascella è spigolosa, tutta un'altra forma dalla mia. Mi sento impotente, per quanto lo studi è tutta un'altra mascella. Che sia quella la ragione dell'incomunicabilità ?

Piccola preghiera fra me e me. Che non finisca cosí. Che succeda qualcosa che si possa raccontare. Cosi è troppo triste. A un certo punto, forse, ho detto qualcosa di goffo, non mi ricordo, lui proprio con lo scopo di offendermi dice alla prima

occasione che sembro molto più somigliante alla Marini che a lui.

Da quel momento passo all'attacco. Lui pontifica, spiega la politica, ironizza su questo e quello, io lo contraddico in continuazione. - Mi ricordo che però in quella circostanza ha affermato il contrario... le cose non sono andate come ce le sta raccontando...

Parla con sufficienza di Bossi. Gli dico: - Ora ne parla cosí, ma qualche tempo fa lei si è un po' innamorato di Bossi, quando le aveva offerto le sardine...

Mi guarda, fa una pausa e dice: - ...Sí, è vero, trovavo che potesse essere un vero leader popolare.

Ha fatto la faccia di chi è stato toccato, ha perso una dama, ma non la partita. Fa una battuta di apprezzamento: - Le femmine studiano più dei maschi -. Ho conquistato la sua simpatia.

In questo senso sa giocare. Compete. Si diverte cosi. Si diverte, sembra, a essere contraddetto. O è contento di essere stato studiato bene.

Anche Corrado era in forma, ha sparato delle ottime battute. Ci siamo proprio divertiti. Pure Freccerò era simpatico.

Alla fine c'è stato un bel momento quando D'Alema ha detto qualcosa tipo: - Francamente ne abbiamo avuto abbastanza della Russia, dei viaggi che eravamo costretti a fare di continuo...

E io aggiungo: - Delle caramelle con la carta appiccicata...

Lui fa: - Come ha detto ?

E io ripeto: - Delle caramelle con la carta appiccicata...

E lui fa un bel sorriso, quasi commosso: - Pure questa sa...

L'ho letta su un libro, non credo sia un gran segreto. Una volta Berlinguer se l'è portato in Russia e in ascensore gli ha detto: - Ci sono tre cose che devi sapere quando hai a che fare con i russi. 1) Non mi ricordo, 2) non mi ricordo e 3) ti danno sempre le caramelle con la carta che resta appiccicata.

Tipico umorismo che si sviluppa nei gruppi chiusi. Anche tra i buddhisti ogni tanto ce ne sono tracce, e mi preoccupano. Anche tra i gesuiti, tra i giudici, tra i medici...

Insomma, però è stata una bella serata. Una tantum. Basta non prendere l'abitudine a frequentarli tanto, politici e presidenti della Rai, ma a ogni morte di Papa si può fare.

Poi ci siamo rivisti un'altra volta a Montecchio, al festival di «Cuore». Mi chiama Hendel, è una serata in cui ci sono tutti, Ellekappa, Altan, Staino, e altri *satiri.* Vogliono fare il gioco che Hendel presenta Sabina Guzzanti ed entra D'Alema, poi gli dicono: «Sabina, adesso vattene, che c'è D'Alema», ed entro io e lo intervisto da D'Alema. Arrivo là, ho preparato un po' di appunti, c'è una cosa su Di Pietro che so che lo farà incazzare. È la prima volta che mi capita di incontrare Altan, mi inchino e gli rendo omaggio come si deve al più grande.

Facciamo 'sto giochetto. È divertente, lo intervisto, faccio battute di satira vera, naturalmente. Ce l'ho vicino, sento una strana energia, mi giro a guardarlo: è verde. Ma perché si mette a farsi fare della satira se poi ci sta male ? Vado avanti con le cose che ho preparato.

Sento che pure gli altri colleghi dietro di me so-

no tesi. Alla fine Ellekappa mi fa i complimenti. Sono contenta che le sia piaciuto, me la immaginavo meno disposta a sentire criticare il leader, invece no. Ma la parte più bella dello spettacolo su D'Alema arriva quando lui fa il discorso serio. Noi della satira seduti sul palco e lui davanti, in piedi. Dice: - Abbiamo scherzato, che ognuno stia al suo posto. La satira è un gioco, la politica è un'altra cosa -. Quanto mi fa incazzare! Credo anche che mi sia scappato un *buuuì* Abbastanza forte, perché si è girato.

Continua a parlare, fa una pausa con le sue solite smorfie, scoppia una risata bellissima in platea. Saranno state ventimila persone, una risata pudica, ma anche liberatoria. Credo che questa sia stata la soddisfazione più bella. Avere insegnato una via per ridere della realtà, e di cuore.

Poi un altro incontro, questa volta davvero più interessante, è stato quando l'ho intervistato. C'era ancora Rondolino come suo ufficio stampa, e la moglie di Rondolino gestiva in Rai un programma intitolato *Passioni.* Una rivista mi chiede di intervistare D'Alema e lei mi propone di riprendere l'intervista per *Passioni* e mandarla in onda. Dico si a condizione d'essere io a montarla. Vorrebbero una performance in cui io truccata da D'Alema lo intervisto: mi rifiuto. Lo intervisto con la mia faccia. Davvero è raro che qualcuno colga la differenza tra essere il giullare del re e fare satira in una democrazia. O pensano che tutti preferirebbero servire qualcuno; se non lo fanno è perché non si è presentata l'occasione. O semplicemente ci provano, convinti d'essere loro furbacchioni e gli altri inconsapevoli coglioni. Comunque

accettano. Preparo le domande e vado. L'intervista dura tre ore e apparentemente è uno schifo. Lui non si aspetta delle vere domande, del resto non gliele fa nessuno. Quando gli chiedo come mai la sinistra ha lottizzato quanto la destra anziché fare una politica diversa come aveva promesso, c'è una tensione fortissima nella stanza della direzione dei Ds. Silenzio. Mi sforzo di mantenere un'espressione serena, in mezzo alle scariche elettriche. Ho proprio paura. C'è un brutto clima, ma si va avanti. Ogni tanto sembra che apprezzi il coraggio, devo dire, e comunque resta là. Tutto sommato mi sta dando fiducia. Diventa più divertente alla fine quando accetta di fare un *daletnone* insieme a me. Parte contento, gli chiedo (era il 1998): - Come facciamo a fare fuori Prodi, adesso? - Mi guarda molto, molto male. Continuo, dico: - In tutta Europa governano i leader dei partiti di sinistra, lei è l'unico che ha lasciato il posto a un altro. Come si fa? E quando finirà? Se si andasse a elezioni anticipate si ricandiderebbe Prodi...

Risponde proprio male. - Non si preoccupi, - alzando la voce. Io rimango lí con il mio punto interrogativo che non mi si toglie dalla faccia. Lui prende il bloc notes e comincia a giocare a fare il grande stratega, sorrido, va benissimo che si metta a giocare. Spara due-tre frasi di propaganda smaccata, gli chiedo: - E come facciamo a spaccare Rifondazione ? Quelli continuano a ricattarvi... - Continuo a parlare della strategia col sindacato: mi guarda e sorride sotto i baffi, mi sta concedendo l'onore delle armi. Alla fine se ne va salutandomi molto freddamente. Esco convinta che sia venuta una merda, invece la monto e viene proprio bene. Fac-

ciò una bella fatica al montaggio, mi mettono anche abbastanza i bastoni fra le ruote, ma alla fine chi la dura la vince. La presentiamo alla stampa e si divertono tutti come pazzi. Escono delle critiche meravigliose ma l'Ordine dei giornalisti protesta. Vespa dice che non può andare in onda nei giorni in cui c'è lui, cioè quasi tutti, perché è concorrenza fratricida in seno alla stessa azienda. Poi cosa sia successo non lo so. È andata in onda di notte, il sabato di Pasqua, quando sono proprio tutti fuori in vacanza, non è mai stata replicata.

Ragiono su questi precedenti. Non è che si può dire che siamo amici, però c'è stato un incontro di reciproco rispetto seppure nelle differenze. Devo dire che pur pensando peste e corna della sua concezione della politica, delle sue scelte e del suo modo di porsi, di quelli che lo adorano (che sono tanti), di quelli che gli somigliano (che sono un esercito) e della cultura da cui proviene, in qualche modo provo anche affetto per il leader. È strano, una relazione un po' materna, mi sento un pochino come se lo avessi partorito. È una parola grossa, ma in minima parte mi sento responsabile di questa persona come pure degli altri. Ho sempre avuto l'idea di fare delle imitazioni che avessero anche una funzione terapeutica nei confronti dell'imitato. Come offrire una via d'uscita, o vedere se stessi in un'altra posizione, con altre possibilità, allargare le possibilità della persona su cui mi concentro. Insinuare il dubbio che ci possano essere anche tanti altri modi di vivere.

Non ha proprio senso andare a Gallipolì ad aiutare uno che sarebbe meglio che non venisse eletto. Certo non è peggio dell'altro, ma io che c'en-

tro ? Comunque già so che ci andrò. E che mi pentirò.

Sono anche curiosa, non ci piove, di aggiungere qualche altra informazione per il mio personaggio. Non resisterò alla tentazione.

5 maggio 2001.

Niente diario in questi giorni: sempre provini e appuntamenti con Medusa che vengono rimandati. Non so ancora se la versione corretta della sceneggiatura gli vada bene. Valerio dice di continuare che non ci sono problemi.

7 maggio 2001,

Continuiamo a lavorare al cast. Nessuna notizia del contratto. Ruolo del protagonista ancora scoperto, cartomante pure, ma varie soluzioni plausibili. Abbondanza di ladri. Per l'avvocato, l'uomo pizza è sempre in testa.

I giornali parlano tutti del Social Forum di Genova. Mi piacerebbe andarci. Sono felice che esistano i No global: finalmente i giovani si fanno sentire di nuovo; e dopo un bel po' di tempo. Vorrei andare lì a filmare.

12 maggio 2001.

Ieri comizio di D'Alema nel Salente Sono tornata, febbre a trentanove, diarrea e vomito. Stomaco e intestino vuoti come non li ho mai avuti,

pancia ultrapiatta. Che bello! È stato come se il mio corpo volesse espellere dal sangue ogni traccia del giorno prima.

Reazione sana, comunque. Posso fidarmi del mio corpicino. Mamma mia, che male, però che pulizia.

Non mi va ora di scrivere com'è andata. Più tardi, semmai.

La febbre è scesa, sono deboluccia, ho dormito tutto il giorno, non ho sonno, ma se accendo la Tv rivomito.

Insomma, poi lì in piazza è stato anche bello. La gente formidabile. Commovente. Chissà se lui vicino a me sul palco la sente la differenza. Se si accorge del livello di comunicazione che c'è sulla piazza: il rispetto profondo e reciproco, la gioia di ritrovarsi. Sono come Pinocchio quando viene riconosciuto dai suoi amici burattini. Siamo come fratelli che si ritrovano dopo anni. Perché devi disprezzare l'uomo medio: ce li hai davanti! Dovresti essergli grato per la pazienza che hanno, per il fatto che sono ancora li a darti un'altra possibilità.

È difficile organizzarsi per le persone, stare uniti. Questo è il problema. E anche su questo punto il buddhismo dà una risposta convincente. Lenta ma almeno giusta. Tutta questa concentrazione sullo sviluppare capacità organizzative. Esercitarsi a stare insieme tra persone diversissime. Riunioni, discussioni in cui spesso si perde il senso di quello che si fa. Le frustrazioni. Capire, farsi capire. Fatica. È giusto. Anche se spesso mi rompo e non ne posso più e penso che perdo tempo, che dovrei fare altro, intanto col passare degli anni mi accorgo di avere imparato tanto. Pure se dovesse

andare tutto in malora, e spero proprio di no, ne è valsa la pena.

Il *dalailema* non si aspettava che venisse tanta gente, perché nei giorni precedenti i comizi erano andati deserti. Mi immagino la scena di lui che cazzia i collaboratori: - Francamente, dicesi comizio il rito di parlare a una folla, diciamo. Se ci sono sei persone, ci parlo al telefono!

Anche col responsabile dei sondaggi ci siamo divertiti. Durante la riunione organizzativa, con Cuperlo e i diessini locali, ci guardavamo io e lui e sghignazzavamo senza troppo pudore. Gli altri non davano segni di capire perché. Era proprio una situazione tipica dalemiana. Si era candidato solo in quel collegio per non portare un solo voto in più al suo schieramento. Voleva prendere i voti per farsi eleggere lui e basta. Dopodiché, convinto che avrebbe stravinto, non ha fatto la campagna elettorale. Il suo avversario invece ce l'aveva messa tutta. Aveva cominciato sei mesi prima, andando di porta in porta, parlando con tutti. E cosi a pochi giorni dalle votazioni si erano accorti di essere in forte svantaggio. Quello dei sondaggi rideva. Berlusconi, quando si è accorto che poteva succedere che un illustre sconosciuto battesse l'ex presidente del Consiglio, ci aveva messo il carico da undici: era andato lui personalmente a Gallipoli a sostenere il suo candidato. Si era presentato con gli elicotteri, tipo *Apocalypse Nota,* aveva fatto comizi insieme a lui e foto e tutto.

E, anche riguardo a questo, D'Alema non mi è piaciuto per niente quando ne parlava dietro il palco. Diceva: - Si è presentato con gli elicotteri, si è messo a fare la campagna elettorale contro di me!

L'ha detto proprio scandalizzato, come se quello di Berlusconi fosse stato un gesto di slealtà, di tradimento. Come a sottintendere: con tutto quello che ho fatto per lui, così mi ricambia!

Questi proprio non si rendono conto. Tu stai deliberatamente danneggiando il tuo schieramento, e con quello la gente che ci lavora e che ti ha votato, e ti stupisci che Berlusconi provi a batterti? E lo dici apertamente e non ti vergogni?

Poi è salito sul palco e ha fatto un discorso pure bello, anche toccante. Ha parlato del pericolo di regime, del pericolo che si tornasse al fascismo. Di tutti quei pericoli che ci sono solo durante la campagna elettorale, perché poi dopo le elezioni, guai se parli di regime.

Un'altra cosa che non mi è piaciuta è quando, non mi ricordo come, io ho detto qualcosa sulla corruzione e lui mi ha corretto dicendo che mettere troppo l'accento sulla corruzione è... non mi ricordo esattamente che ha detto ma una cosa come stupido, ottuso. Come a dire: da persone che non capiscono la realtà, non sanno come va il mondo. Non mi è piaciuto. Lí ho sentito proprio una distanza incolmabile. Prima di salire sul palco pensavo: «Sto andando a sostenere una persona di cui non condivido le posizioni. Non dovevo venire». Cerco di trovare il tono giusto. Mi ripeto che il suo avversario è di An, ex fascisti, e per quanto possa non essere d'accordo con D'Alema, sarebbe proprio una catastrofe se Berlusconi con tutto il conflitto d'interessi, con tutta la volgarità soprattutto, battesse in questo modo la sinistra. Odio fare campagna elettorale, non l'ho mai fatta, non la voglio fare mai più. La satira deve restare pura, dalla parte del popolo. I partiti potrebbero essere

l'espressione della volontà popolare, certo, ma se non lo sono oggettivamente, è un problema loro, perché dobbiamo legittimarli ? Merda merda merda. In che situazione mi sono infilata.

Il responsabile della manifestazione mi ha chiesto di andarci piano con le battute su di lui, perché è stanco, ha detto.

Gli ho risposto: - Sono qui per aiutarlo, non farò nessuna battuta su di lui. Non farò la sua parodia. Le cose a metà non mi piacciono, fare battutine per finta non mi riesce.

Invece poi, quando stavamo sul palco, dopo un bel Berlusconi con la piazza che si divertiva da morire e io anche, che li accusavo di avere delle reazioni da piazza, D'Alema pure rideva e mi ha chiesto di fargli un po' di D'Alema. L'ho guardato negli occhi, gli ho detto senza muovere le labbra che era meglio di no. Lui insiste. Io lo guardo ancora e dico ad alta voce: - Non mi ricordo come si fa, sono fuori allenamento.

Lui insiste ancora. Non mi posso sottrarre, parto, faccio una battuta, non so nemmeno quale. Forse una cosa tipo che il *dalemone* prevedeva di spaccare i Ds e fare un partito con Amato, o forse un'altra. Lui si diverte pure, è proprio su di giri. La moglie invece mi rimprovera quando scendo. Mi dice: - Certo, te la potevi risparmiare però quella battuta.

Segue cena con racconti abbastanza nauseanti sulla campagna elettorale. Se ci si mettono proprio di impegno, possono diventare dei democristiani abbastanza plausibili: questo concludo ascoltandoli. Non c'è possibilità di redenzione, il mio D'Alema era proprio di fantasia. Mi ricordo una sensazione di tristezza forte.

Lí ho sentito anche la notizia dell'intervento di Benigni da Biagi; ha detto esplicitamente che un parlamento senza D'Alema non si può nemmeno concepire, è come il firmamento senza non so che cosa, non mi ricordo. Ha fatto male secondo me a farlo. È vero che Berlusconi usa la Tv come gli pare - il patto con gli italiani da Vespa, le centinaia di infrazioni da tutte le parti su tutti i canali^- ma non ha senso rispondere con lo stesso pane. È uno sbaglio grave che un giorno prima delle elezioni, senza nemmeno la parvenza di un motivo per andare in una trasmissione giornalistica, Benigni vada a fare campagna elettorale pura su Raiuno.

Pure a me Zaccaria mi aveva chiesto di andare da Santoro il day before, ma gli ho detto: - No.

Mi dice. - Be', mi rendo conto che si possa avere paura.

Ma come si permette ?

Gli dico: - Guardi, questo lo può dire a tutti tranne che a me, che in alcuni momenti sono stata anche l'unica persona che continuava a denunciare Berlusconi, quando stavano tutti zitti, convinti che sarebbe rimasto 11 per sempre, come nel 1994. E comunque, senza stare a portarle un elenco di esempi che non finisce mai, lei questo non me lo può proprio dire. Un conto è esprimere le proprie idee, un conto abusare di mezzi e posizioni. Da Santoro l'altra volta c'ero andata perché era una puntata sulla libertà di satira. Mi riguarda, ho voce in capitolo, mi interessa parlarne, ci vado.

La puntata dopo ci è andata la Zanicchi senza nessun titolo, ha fatto male lei ad andare, hanno fatto male a chiamarla. «Fatelo provare, ha fatto bene i suoi interessi ora farà i nostri». Cos'è? In

quanto conduttrice di *Ok, il prezzo è giusto* si intende di economia?

Provo a esporre il mio punto di vista a Zaccaria, senza successo. Non ci sono regole, non c'è deontologia professionale, non c'è etica. Ci sono solo fazioni, lobby e clan. Medioevo purissimo. Tecnologico Medioevo.

14 maggio 2001.

Berlusconi ha vinto le elezioni. Rispetto alla prima volta, al 1994, sto meno male. È sempre brutto, ma nel 1994 gli occhi era come se non si svegliassero mai del tutto. Semichiusi dalla tristezza. Lo trovavo assolutamente inaccettabile. Adesso invece sono triste, sí, ma non soffro tanto. Non mi sento umiliata, violentata. Ci si abitua a tutto? Piazza dei Sanniti è assolata, calda, ma un po' di vento si muove. Scendo a mangiare e sono tutti li, nessuno vorrebbe parlarne, ma Pizzi ha comprato il giornale che sta li aperto e parla lui. Giovanna e non so chi altro si sono inventati un giochino, si sono ribattezzati tutti col Pier come Piersilvio. Pieraldo, Piergiovanna, Pierpizzi. Mi fa ridere parecchio. Sarà il nervoso. Mi sembra come un segno che la vita può continuare. Che qui siamo protetti, almeno.

zj maggio 2001.

Ho sognato che arrivavano quelli di Forza Italia e affittavano tutti gli studi del palazzo dove abito offrendo il triplo e ci cacciavano.

22 maggio 2001.

Il primo appuntamento in Medusa dopo che hanno vinto. Passare sotto lo stemma dorato col biscione fa un altro effetto. È proprio umiliante. Saliamo all'ultimo piano. Ci sediamo nella sala riunioni. All'amministratore delegato è stato affiancato il figlio di Letta: il padre ha preso una quota delle azioni e il figlio è diventato vice presidente. I due dirigenti sono alti uguali, hanno pressappoco la stessa età e sono vestiti uguale. Solo, uno ha la camicia a righine fini blu, l'altro a quadrettini fini blu. Faccia quadrata e occhiali, capelli a spazzola, maniche della camicia arrotolate. Io e Valerio siamo seduti davanti a loro in silenzio. C'è imbarazzo, tensione. È come se nell'aria ci fosse la domanda: dobbiamo considerarci prigionieri? Io non ho voglia di stare li. Finché Letta jr. per fare spazio solleva un computer pesante dal tavolo e lo appoggia sullo scaffale dietro di lui. Uno, due, e Valerio serissimo osserva: - Un dirigente operaio -. Ridacchiamo un po' tutti e la tensione si allenta. Io rido proprio, e continuo per un bel po'. Non me la scorderò mai questa battuta.

Quando usciamo gli faccio i complimenti. Mi sembra che non si renda conto di quanto è stato bravo.

Per il resto le solite cose: il film lo vogliono fare, la sceneggiatura funziona, il finale non li fa impazzire, ma magari poi sarà divertente, vedendolo.

Questa volta siamo proprio decisi. Se è vero che fondamentalmente va bene come dicono, ci devono fare partire con la preparazione. Cioè, noi

già la stiamo facendo, ma ci devono fare il contratto.

Dicono: - È strano che non sia già pronto, era tutto disposto da tempo, cercheremo di capire dove si è bloccato -. Questa storia si è ripetuta cinquanta volte ormai. Una volta non c'è il contratto perché uno è malato, un'altra volta sono tutti a Cannes, tutti agli Oscar, tutti a Berlino, tutti a Venezia, tutti in vacanza. Stanno cambiando i vertici, forse salta la testa di qualcuno. È colpa dell'avvocato, che è lento...

Ah, hanno ritirato fuori la storia che ci sono delle scene blasfeme. Di Chio, soprattutto. Dicono che sia proprio un bacchettone, c'è chi dice focolarino addirittura, chi dice Opus Dei, non gliel'ho mai chiesto. A me continua a stare simpatico. Mi piace perché è concentrato, ascolta e risponde a senso, cosa che si può dire proprio di pochi. Non parla molto, anche questo è un segno di concentrazione e pure di sincerità. Non ti vuole intortare con le parole. Comunque abbiamo discusso di nuovo.

Ci ho pensato e ripensato. Quelle scene non sono blasfeme, né nelle intenzioni né nei fatti. - Se volessi fare una scena blasfema saprei come farla, - mi vanto, un po' smargiassa.

E comunque alla sua insistenza: - Ci credo che non è nelle tue intenzioni, ma il pubblico potrebbe risentirsi lo stesso, - ho dovuto ribattere: - Rispondo solo alla mia coscienza.

Ho dovuto sparare 'sta frase, un po' forte ma appropriata. Perché se ragionando conveniamo che blasfema la sceneggiatura non è, che anzi è una difesa della sacralità della vita, perciò proprio sta

dall'altra parte, convenuto questo, tu mi chiedi di tagliare lo stesso ?

Allora non ti preoccupa tanto il rispetto della religiosità delle persone, quanto il fatto che si possano toccare argomenti che non vuoi che siano toccati. Ma su questo non ti vengo dietro, non mi risulta che ci sia qualcosa di cui non si debba parlare in nessun modo. Vuoi dire che sei contro il fatto che si possa pensare, ragionare su tutto, allora.

Questa è una cosina dei cattolici che proprio non mi trova disponibile.

Risposta negativa. Non raccolgo l'invito. Diteci se lo volete fare o no. Il film è questo.

[2]3 maggio 2001.

Valerio è andato a Medusa e ha ribadito *Vaut aut.* O ci fanno partire con le riprese quest'estate o la finiamo. Quant'è? Da settembre '99, 2000, metà 2001, che sono bloccata con questo film che non parte mai. Per tre volte s'è detto parte, trova aiuto regista, direttore della fotografia, attori, poi niente. Ormai non ci danno più retta. Chiami le persone, non vengono, non ci credono più. Si è sparsa la voce.

Pure sulla sceneggiatura: sul contratto a chiacchiere sono d'accordo a lasciarmi piena autonomia. Allora tutte 'ste discussioni? Io le cose le faccio a modo mio, se gli va bene, bene, sennò basta che lo dicano.

Loro ribadiscono che lo vogliono fare. Ci sono problemi con la produzione esecutiva. Si sono stufati pure quelli di lavorare senza contratto da un anno e mezzo. Si è guastato il clima. Meglio cosi, non

erano le persone giuste, ci siamo accorti. Abbiamo un'altra proposta: sono giovani, ma sembrano in gamba, appassionati e sono disponibili ora. Mettersi a cercare altri collaboratori adesso significa aspettare magari un altro anno, e per me non ha senso.

30 maggio 2001.

C'è l'inaugurazione di La 7 il 24 giugno con Fazio. Sembra una cosa bella. Dovrei fare Berlusconi in diretta. C'è anche Ferrara. Mi sa che mi divertirò.

Trovato la cartomante. Ci viene ad aprire la porta Adriana Asti, con un caschetto arancione. È lei. Molto simpatica, entusiasta della sceneggiatura, usciamo dall'incontro felici come delle Pasque, io e Giovanna.

10 giugno 2001.

11 cast è chiuso, Paolantoni ci sta.

23 giugno 200x.

Per La 7 ho preparato dei testi per Berlusconi un po' approssimativi, ma è in diretta e posso improvvisare. Con Fazio non ho mai lavorato, l'incontro è positivo. Speriamo bene. In albergo sistemo il testo: Giovanna mi presta il computer. Modello nuovo, tastiera diversa. Faccio un po' fatica a scrivere. Voglio metterci qualcosa sulla manifestazione No global di Genova. Letto *No logo,*

è un po' un'operazione di marketing pure il libro, ma interessante. Finalmente qualcuno comincia a dire quello che da tempo non si può più dire. Essere critici sulla pubblicità è fuori moda. Per fortuna ho fatto la Montessori, maestra fantastica, Silvia, e quello che dovevo sapere l'ho saputo da piccola. Anche se li per lì l'esperimento dell'osso di pollo che lasciato una notte in un bicchiere di Coca-Cola diventa completamente molle, non mi aveva colpito. Ho risposto: - Be' ? Io non sono mica un pollo -. Facevo finta di non capire perché non avevo nessuna intenzione di smettere di bere Coca-Cola.

25 *giugno 2001.*

E andata benissimo. Berlusconi sul mappamondo che fa le capriole. La faccia di Ferrara, quando dico che non era eleggibile perché c'era una legge che hanno ignorato. Nessuno l'ha mai detto in televisione chiaro e tondo.

- Io, ineleggibile, ho comprato questo Paese, e i filibustieri di tutto il mondo guardano a me come a un pioniere !

Poi è venuto lì per lì di far fare a Berlusca tutti i lanci pubblicitari, come se venisse suo malgrado interrotto dalla pubblicità e si incazzasse. Bello pure il momento di Berlusca col solito sorriso a trentadue denti, Fazio che chiede: - Ma perché sorride? - E io sorridendo rispondo: - Non sto sorridendo -. Poi parecchie altre cose. Mi diverto tanto, sembrano proprio prove di libertà.

Anche la Littizzetto è stata bravissima. Corrado si è collegato e ha cantato *Raccordo anulare* dal

Circo Massimo. C'erano un milione di persone per lo scudetto della Roma. Abbiamo fatto il 16%, quando Tmc non faceva nemmeno il 2%: una vittoria clamorosa. I giornali ci danno un sacco di spazio. Parlano proprio molto bene anche di me e notano che ho rotto un tabù. Nessuno parla del fatto che Berlusconi era ineleggibile, a parte Sylos Labini che però viene trattato come un pazzo. E invece a dirlo fa il suo effetto, eccome. Sembra che abbiamo una Tv libera. Strano ma apparentemente vero.

Giubilo, giubilo. Anche se Milano è una città senz'aria. Sono tutti incazzati. Rispetto a dieci anni fa è irriconoscibile. Sembra un deserto. Chiedi un'informazione, ti rispondono male. Non c'è ossigeno. Siamo in un albergo arredato in stile tecno-minimalista-post-qualcosa. Un enorme quadro iperrealista raffigura una farfalla nel senso della pasta: non rigatoni, farfalla. Su sfondo verde. Ansia. Ripartire.

La sera Valerio mi ha detto che ha sentito Medusa e che Spedaletti gli ha detto: «Ieri Sabina ha fatto fuoco e fiamme da Fazio, poi ci devo andare io al piano di sopra a discutere il contratto». Valerio me lo racconta ridendo, io invece mi preoccupo. Intanto, quale sarebbe questo piano di sopra? Nell'ascensore è l'ultimo quello dove incontriamo loro. Valerio dice che sarà un modo di dire.

Mi piacerebbe sapere che intendeva con «piano di sopra», invece.

18 luglio 2001.

Non ho tenuto il diario perché ho lavorato come un bue al film. Ancora senza contratto, naturalmente. Fanno vedere Genova blindata. È molto inquietante. Tombini sigillati. Che vogliono fare?

22 luglio 2001.

Sono sotto shock per quello che è successo a Genova. Mi viene da piangere. Tante persone ci sono state e arrivano racconti raccapriccianti. Tornano tutti sotto shock. Dicono: non ve lo potete immaginare che è successo. Il *Tgj* di Mentana continua a far vedere la scena dell'assalto alla camionetta, per spiegare che il carabiniere si è difeso sparando a Carlo Giuliani. Ciampi si è fatto vedere vicino a Berlusconi.

Passeggio avanti e indietro per casa con le lacrime agli occhi. Voglio urlare, voglio fare qualcosa. I Tg mentono, si vede che mentono. Una rabbia per tanta sfacciataggine, tanta impunità. Sono degli assassini. Già sparano? Ma cosa hanno in mente? Un bagno di sangue, tutti pacifisti. Gente massacrata, si parla di sevizie, prepotenze orrende. I Tg fanno vedere che la popolazione è contro i manifestanti. Non lo vedono tutti che non è vero? Non se ne accorgono tutti? «Repubblica» invece ha preso una posizione di difesa dei diritti civili, meno male.

30 luglio 2001.

Ho cambiato la sceneggiatura: Bimba si innamora di un magistrato perdente ed eroico che le fa capire cos'è la dignità umana, si unisce ai No global che manifestano sotto il palazzo del donatore e fa un comizio che dopo una partenza difficile si rivela travolgente. Tanto a Medusa il finale non piaceva: volevano una storia d'amore, be', ce l'ho messa. Ho aggiunto il magistrato eroico che la aiuta a venire fuori dalla coattaggine che la possiede, lei si innamora di lui, fa uno sforzo grande come una casa per amore, ritrova se stessa, si unisce ai No global che manifestano contro la clonazione e vivono felici e contenti.

Sembra una cosa imbarazzante adesso, proprio per questo la faccio. I magistrati non sono più popolari. I media hanno decretato che in realtà ci eravamo sbagliati, che anche i magistrati hanno avuto i loro bei torti. È impressionante quanto sia cambiata in pochi anni l'opinione pubblica a riguardo e solo grazie a un lavorio continuo di giornali e Tv. Non c'è stato nessun fatto concreto che ha decretato questo cambiamento. La maggior parte degli imputati sono stati assolti per prescrizione, non perché erano innocenti. E adesso rappresentare un magistrato eroico è controcorrente. Per questo, dico, il mio è un film antimanipolazione e antipubblicità. Il proposito è far cambiare la percezione delle cose a chi guarda. Sono molto contenta anche del dialogo sulle mele. Quando Paolantoni dice al suo avvocato: «Sai quante specie di mele c'erano cinquant'anni fa? Quarantacinque. E oggi? Sei. Come mai la gente non se n'è accorta? Perché è stato un cambiamento graduale».

Ci abituiamo a tutto, la memoria si cancella.

Ora che vogliono privatizzare l'acqua, ci stanno abituando a consumare acqua minerale. A pagare per bere. A pagare pure tanto. Pubblicità dell'acqua da tutte le parti. Qualche anno fa era impensabile, come pubblicizzare l'aria. Quando ci sarà merda dappertutto forse cominceranno a pubblicizzare il suolo calpestabile. Il piacere di poggiare il piede sul terreno solido. Piedi felici che saltano, che accarezzano la terra.

La sceneggiatura ora va bene.

Scrivo poco perché ci stiamo fidando della loro parola e andiamo avanti con la preparazione. Fa un caldo impensabile. Non ho mai sofferto il caldo, m'è sempre piaciuto, ma comincia a essere inquietante. Moriremo al forno? Ogni anno è peggio. E c'è ancora chi nega che l'effetto serra sia un problema. Ho visto una puntata di *Reporter* in cui dimostravano che uno degli scienziati a cui sono sempre ricorsi per sostenere che problemi ambientali non ce ne sono, era uno praticamente inventato a tavolino, senza l'autorevolezza di cui lo investivano, e che veniva anche pagato per dire quello che diceva. Bravi questi di *Reporter.* Ci sono un sacco di eroi in giro, in realtà.

La ragazza che si è stabilita su un albero secolare e ha vissuto li per impedire che venisse tagliato, con gli elicotteri che le passavano vicino per farla cadere, Julia Hill: su quella pure bisognerebbe fare un film.

3 *agosto 2001.*

Abbiamo fatto una settimana di prove con gli attori. Risistemo la sceneggiatura in base alle prò-

ve. In due giorni me la cavo. Sono contenta della coppia Paolantoni/Esposito: molto carini. La Asti è brava e fa ridere. Tutti giusti. Sono contenta. Corato, che tra le altre cose, ho scoperto, si intende di pubblicità, mi ha dato un sacco di elementi.

Mi sono venute altre idee. Mi diverto. Ho una nuova pila di libri da leggere. C'è quello sulla mente che è bellissimo. L'esperimento dell'osservazione della cellula.

Tu metti due persone in due stanze diverse a osservare diapositive di cellule sane e cellule malate. Loro devono indovinare quali sono quelle sane. Se pensano che sia sana, spingono il bottone verde, sennò quello rosso. Se indovinano, la luce si accende, se sbagliano no. Cosi a mano a mano, dalle risposte che ottengono, imparano a capire come si distinguono le cellule. Fai conto vedi una cellula con dei puntini neri, ipotizzi sia malata, se la risposta è sí, la volta dopo quando rivedi i puntini neri, per dire, rispingi il tasto: malata. Grazie alle risposte che ti spiegano quando ci azzecchi e quando no, impari a distinguere. Solo che a uno dei due danno le risposte giuste, all'altro danno risposte a casaccio.

Bene, poi fanno incontrare i due per scambiarsi i pareri su quello che hanno capito. Cosa succede ? Quello a cui hanno dato le risposte a casaccio ha dovuto elaborare una teoria complicatissima per fare quadrare tutte le sue informazioni a vanvera.

Risultato: la spiegazione sbagliata e complicata risulta sempre pili affascinante, e quello che ha capito il criterio giusto trova la sua teoria banale e improbabile. Adotta sistematicamente quella sbagliata. E quando tornano ciascuno alla propria pò-

stazione, quello che aveva capito, se prima aveva dato l'8o% delle risposte esatte, dopo il colloquio ne indovina pochissime.

Mi sembra chiarificatore, questo esperimento; per tante cose.

Lo specchio dei tempi. Tutte bugie, e quei pochi che dicono pane al pane sono tacciati d'ingenuità.

Questo proprio deve uscire fuori in *Bimba.* L'onestà intellettuale è il centro. È giusto che ci sia la clonazione come conseguenza estrema della falsificazione. La presunzione delle oligarchie di poter manipolare la realtà, manipolando le menti e il consenso, si estende alla vita. Riccardo Giagni ha scritto un bell'articolo su questo, riassumendo varie teorie. In sostanza dice, vita in greco si dice *bios* o *zoè.* Una è la vita biografica, che scorre, fatta di relazioni, l'altra è la vita intesa proprio come corpo vivente. Il potere fino a oggi si è sempre occupato di controllare il *bios,* è la prima volta nella Storia che interviene sulla *zoè.* La manipolazione dei corpi. L'intervento sui geni. Sulla struttura della vita. Ed è un intervento folle proprio perché nessuno ha idea delle conseguenze. E una locomotiva che corre senza che nessuno la conduca. Questa frase piace molto a Giagni. Mi sembra proprio un bel tipo. Sono contentissima che abbia accettato di curare le musiche del film.

Mi ha detto pure che c'è una specie di teoria neomarxista che mi sembra affascinante: cosi come sono sempre state le classi sociali oppresse che hanno dato il via alle rivoluzioni, ora che a essere oppressi sono i nostri corpi, saranno questi che autonomamente si ribelleranno.

Mi viene in mente che la moda del piercing sia eversiva proprio perché rappresenta apertamente questa meccanicizzazione del corpo, questo autoincatenamento.

Ieri ho conosciuto anche Francesca Calvelli, che adesso sta montando *L'ora di religione* di Marco Bellocchio. Siamo andati nel loro ufficio e abbiamo avuto l'onore di vedere il film durante la lavorazione. La prima parte mi sembra bellissima. Comunque l'idea, la partenza, è proprio forte. Mentre Castellato sta lavorando suonano alla porta ed entra un prete che gli chiede se è al corrente che è in corso un processo di beatificazione per sua madre, è bellissimo. Castellitto è formidabile, in questo film.

4 agosto 2001.

Oggi ho visto Valerio e mi ha detto che le garanzie di tenuta nelle sale e del budget pubblicitario non le mettono sul contratto. Notizia grave.

Ci ho pensato un attimo, e ho detto che allora preferisco abbandonare l'idea.

Lui dice che si fida, comunque ci spendono un sacco di soldi, a loro i soldi interessano. Perché dovrebbero buttarli via non pubblicizzando il film?

Mi vengono gli esempi della Carrà e di Pippo Baudo: quando li hanno comprati dalla Rai, li hanno pagati tanti miliardi per poi affossarli. Fa parte della loro strategia, ti compri dei simboli, il valore dei simboli è enorme. In pubblicità se vuoi fare diventare simbolo un prodotto ci devi investire carrettate di denaro per anni. In più restano comunque simboli artificiali. Il prezzo dei simboli

naturali, diciamo così, è impagabile. Ti comprano per sfasciarti. Poi questa campagna di «Repubblica» sul fatto che prendo soldi da Berlusconi mi preoccupa. So che quando verrà il momento mi attaccheranno. Valerio pensa che io esageri. Che se non hanno fatto nessuna legge contro il conflitto d'interessi e quello possiede tutto, non siamo noi che ci dobbiamo sentire in colpa. Io sono d'accordissimo. Solo che se decidono di farti una campagna così contro, stile *Striscia* appunto, stile lei prende i soldi da Berlusconi, è difficile difendersi. Hanno una presa troppo facile, mezzi abbondanti; io sono una donna, faccio la regista, già questo mi rende antipatica a mezza Italia. Penso che non ci dovremmo fidare.

Valerio dice che garantisce lui. Gli chiedo in che senso garantisce. Se il film esce e sta su tre giorni e non lo pubblicizzano, lui che ci può fare? Lui dice: - Non succederà, escludo che possa succedere.

Io ho la sensazione proprio forte che dovremmo tirarci indietro. Allo stomaco. Mi sento il sangue avvelenato quando so che non devo fare qualcosa. Ma forse sono fisse mie. Questa idea di cercare sempre di prevedere le cose forse è solo una parte della mia imbecillità. Quella specie di vescovo della Santeria che ho conosciuto a Cuba mi ha convinto che vedo il futuro e io sotto sotto ci voglio credere. Così sono fatta.

Però, poteri o no, non mi piace questa storia. Chiedo se almeno hanno firmato 'sto contratto e lui dice: - Ancora no, ma è solo perché l'avvocato ha la febbre e la sostituta non capisce niente.

Mi sembrava che già l'avesse avuta, la febbre.

6 agosto 2001.

Sensazione proprio forte che stiamo sbagliando. Sempre piŭ forte: mi sveglio nel cuore della notte, e quando è cosí c'è qualcosa che non va. Valerio insiste: non si può mollare ora, con tutta la fatica che abbiamo fatto. Gli ho dato da leggere la sceneggiatura con le modifiche post Genova, col magistrato eroe e tutto. Gli faccio presente che è un film più politico, parecchio più politico, e che non lo potranno mai apprezzare e difendere.

Valerio su questo non è d'accordo, non lo trova cosi impegnato, fa sempre ridere, è sempre una favola. Io credo che invece sia molto più impegnato di quanto non possa sembrare. Non è Ken Loach, certo, non è un film di denuncia, ma è molto politico. Proprio perché tratta argomenti tabù che non hanno spazio sui giornali: sono temi dei No global, appunto; temi di cui la sinistra non si è ancora accorta. La scienza che è l'ultima ideologia che sta ancora in piedi...

Ho letto la proposta di pace che Daisaku Ikeda ha presentato all'Onu quest'anno: bella. Mi sono sottolineata la frase di Göbbels: «Una bugia ripetuta centinaia di volte diventa una verità». La voglio mettere in bocca a qualcuno del gruppo dei pubblicitari. Ma possibile che anche dopo la vittoria di Berlusconi del 1994 nessuno, dell'opposizione, abbia capito l'importanza dei media? Cioè l'hanno capito, ma non hanno fatto niente per usarli in senso buono. Cercano di fare la stessa cosa che ha fatto lui, solo con meno soldi. Ma non capiscono che se usano la comunicazione nello stesso modo è come se continuassero

a fare propaganda al suo pensiero anche quando è fuori scena?

In realtà, mi sembra impossibile che non lo capiscano: è più probabile che abbiano interessi simili. Che la partita sia tornata a essere tra i pochi che hanno il potere e i tanti che non hanno voce in capitolo. E che le battaglie tra schieramenti siano solo battaglie per la spartizione della ricchezza tra potenti, mascherata sempre con meno attenzione da difesa di diritti altrui.

Comunque, bella la proposta di pace. Molto interessante anche per *Bimba.* Mi sono sottolineata anche il discorso sulla caduta di tutte le ideologie e sulla fede nella scienza, che è l'ultima credenza - infondata - rimasta in piedi. E che deve cadere anche questa. Questa fede nel progresso tecnologico che ci salverà, che arriverà qualche scoperta che ci renderà immortali, malgrado sia evidente che stiamo andando dritti dritti verso l'autodistruzione... Malgrado sia evidente che scienza e medicina siano al servizio delle industrie: se scoprono una medicina la brevettano per cinquant'anni per garantirsi di guadagnarci fino all'ultimo; non è che corrono a darla ai malati per salvarli. Questa è una bella differenza rispetto all'idea di Ippocrate.

Anche in Cina nel 1000 d. C. erano tutti in fissa con l'immortalità, ho letto in un altro libro di Ikeda. In effetti è una caratteristica dei periodi di decadenza quella di convincersi che sia possibile evitare la morte.

La decadenza consiste fondamentalmente nel rinunciare a trovare un senso in quello che si fa, non porsi più il problema di lasciare una traccia

della propria esistenza, non porsi più il problema del futuro, come se il mondo dovesse finire con noi. Egoismo e corruzione portano a questo. L'idea della morte è intollerabile per chi vive cosí, perché è un finale, e in quanto finale impone comunque un senso. Che tu lo voglia o no, un pezzo di Storia si è formato, un pezzo di memoria si è formato ed è leggibile per lo meno da te. Si impone ai tuoi occhi anche se sono sempre stati chiusi.

Il buddhismo è arrivato in Cina giusto in quel momento. Si è affermato proprio per la promessa che «non ci saranno più né vecchiaia né morte». Non ci sono più, è vero, solo se fai il percorso opposto: aprire gli occhi, dedicarti alla vita, elaborare l'idea d'identità in senso più ampio. Siamo eterni perché facciamo parte di un flusso che è eterno. Non siamo eterni in questa forma, ma lo siamo nella sostanza. Lo siamo nella più profonda natura del nostro essere.

Fa un caldo intollerabile. Prima ho provato ad accendere il portatile ma si è rifiutato. Faceva solo *fuuuffuffffuuuu.* Ha innescato il ventilatore automatico. Ho pensato che non avesse batteria, gli ho attaccato la spina, si è messo a *iarefffffuuuuu* molto più forte. Gli faceva caldo la corrente. Ho pensato che fosse rotto, invece l'ho lasciato all'ombra un paio d'ore e si è acceso come se niente fosse.

Un po' di animismo ogni tanto tiene compagnia.

Ho telefonato a Valerio e gli ho detto che se è proprio convinto che lo dobbiamo fare, il film, è meglio evitare di far leggere quest'ultima versione a Medusa. Se gliela diamo ci rispondono fra altri

quattro mesi e si ricomincia tutto da capo. La mia vita non è eterna, appunto, e il mio tempo è già pochissimo. Del resto loro, almeno verbalmente, hanno accettato la clausola di lasciarmi l'ultima parola su tutte le questioni artistiche. E allora? Hanno detto che problemi di censura non ne faranno mai, perfetto. Quindi la sceneggiatura è questa. Funziona senz'altro meglio di prima, il cerchio è quadrato. So quello che dico, conosco il mio mestiere, se dobbiamo farlo, facciamolo ora. Cosi esce a gennaio o a febbraio, altrimenti si perde un altro anno.

Mozione accolta. Procediamo.

Chiacchierando è venuta anche l'idea di fare il calendario di Bimba da vendere come gadget promozionale. È divertente la parodia del calendario. Anche se per farlo devo lavorare negli unici quindici giorni di riposo che potevo prendere tra la preparazione e l'inizio delle riprese. Amen.

io agosto 2001.

Siamo andati a trovare Marco Bellocchio al mare. Ha letto la sceneggiatura e molto generosamente mi ha dato un suo parere. Mi ha colpito il grande rispetto che ha dimostrato, la preoccupazione continua di non influenzarmi troppo con i suoi gusti. È umile, lucido, concreto, incoraggiante. Sono proprio felice di averlo conosciuto.

Gli è piaciuta molto la sceneggiatura, in particolare il dialogo tra Bimba e il magistrato. Mi chiede se so come farlo recitare ad Antonio Catania: lo so, non sono preoccupata di questo.

Ha molto apprezzato anche il lieto fine, il fat-

to che un personaggio così negativo come Bimba alla fine capisca, cambi. Ha detto una cosa che condivido in pieno: che rompe con la tradizione del finale amaro della commedia all'italiana. Sono d'accordo. Questa amarezza cui si fa sempre ricorso, che col passare degli anni diventa sempre più loffia, è per sembrare persone intelligenti, persone che sanno come va il mondo. In realtà è una fuga dalla responsabilità. Un lieto fine, in questo caso, non è ingenuità, semmai speranza: è il coraggio di prendere una posizione anziché rimanere ambigui e non schierarsi da nessuna parte.

Il mio, poi, è un film a tesi. È un film filosofico, su cos'è l'identità. Cosa ci rende unici non è né la condizione di nascita (Bimba tecnicamente addirittura non è nata, essendo un clone) né lo stato sociale (Bimba è una specie di moderna schiava) né quello che comunemente si ritiene sia il sapere. L'identità è data dal coraggio di essere quello che si è e dal rispetto profondo per la propria vita e dal giusto valore che le diamo. E allo stesso tempo l'identità è l'unica vera fonte di potere degli esseri umani. Solo se si ha un'identità si può cambiare il mondo, apprezzare la vita, capire cos'è.

Desiderio, profondo rispetto, compassione (e il coraggio, che è la cosa più vicina alla compassione) e dedizione. Sono mezzi, strade e allo stesso tempo anche il fine.

Il desiderio trasformato, elaborato, è illuminazione. Alla radice del desiderio c'è la ricerca della felicità. Tutti siamo motivati dalla ricerca della felicità, qualunque azione compiamo.

Anche Hitler ha fatto quello che ha fatto perché pensava che lo facesse stare bene. Chi vive per

il potere pensa che avendolo sarà finalmente a suo agio; chi si mette sotto i ferri per avere le tette enormi pensa che con le tettone avrà una vita migliore.

Il problema non è sradicare il desiderio, non sopravvivremmo senza: il problema è capire cosa davvero ci rende felici. E siccome per essere felici profondamente dobbiamo capire cosa sono nascita malattia vecchiaia e morte, essere felici vuoi dire capire la vita.

Allo stesso tempo capire cos'è capire. Avere una bella teoria sul senso della vita non ha mai reso felice nessuno. Siamo tutti uguali di base, siamo fatti della stessa materia dell'universo. Siamo tutti fondamentali anche, non solo utili. Infatti il modo per rendere le persone impotenti è farle sentire sostituibili. I burocrati sono sostituibili, per questo devono obbedire.

Più sostituibile di un clone cosa c'è? È lo stadio ultimo della sottomissione delle persone comuni al potere di pochi, l'assoggettamento della struttura stessa della vita.

Per questo credo che *Bimba* sia un film politico. Non tanto per le citazioni dei No global e del magistrato, ma perché è un film che ribadisce l'eguaglianza, in un momento in cui non c'è più nessuna organizzazione politica o di qualsiasi altro tipo che la difenda. Nemmeno più davanti alla legge, che già era una forma di uguaglianza da migliorare, perché non riguardava punti di partenza e possibilità. Il significato della parola uguaglianza è diventato omologazione.

E queste sono proprio le trasformazioni di senso che vengono dalla pubblicità. La pubblicità è

l'evoluzione della propaganda. Prendere un concetto che è caro a tutti perché è umano, perché è condiviso, perché viene dal buon senso, e cambiargli di significato, attraverso la ripetizione, strumentalizzandolo, facendolo diventare nocivo. Utilizza ciò che è sacro, la pubblicità. Affetto, famiglia, sesso, amore filiale, armonia... tutto quello che le persone cercano.

Per questo *Bimba* è un film antipubblicitario, non tanto per la satira sul gruppo del *brainstorming*, quanto perché fa fare allo spettatore un processo inverso a quello che gli viene imposto abitualmente.

Gli sceneggiatori americani della Columbia University che ho conosciuto, dicevano che certo cinema è insopportabile - il cinema d'autore - perché pensano al cinema come a una medicina.

- Ma io non vado al cinema per prendere una medicina, ci vado per divertirmi.

Li per lì mi hanno convinto e mi hanno fatto sentire noiosa e obsoleta.

Pensando alla piega che sta prendendo il loro cinema, però, credo che si sbaglino di grosso. Che «medicina», se la chiami catarsi, suoni bene, invece. E che l'arte deve essere catartica, assolutamente. Se non hai un potere di guaritore, non sei un artista. La vera arte fa bene. Farsi delle domande fa bene. Non sopportare l'interrogazione è segno di malattia.

La musica, come dice Paolo Terni, è interrogazione. Quando l'interrogazione si perde diventa solo rumore, come molta musica di adesso. Infatti l'estasi della sospensione te la devi procurare a parte, chimicamente.

C'era quell'articolo di Baudrillard uscito su «Repubblica» che mi ha dato Corato. Era non mi ricordo a proposito di quale programma televisivo, di questi nuovi mostruosi, tipo *Grande fratello.* Me lo appunto perché col discorso finale di Bimba c'entra:

> I telespettatori sono coinvolti in un gigantesco controtransfert negativo su se stessi. E proprio da qui deriva l'attrazione vertiginosa di questo tipo di spettacolo. [...] Non tenere nulla per sé. Parlare, parlare, comunicare instancabilmente: questa è la violenza perpetrata contro l'essere singolare e il suo segreto. E al tempo stesso è una violenza contro il linguaggio che è ridotto a essere solo tramite, operatore di visibilità, privato delle sue dimensioni ironiche o simboliche, in cui il linguaggio stesso conta più della cosa di cui si parla. [...] Questo è l'obiettivo più chiaro dell'operazione: l'asservimento delle vittime, ma un asservimento volontario, di chi gode del male subito, della vergogna che gli viene imposta.

12 agosto 2001.

Lavoro lavoro lavoro. Niente diario. Neanche il tempo di mangiare, di dormire. Sopralluoghi, costumi, riunioni. Ma oggi c'è una novità. Sembra che a due settimane dall'inizio delle riprese abbiano firmato il contratto. Valerio ci ha messo già dei soldi suoi per non fermare la preparazione. Spero che li riveda.

Con Dentici, lo scenografo, è venuta l'idea della piscina dentro casa di Bimba. Proprio appena apri la porta: cosi tutti quelli che entrano e non lo sanno si fanno il bagno.

Lanci, il direttore della fotografia, è un angelo:

dolce, mi aiuta, mi spiega le cose, ma mi fa anche capire che non è cosí complicato. In effetti, perché dovrebbe ?

Io sono un po', non dico preoccupata, ma attenta, voglio impostare bene il rapporto con la troupe, so che è importante. Devo gestire una sessantina di persone che fanno un mestiere che non conosco bene. Quando non capisco qualcosa, chiederò. Non devo fare finta di sapere quello che non so. C'è per tutti un primo film.

Mi preoccupa il busto. Bimba ha il busto per avere il vitino di vespa, ma dirigere un film con il busto in piena estate sono cavoli. Comunque ce la farò. Il capo elettricista è molto simpatico.

I costumisti sono dei geni. Già li conoscevo perché abitano a San Lorenzo. C'è una favolosa comune di costumisti gay che si distinguono perché hanno scelto come festa comandata la serata finale di Sanremo. Ho avuto l'onore di essere invitata anch'io due anni fa a fare la Marini, e sono anche stata incoronata reginetta.

A questo proposito mi ha fatto ridere Rossella, l'altro giorno. Entra a casa mia, vede il frigorifero enorme giallo piazzato accanto alla porta del bagno, sopra c'è un coniglio di peluche, con sopra appunto la coroncina di Sanremo, lei ha commentato: - Che è, un rebus ? - In effetti sembra proprio un rebus: frigo + coniglio + coroncina. Perché non è disordine, sono proprio segni puliti. Rossella ha fatto un quadro con tre limoni molto bello. Dovrei comprare qualche quadro. Sono un po' un asino. Dovrei aver comprato almeno un quadro di tutti quelli del palazzo.

La festa di Sanremo è bellissima. Addobbano un tavolo con sopra un drappo rosa, lo riempiono

di fiori e ci appoggiano un televisore dove va in onda il festival, ma lo guardano senz'audio. Sembra un altare sudamericano. Davanti al televisore si esibiscono varie drag queen che imitano le cantanti cantando in play-back, di solito. La più brava per me è Anna Ossa. Una con un vestito nero con sopra dipinto uno scheletro che canta *Bella con te.* Mi ha fatto innamorare di quella canzone, volevo a tutti i costi metterla nella sceneggiatura, ma non c'entrava, oltre a essere cara.

La giuria votava con un bastoncino a cui era incollato un piatto di plastica con scritto un numero, e alla porta ti venivano ad aprire dei signori vestiti con un tutù rosa e delle parrucche bionde, così gentili e simpatici che ti dimenticavi del vestito. Parecchio simpatici. Uno era amministratore delegato non so di che industriona, un altro lavorava nel petrolchimico.

Insieme ai costumi veramente azzeccati abbiamo provato anche il trucco e la luce per lei. Bimba è venuta fuori una bellezza: la ragazza che mai avrei sperato. È importante che sia bella, non credevo di riuscire a farla venire fuori così. È proprio bravo, Lanci. Bravi tutti. Mi sento abbastanza tranquilla, in realtà.

È bella anche grazie a Pietro: grande scoperta questa del *girotonic*, peccato costi tanto, ma in due mesi sono cambiati il collo, le spalle, i piedi! Poi ginocchia, caviglie, portamento in generale. Una faticaccela farsi due ore al giorno di palestra insieme alla preparazione, ma ne è valsa la pena. Molto americano, pure.

2 7 agosto 2001.

Lunardi, ministro dei Lavori pubblici, dichiara che con la mafia e la camorra bisogna convivere. Scoppiato ennesimo casino.

Sto posando per il calendario. Cat Woman sul tetto è stata un po' scomoda. Che fatica.

JJ *settembre 2001.*

Le riprese sono iniziate il 2. Il primo giorno ero un po' timida, poi mi scordavo *di* dire: «Azione» e ho sprecato un po' di pellicola. Dal secondo giorno, molto meglio, dopo una settimana li ho impressionati tutti. Dicono che sembro una regista consumata. Ne sono molto fiera. Molto molto. La troupe mi da retta, si divertono e sono tutti con me.

La cava che abbiamo scelto per la fiction di Natale su Gesŭ è una meraviglia. Sembra di stare in Marocco. Di solito pompano via l'acqua che viene fuori scavando. Ho chiesto se era possibile lasciare che si riempisse, hanno detto di sí, e nel giro di una settimana si sono formati fiumi e laghi. Sono proprio felice. Colori meravigliosi. Le comparse sono vestite con molta cura, si vede che i costumisti sono abituati ai kolossal. Sembra proprio un kolossal. Anche il cammello aiuta tanto. Quanto può fare un solo cammello ! Di pecore ne ho avute solo quindici, ma sono adorabili. Mi pento *di* non avere mai frequentato pecore, fino a oggi. In futuro rimedierò. Comunque è importante che ci siano. Vale solo per me la citazione *dell'Angelo sterminatore,* ma ci tengo. E il primo film d'auto-

re che ho visto. Mio padre me l'ha fatto vedere. Amava molto Bufiuel. Ci ha fatto vedere anche *II fantasma della libertà* a me e a Corrado, da piccoli. Ci è piaciuto molto e c'era proprio la Asti. Sono strafelice di lavorare con lei. È un segno del destino.

Ho saputo delle Torri Gemelle mentre eravamo nella cava. Il capo elettricista l'ha detto: - C'è stato un attentato terribile a New York -. Ma era come se non ci credessi, lì per lì. Nessuno l'ha preso sul serio. Eravamo proprio come su un altro pianeta. Solo oggi ho visto il telegiornale, con questi orari che facciamo. Me l'avevano raccontata la scena ma, anche quando l'ho vista, come tanti ho pensato che fosse un film. Sembrava come finta, lontana. Invece era vera. Spaventoso, i corpi che cadono sbattendo, lo sbriciolarsi delle Torri, i messaggi di addio lasciati nelle segreterie telefoniche dei familiari. Si rimane inchiodati a guardare in silenzio. È più grande dell'orrore. Non se ne può parlare. Continua a non sembrarmi vero, sembra il futuro visto nella palla di vetro. Mentana, in una diretta lunghissima, ha associato quello che è successo al movimento No global: non credevo alle mie orecchie. Ho visto un dibattito in cui sono intervenuti pure Rossella e l'Annunziata in cui lui chiedeva a lei se riteneva che ci fossero dei nessi, e l'Annunziata rispondeva con un giro di parole particolarmente viscido che secondo lei i No global avevano gioito nel vedere crollare le Torri. Questa era la sostanza, anche se ci arrivava con una serie di «Mi dispiace pensarlo, ma obiettivamente, anche se può sembrare duro fare un'affermazione del genere...»

Quanto non mi piace la piega che prendono le cose. Berlusconi al governo, le manifestazioni soppresse nel sangue, il terrorismo usato in modo cosí immediato e sfacciato per dire che chi dissente è terrorista. Quanto non mi piace. È meglio che mi concentri sul mio bel film. È proprio una fortuna di questi tempi essere assorbiti completamente dal set.

14 settembre 2001.

Mi giunge all'orecchio che La 7 ha chiuso, o è stata venduta a un uomo in affari con Berlusconi un'ora dopo le Torri. Comunque non sarà più un terzo polo televisivo. Sembrava troppo bello per essere vero. Ma nessuno ne parla. Certo, ci sono le Torri, ma dico, era l'unica Tv indipendente, è stata chiusa e nessuno ne parla. Tutta quella inaugurazione, soldi spesi, contratti fatti. Fazio e la Littizzetto sono senza lavoro, anche se almeno Fazio pare abbia avuto un indennizzo da paura. Dicono che faranno qualche programma di informazione, ma con tutt'altro budget. Informazione sarebbero Ferrara e Lerner.

settembre 2001.

L'organizzazione fa un po' acqua. Abbiamo già accumulato un bel ritardo perché al momento di girare mancavano le cose fondamentali. Il sabato prima dell'inizio delle riprese l'abbiamo passato ad arredare la roulotte, che non corrispondeva minimamente alla descrizione da sceneggiatura e a quanto

ci siamo detti in tutte le riunioni di preparazione. E la brocca da sfasciare in testa a Paolantoni è assurda, proprio non va, e dobbiamo aspettare quattro giorni prima di averne un'altra. Poi, una cosa che mi ha mandato al manicomio: non c'era la cartellina verde! Tutto il film gira attorno a questa cartellina con i documenti segreti, doveva essere la prima cosa da preparare, ne abbiamo parlato decine di volte, come deve essere e come no, poi non c'è! L'hanno presa all'ultimo dal cartolaio, facendoci perdere un'altra mezza giornata, e ci siamo messe io e Giovanna a scrivere col pennarello *Top Secret:* in un film che costa cinque miliardi! Se continua così è un suicidio. La produzione dice che tutto andrà meglio. Domani sveglia alle quattro e mezzo. Non credo che potrò scrivere molto in questo periodo.

20 ottobre 2001.

Prima di chiudere il set a Cinecittà abbiamo fatto la conferenza stampa per preparare l'uscita. Non è stata un granché. Tutti gli articoli hanno un tono di sufficienza, di poca considerazione. «Adesso fa pure la regista» la Guzzanti. Direi che si preparano a darmi contro.

«Repubblica» ha titolato: *Bimba-Guzzantiprodotta da Berlusconi.* Come ti sbagli! Sarà un problema questo, checché ne dica Valerio.

L'ufficio stampa dice che erano arrabbiati perché non c'erano sedie per tutti e faceva caldo. Mah... solo uno del «Giornale» mi difende, pensa un po'. È pure l'unico che segue il cinema, gli altri sono di Tv. Mentre tutti chiedevano come mai con Medusa, lui mi ha chiesto: - Ma è possibile che una

persona del suo talento faccia fatica a farsi produrre un film?

- E possibile, altro che! D'altra parte se si guarda intorno, non mi pare che sia il talento quello che viene premiato di consuetudine.

Credo comunque di non essere molto popolare nell'ambiente del cinema italiano.

L'ufficio stampa dice che invece è andata bene. Che ci hanno dato tanto spazio: questo guardano loro, non quello che scrivono. Può darsi. Io se proprio devo, dò un'occhiata velocissima ai giornali quando parlano di me. Mi da fastidio vedere scritto SABINA GUZZANTI. Sarà che sono rimasta scioccata da piccola, dalle prime interviste. Quando leggevo il virgolettato delle mie affermazioni in modo così orridamente storpiato. I titoli così perversamente idioti. Veniva fuori l'opposto di quello che affermavo, nei fatti. Mi trovavo a sostenere un modo di pensare opposto al mio. Per cui adesso quando leggo il mio nome chiudo il giornale, preferisco non guardare; mi proteggo, almeno, visto che non posso farci niente. Se so che ci sono, in anticipo, non lo compro nemmeno. Aveva molto senso l'uso del nome d'arte. Almeno il tuo te lo conservi pulito. Ci sono dei momenti in cui il mio nome mi suona così male. Ci sono appiccicati troppi elementi estranei e sgraditi.

Fantastico ogni tanto sull'idea di cambiarlo, ora meno di prima. Ma che nome prendo? Alla fine è ridicolo. Uno italiano? Chiamarsi improvvisamente Lidia è assurdo. Uno straniero è ridicolo; indiano, peggio. La cosa migliore che ho trovato finora è stato Sabna. Sabna Guzz. Così spariscono quell'«ina» e quell'«anti» che mi infastidiscono. Poi almeno ha un senso. Mi firmavo Sabna alle elementari perché mi scordavo regolarmente la

«i». Allora la maestra mi aveva soprannominato Sabna. Almeno ha un senso.

9 *novembre 2001.*

Fin qui, il film è venuto benissimo, sembra. Il girato mi piace da morire ma il rapporto con la produzione è stato un disastro e non ho nemmeno voglia di parlarne. È stato lo sbaglio più grosso della mia vita fidarmi di questi. Abbiamo accumulato ritardo solo per colpa loro. Mi hanno giurato che se ne sarebbero presi la responsabilità e avremmo trovato una soluzione tutti insieme. Ho tagliato le scene più costose, ho modificato la sceneggiatura in corsa ed è stata una fatica immensa. Ho lavorato senza pause a ritmi insostenibili mentre loro si riposavano nei week-end. La sera fanno tardi, la mattina non c'è nessuno. Poi mi accusano di cambiare la sceneggiatura e di non poter pianificare le riprese razionalmente. Quando me l'hanno chiesto loro in ginocchio di modificare il copione! Non ho parole. Sono sola contro tutti. Mi hanno convinto a sospendere le riprese e a montare per due settimane per vedere cosa manca effettivamente e non girare cose inutili. Poi ho scoperto che in realtà il loro piano era di convincermi a chiudere il film. Ma manca il finale, mancano scene senza le quali non si capisce niente! Li vorrei ammazzare, ma mi tocca mantenere un atteggiamento pacato e diplomatico per venirne fuori. È colpa solo mia. Sono io che ho voluto loro, ben mi sta. Mi prendo la responsabilità delle mie scelte. È la prima regia: non si può indovinare tutto. Gli altri collaboratori li ho scelti bene, mi ripeto per consolarmi.

io novembre 2001.

Alla fine ci sono andata, all'antimanifestazione. Mi avevano chiamato qualche giorno fa quelli del comitato organizzatore e sulle prime titubavo un po'. Gliel'ho detto proprio chiaro e tondo: sto montando un film, non mi posso far pestare adesso, un'altra volta volentieri. E ho anche aggiunto che se sono pacifisti, un minimo il problema del servizio d'ordine se lo devono porre: gli infiltrati li devono bloccare in qualche modo, sennò è un massacro senza speranza tutte le volte. Loro mi hanno risposto che stavolta la Cgil ha messo a disposizione il suo servizio d'ordine. Vedi che brava, la Cgil.

Non è giusto farsi spaventare dai fatti di Genova, però in questo momento io vivo per il film.

Comunque l'idea già mi piaceva, perciò lo sapevo che ci sarei andata. In più, al montaggio, Francesca, Riccardo e gli altri erano tutti per andare. Tutti tranne l'assistente Irma, veramente, perché aveva sentito dire *li alia,* Garbatella che sarebbe stato un altro pestaggio. Ma alla fine l'ho fatto: aveva pure cominciato a piovere forte ma la gente era ancora tanta. Centocinquantamila i No global, trentamila a piazza del Popolo per *l'Usa day,* con tutta la pubblicità che avevano fatto, tutti i Vip, Sgarbi, Ferrara, Clarissa Burt e non so chi altro.

Ci siamo divertiti da morire col Berlusconi finto che parlava in contemporanea con quello vero, ma prima ho fatto un brevissimo discorsetto serio. Più che un discorso, ho fatto i complimenti, ho espresso il mio più profondo rispetto e la mia am-

mirazione. Per il fatto che erano li con tutto quello che era successo solo tre mesi prima. Soprattutto ci tenevo a dire che il movimento No global è l'unica speranza per la politica del futuro. Sono loro soltanto che hanno capito di cosa bisogna discutere, per cosa bisogna combattere, e sono giovani, pacifisti e pieni di coraggio.

12 novembre 2001.

Al montaggio fila tutto. La Calvelli è contenta, ride come una matta quando vediamo le scene. Mi è proprio simpatica.

13 *novembre 2001.*

Tra poco ricominciamo le riprese, lavoro al discorso finale di Bimba: mi sembra bello. Molto bello. Non è facile, perché deve dire cose serie e commoventi senza però cambiare la sua natura di caprona. Già la traccia che c'era nella sceneggiatura non era male, ma ora è proprio giusto.

Sul preventivo approvato c'erano duecento comparse per cinque giorni: le ho tagliate; ho tagliato altre scene con una caterva di comparse, ma per questa scena ne servono trecento e non mollo. Deve essere una manifestazione, e trecento è proprio il minimo per dare l'idea della folla. Su questo proprio si attaccano. GliePho detto: le conto la mattina, se sono duecentonovanta non giro.

Ha ragione il capo elettricista. Il cinema non funziona più non solo perché mancano sceneggiatori e produttori, ma proprio si è persa la profes-

sionalità in tutti i campi. Solo i vecchi si ricordano di come si fanno le cose. Chiedi un effetto speciale ridicolo, non lo sa fare nessuno, trovare un cane addestrato è un bordello. Non ci sono più i mestieri.

24 novembre 2001.

Il discorso finale di Bimba è venuto bene, l'organizzazione ha toccato il fondo. Si sono fatti pure rubare il camper con tutti i costumi, le comparse sparse al bar, nessuno che gli stava dietro, ho una rabbia dentro che andrebbe usata per qualcosa, un generatore elettrico, non so. È un peccato sprecarla, credo che potrebbe spostare una montagna. Invece me la devo tenere.

3 *dicembre 2001.*

L'ufficio stampa ha detto all'«Espresso» del calendario di *Bimba.* Hanno visto le foto e sono entusiasti. Tutto si mette bene. Mi hanno intervistato e vogliono farci la copertina. Solo, dico, Medusa poi lo distribuisce come gadget insieme al film? Valerio dice che gli hanno detto di si. Dico: ma facciamo la copertina, poi magari non esce questo calendario ? Mi è venuto quel solito mal di stomaco che preannuncia grossi problemi. Ho chiamato Valerio poco prima di fare l'intervista, per chiedergli un'ennesima conferma. Mi ha rassicurato. Non sanno bene ancora come distribuirlo, ma lo faranno.

5 *dicembre 2001.*

Sono al montaggio tutti i giorni. Le riprese sono finite da un po'. Sono sfinita. Non ho potuto prendere nemmeno una settimana di pausa perché il film deve uscire al massimo entro il io marzo. Quindi entro Fu gennaio deve finire il montaggio, poi si passa ai rumori e al mix. Mi dispiace chiedere a Francesca di lavorare anche per le feste, ma non abbiamo scelta. Ho cominciato a ventilare il discorso, mi ha risposto picche, però l'ho già inquadrata: apparentemente burbera ma cuore d'oro. Sta ancora seguendo il mix del film di Bellocchio. Però in questo non ho colpa.

15 dicembre 2001.

Il titolo della copertina dell'«Espresso» è di un'imbecillità rara: *Mi oppongo e mi spoglio.* Che fastidio. Comunque bene. Si sono incazzati molto, quelli di destra, perché ho detto che siamo in un regime, che non si può parlare più di democrazia. Anche mio padre se l'è presa. Ma io l'ho sempre detto, pure prima che vincessero, e mi sembra evidente da come vanno le cose nelle Tv; le leggi fatte apposta per Berlusconi e tutte le porcherie che conosciamo bene. Rogatorie (ho letto che il babbo è tra i firmatari della legge), falso in bilancio, quello che fanno per evitare di essere processati...

Valerio mi ha detto che pure a Medusa si sono molto arrabbiati. Giustappunto, se non c'è regime, se non c'è conflitto d'interessi, perché si

arrabbiano a Medusa se parlo male di Berlusconi? Ma che pensano, che siccome mi producono un film, inizio a parlare bene di Forza Italia? Boh...

Ho richiesto a Valerio quando si degneranno di dirci la data d'uscita, visto che ci stiamo ammazzando per finire in tempo e lavoreremo anche a Natale, senza prendere un giorno di pausa. Lui dice che dopo le feste ci daranno un appuntamento. Purtroppo si è ammalato, sta in ospedale, andrò con Simona. C'è bisogno di una ragazza coi capelli fuxia, in quegli uffici.

Comunque tutto procede: il film è stato annunciato, anche il «Venerdì» lo presenta nel magazine di cinema.

Non c'è motivo di preoccuparsi. Hanno sempre detto che l'importante era che uscisse entro il io marzo, e noi per quella data saremo pronti. Irma e Francesca hanno il calendario sotto controllo. Tutto marcia, tutto è organizzato a pennello qui nella postproduzione. Che paradiso. Ora vado a letto. Ginocchia molli. Mi fanno male le spalle. Però sono dimagrita parecchio.

25 dicembre 2001.

Me la sono vista brutta, con delle sequenze che non si montavano, che non si capivano. Ho passato la Vigilia e Natale a guardare i Vhs per trovare una soluzione. E alla fine è arrivata. Che cosa orrenda, che bruttissima situazione non riuscire a montare. Mi sentivo morta, sarei andata a vivere alle Maldini o alle Marcuzius o alle Canarine o in Madamascara per uno smacco del genere.

2 6 dicembre 2001.

Quadra, la soluzione quadra, anche Francesca è d'accordo. A Cinecittà ci hanno guardato come due matte, all'entrata. Ci siamo solo noi. Fa un freddo barbino. Scoperta sensazionale: il riscaldamento è centralizzato. Cioè, tu non puoi riscaldare una stanza o un'ala, devi riscaldare per forza tutti e cinquemila metri quadri degli studios, se hai freddo. Sono proprio cose italiche. Poi sono in deficit.

29 *dicembre 2001.*

Troppo lavoro, niente diario, non ho scritto ma in compenso ho letto. Riccardo mi ha suggerito di leggere Guy Debord, i *Commentati alla società dello spettacolo.* Illuminante! Io nemmeno sapevo che esistesse. L'ho consigliato a destra e a manca, l'ho regalato a tutti quelli che conosco. È formidabile. È buffo: la prefazione al libro è di Freccerò.

2 gennaio 2002.

Festa di Capodanno cosi cosi. Uno mi ha fatto così incazzare. Anzi, non incazzare: mi ha depresso. Toscano, con pochi capelli, si avvicina e mi dice che vuole fare l'attore. Io gli dico che può provare a entrare in qualche compagnia teatrale, ma la cosa migliore, se vuole diventare attore, è allenarsi per conto suo e inventarsi una lingua propria, poi il lavoro viene.

Non so se ha talento, ma dò sempre questo con-

siglio, perché se non si ha la capacità di inventare un modo di esprimersi è inutile fare l'attore. D'altra parte, se hai talento e ti metti a lavorare senza sviluppare una tua personalità, ti sciupi e perdi tempo. C'è anche un pizzico di provocazione in quello che dico. Ho capito che lui vorrebbe che gli rispondessi: conosco questo e quello, ti posso fare entrare nel giro. Ma, a parte il fatto che io non ho giri, è un modo di porsi che detesto. Forse sono troppo rigida, ma insomma non è il mio modo.

Lui insiste e mi fa: - Si, vabbe', ma se non conosci nessuno non entri. Sono le conoscenze che ti fanno fare strada.

Quest'insistenza mi indispone ancora di più, ma cerco di rendermi utile lo stesso.

Gli dico: - No, non c'entrano le conoscenze. Io, per esempio, il mio lavoro me lo sono inventato. Ho messo su uno spettacolo a ventitre anni, ho affittato un teatrino, una ufficio stampa molto gentile mi ha spiegato cosa fare. Ho preso il motorino e ho portato l'invito alle redazioni dei giornali, e ho organizzato tutto. Un sacco di amici mi hanno aiutato. Mi ricordo che con un gomitolo di lana ho preparato la parrucca per un personaggio, la cartomante. Poi lo spettacolo è andato bene, ho avuto anche fortuna, ma la fortuna viene quando ti muovi, ce la metti tutta.

Può darsi che sia molto antipatica mentre racconto queste cose. Come se mi vantassi di essermi fatta da sola; ma non è quello il senso. In ogni caso si parte da soli, lo sforzo di credere in una cosa è tutto a carico tuo, poi quando parti, appaiono i sostenitori.

Lui mi guarda con l'espressione un po' schifata, come a dire: se non mi vuoi aiutare dillo, ma

non mi raccontare palle, e aggiunge: - Be', comunque il tuo fidanzato ti ha aiutato, non è coreografo ?

L'ha detto in un modo cosí viscido ! Al di là del fatto che il mio fidanzato non è coreografo e che soprattutto io non faccio la ballerina, proprio mi ha fatto schifo la determinazione con cui comunque devi trovare una raccomandazione, anche a costo, come in questo caso, di dire una stronzata. Mi ha fatto schifo, al di là dell'ovvio fastidio per il maschilismo, per il voler risalire per forza a un uomo per giustificare il successo di una donna.

Mi ha proprio maldisposto, sarà che il giorno di Capodanno sono più sensibile. Ci tengo a festeggiarlo bene. Spero non mi abbia rovinato tutto l'anno, quel tizio.

Che poi di solito, quando racconto come ho cominciato, tutti dicono: «Si, vabbe', è andata bene perché tuo padre è giornalista». Che già è più logico. Perché, dicono, i critici ne hanno parlato bene. Può darsi. Però (tanto questo è un diario e non mi devo preoccupare di sembrare presuntuosa) per quanto bene possano averne parlato, non era mai abbastanza, perché quello spettacolo era formidabile. Avevo usato tutti i pezzi scritti da Corrado più un personaggio mio. Tutti i pezzi preparati per la trasmissione di Trapani dove poi mi avevano censurato e che alla fine aveva chiuso. C'era roba fortissima. La suora e la cartomante avevano dei monologhi che ancora adesso, a distanza di quindici anni, funzionano alla perfezione. Anzi, funzionano meglio, perché erano decisamente avanti rispetto ai tempi. Era il 1987, l'anno in cui misteriosamente sono saltate fuori un sacco di comiche donne, per la prima volta dall'apparizione di Franca Valeri.

Le cose che facevo io erano decisamente piŭ spinte dal punto di vista della recitazione, l'uso della voce, la ricerca linguistica in cui Corrado è un genio. E capitava anche, i primi anni che giravo con lo spettacolo, di andare in piazze dove il pubblico non rideva proprio mai.

In realtà lo spettacolo era andato bene per un colpo di fortuna. A tre giorni dalla prima, mi chiamano dal *Maurizio Costanzo show.* Che era solo il lunedf a quel tempo, quindi non è che invitassero tutti. Io rimango stupefatta. Chiedo perché mi vogliono invitare. Mi dicono: - Ma tu non sei un'attrice comica ?

Dico: - Sí, ma voi come fate a saperlo? Sono andata in onda mezza volta nel programma di Trapani.

E invece lo sapevano. In realtà poi ho capito che cercavano attrici comiche per una serie di sitcom, e stavano invitando attrici a turno per vedere quale funzionava meglio.

E comunque io dico: - Ma sapevate che martedí vado in scena con un mio spettacolo ?

Non lo sapevano. La ragazza della redazione dice: - Bene comunque, cosi ne parli e fai pubblicità.

Io dico: - Certo, certo.

Ero molto contenta, molto sorpresa. In effetti per pubblicizzare lo spettacolo era proprio una manna dal cielo. La stagione teatrale era finita e le previsioni del padrone del teatro erano che sarebbero venuti solo i miei amici.

Era una fortuna, insomma, solo che ero molto agitata.

Mi siedo in meditazione e cerco di prepararmi, di trovare forza e coraggio. Ma ero davvero mol-

to timida, per niente abituata a stare in società, per niente disinvolta.

Arrivo là e il cuore andava da tutte le parti. Cercavo di tenere un contegno, ma era impossibile. I muscoli della faccia andavano per conto loro. Quando ho rivisto la registrazione era una cosa orribile. Il sorriso che avevo sembrava un pianto. Mi ero pure vestita male. Calze bianche: mi facevano delle gambone... polpaccioni inguardabili. Vestito nero di felpa, mi ero truccata da sola: già lì le luci sono punitive, ma allora non lo sapevo proprio. Insomma, Costanzo prova a farmi una domanda: non mi è riuscito di dire una parola. Non fiatavo. A un certo punto mi ha chiesto dello spettacolo, niente. Mi ha chiesto se i testi erano miei, gli ho detto che erano di Corrado e che anch'io scrivevo, ma questi erano di Corrado. Lui ha detto: - Be', si, vabbe', ma secondo me sono tuoi -. Io per smettere di fargli fare domande ho detto si, ma con un filo di voce. E quando sono tornata a casa Corrado era incazzato come una furia. Gli ho detto: - Ma non l'hai visto come stavo? - Lui niente. Nero, e nero è rimasto per non so quanto.

Poi Costanzo passa ad altro, e ogni tanto riprova a coinvolgermi senza successo. Alla fine mi chiede di raccontare l'aneddoto dello specchio dei tempi, che tutti gli ospiti dovevano preparare. Io volevo raccontare una cosa che aveva detto Caterina quand'era piccola che mi sembrava formidabile, ma non ci sono riuscita. Costanzo rideva: facevo tenerezza, evidentemente. Provavo a cominciare, ma appena aprivo bocca mi sembrava cosi fuori luogo quello che volevo dire che rinunciavo. Lui insisteva, riprovavo e rinunciavo ancora. Alla

fine ho detto: - Eeeh... ehhh. Aaahh. Beee'... aaaah... in sintesi.

Il pubblico era divertito, ma un po' imbarazzato, anche.

Alla fine Costanzo mi fa: - Ma insomma, martedì debutti con uno spettacolo. E che fai in questo spettacolo? È comico, no? Fai dei personaggi? Faccene sentire uno.

In quel momento ho sentito il pubblico terrorizzato. Pensavano: oddio, questa poveraccia adesso fa una figura pietosa. Mi sembra di avere visto gente che nascondeva la testa sotto la giacca, per non guardare. E invece i pezzi di teatro li ho fatti benissimo, naturalmente. Con energia e sicurezza, come al solito. E questo stacco enorme tra l'imbranataggine nella vita e la disinvoltura nella recitazione ha mandato in delirio il pubblico. Addirittura alla fine si sono alzati in piedi. Questo perché sono tutti convinti, non ho mai capito perché, che ci sia una relazione tra recitare sulla scena e saper recitare nella vita. La relazione è più o meno inversa. Recitare è molto diverso dal mentire, è rivelare, infatti. Essere imbranati o disinvolti nella vita non ha a che fare con lo stare in scena. Ti dicono: se sei timida, recita la parte della mattatrice! Ma è una cosa sacra, recitare: richiede preparazione, concentrazione ed espletazione di una serie di riti. E un'occasione appropriata. Lo sanno tutti.

Penso che proprio grazie a questo exploit da Costanzo il giorno dopo al teatro Politecnico c'era la fila. E così pure le sere successive. Tanto che doveva essere una settimana ed è diventato un mese. Gli accordi erano che avrei dovuto pagare per il teatro e invece ci ho guadagnato anche, un pochino.

Ero felice, al settimo cielo. Per la prima volta ho sognato di volare. Una soddisfazione enorme; dopo come mi avevano trattato in televisione. «La suora non si può fare, gli altri personaggi non fanno ridere».

All'inizio me l'ero vista brutta, lì da Costanzo. Già pensavo all'espatrio, come al solito. Già pensavo: «Questa pratica buddhista dicono che fa bene, guarda in che condizione di confusione mi trovo». Invece proprio tipica esperienza buddhista, come il fiore di loto. Più melmoso è lo stagno, più bianco è il fiore. Mi voglio rileggere quella spiegazione bellissima, sulla simbologia del fiore di loto.

8 gennaio 2002.

Montaggio finito, tutto torna, per fortuna. Sta in piedi, si capisce, bel ritmo.

9 *gennaio 2002.*

Valerio dall'ospedale continua a dire che il film esce i primi di marzo, ma da Medusa non si è visto e sentito nessuno dall'inizio del montaggio. Mai hanno chiesto di vedere qualcosa. Mai si sono informati su come va. Noi siamo qui soli e abbandonati. Ma almeno ci divertiamo. Con Riccardo facciamo delle conversazioni bellissime, con Francesca ormai siamo amiche e ci facciamo delle risate pazze. Irma è di una simpatia travolgente. La volontaria irlandese ci ha pure portato salmone e vero pane irlandese con vero burro irlandese: è una pacchia. Nell'altra stanzetta montano degli

speciali su Alberto Sordi, e pure questa è una cosa piacevole. Ogni tanto c'è anche lui e siamo tutti emozionati. Sono molto gentili. Solo fanno un caffè cosi forte che ti fa un buco tutte le volte che lo bevi. E devi mangiare subito della mollica di pane se non vuoi un'emorragia.

Nell'ora di pausa ho fatto un'intervista per «Ciak» per il lancio del film. Sono stata bravina. Non ho parlato tanto di politica. Solo quando mi ha chiesto dei dati Auditel, ho detto che sono finti, secondo me. Questo li urterà. Ma è abbastanza ovvio. Vuoi che proprio l'Auditel, in base al quale si spartiscono tutti i miliardi della pubblicità, lo lasciano al caso ? Poi gli ho fatto l'esempio dei nostri programmi. Secondo l'Auditel, l'ascolto è sempre stato bassino, però li hanno visti tutti. Il *Pippo Chennedy Show* faceva l'11% in prima serata. Al massimo abbiamo raggiunto il 14% con l'ultima puntata. Tre-quattro milioni di persone in confronto ai dieci-dodici dei programmi di successo. Però, camminavi per le strade, e dalle terrazze e sugli autobus sentivi tutte le nostre battute. Anche quando facevamo *Avanzi*, tutta Italia ne parlava, ma l'ascolto era sempre 11%. Poi ti ci fanno anche la predica sopra. Per dire che il gusto medio è bassissimo e i nostri ascolti ne sono la prova: *ergo* abbassate il tiro. Non come ti aspetteresti in una società avanzata: accidenti, il gusto medio scende, facciamo dei programmi migliori o tra poco gireremo tutti con la sveglia al collo.

Ma io a questa cosa non ci ho mai creduto. È proprio una balla. Il pubblico è strafelice se fai delle cose intelligenti e vive. Questa di abbassare il livello è proprio una imposizione dall'alto, spac-

ciata per il rispetto del gusto del pubblico. Per chi ci crede. Io no.

io gennaio 2002.

Stavamo provando le musiche al montaggio, squilla il telefono, Pippo Baudo. - Ciao, Pippo, - dico io, come si dice in questi casi. Mi dice che vorrebbe che andassi a *Sanremo,* gli dico che deve uscire il mio film, quindi ci vado proprio volentieri. Mi dice che è importante che io vada anche a prescindere, perché c'è bisogno di una voce critica. Gli dico: - Certo -. Mi ha fatto sentire meschina Baudo, ma dimmi tu. Dico: - Certo, mi fa piacere comunque -. Insiste, dice che mi ha sempre stimato, che ci terrebbe da morire, che è la cosa che gli farebbe più piacere di tutte. Gli dico: - Va bene, ho detto che mi fa piacere. Posso preparare un bel monologo, senz'altro, non mascherata da Berlusconi perché non mi va in quel contesto; non ci sta. Ma posso fare un monologo di satira con la mia faccia, è molto meglio -. Dice: - Mi fido di te, poi ne parliamo, ti lascio il mio cellulare: fammi sapere appena hai un attimo di tempo per incontrarci.

Attacco il telefono tutta contenta. Un intervento a *Sanremo* prima dell'uscita del film è perfetto. Ti evita pure di fare il giro delle sette chiese per tutti i palinsesti. Poi mi diverto, certo, capirai. È da un po' che voglio chiedere a Curzio Maltese di collaborare con me. Sono d'accordo con quello che scrive e soprattutto mi sembra molto spiritoso. Un bel talento comico, mi pare. Questa può essere l'occasione.

11 gennaio 2002.

Finalmente a Medusa ci hanno ricevuto, in una sala dove non sono mai stata. Un tavolone ovale e dietro locandine di film fatti da loro. Insieme agli altri dirigenti c'è solo Letta jr.: Di Chio non c'è. Dicono che sia in cattive acque. Spero che resti almeno finché esce *Bimba.* È l'unico qui dentro che difende i film quando escono, mi hanno detto.

Letta è freddino, in modo insolito. Dice che il film non può uscire. Gli chiedo se sono pazzi. Mi dice che non si fa piŭ in tempo a promuoverlo bene. Gli dico che noi siamo stati sempre li a lavorare, e che se cominciavamo a parlarne in quel momento era solo una loro scelta. Dice che non è un buon momento per il cinema italiano e nomina dei brutti film che sono andati male o non benissimo. Replico che quegli esempi non provano niente. Il mio film è bello e divertente, poi è stato annunciato dappertutto, che figura ci facciamo? Letta dice che non è grave, capita che l'uscita si modifichi. Ma gli dico: - Scusate, il mio non è un film supercommerciale, è un film d'autore. Comico, ma d'autore: quando lo volete fare uscire, a Natale?

- No, - dicono, - a settembre.

- Ma a settembre esce Benigni...

Dicono: - Vedremo.

Replico che non sono affatto d'accordo, gli chiedo che intenzioni hanno. Non lo vogliono fare uscire più ?

Letta dice: - Niente affatto, ci teniamo.

Ma non fa nemmeno lo sforzo di sorridere. Ha tenuto gli occhi bassi fino a ora! Sono furiosa. Sta mentendo, dobbiamo reagire. Dico che se non lo

fanno uscire faccio una conferenza stampa dove spiego come sono andate le cose. Tensione. Forte, pure. Perché guardi in basso, Letta? Non te l'ha insegnato il tuo capo ? Sguardo in macchina e sorriso. Fai almeno lo sforzo di mentire bene. Sono quattro anni che lavoro a questo progetto, ci ho messo il sangue, ditemi almeno la verità.

Mi dicono che, se la prendo cosí male, lo fanno uscire. Che loro non sono d'accordo, ma se insisto, non farebbero mai una cosa contro la mia volontà. Cerco anch'io di essere più gentile, di coinvolgerli. - Perché magari intanto il film non ve lo guardate ?

- Eh, non sarebbe una cattiva idea, - dice Letta.

- Guardatelo, cosi vi rendete conto di che si tratta. Tutto 'sto marketing campato in aria: dovrete pure sapere cosa vendete, prima di decidere come venderlo, no ?

Dicono che non hanno tempo, vorrebbero una cassetta.

- Ma la cassetta dal computer fa schifo, poi non ci sono le musiche, non ci sono i suoni.

Dicono che sono abituati. Acconsento a mandargliela, con la promessa che entro una settimana sarebbero venuti a vederlo in sala mix.

Gliela faremo avere. Visto che abbiamo deciso di uscire, con i pubblicitari cominciamo a parlare del manifesto, con quelli del marketing della promozione. Sembrano simpatici, sembrano milanesi anche i romani, ma simpatici. Io comunque non sono per niente tranquilla. Usciamo e chiamiamo Valerio in ospedale. Lui con un filo di voce dice che ci pensa lui e gli fa un culo cosi, ma non è molto credibile.

Chi glielo dice adesso alla Calvelli che abbiamo fatto un sacrificio forse inutile ?

E la copertina dell'«Espresso»? Ma perché devo fare questa figura di merda ? Il film deve uscire.

Gli ho detto pure che mi hanno invitato a *Sanremo,* è perfetto per la promozione, sempre per cercare di trasmettere un po' di entusiasmo. Letta fa un mezzo sorriso, poi dice: - Cosí quel povero Berlusconi lo sistemate bene.

Comunque hanno detto che se insisto esce. Insisto. La settimana prossima in sala mix stabiliremo le tappe della promozione, il trailer e tutto.

12 gennaio 2002.

Se non metto su carta 'sta metafora, continua a rimbalzarmi nel cervello e a spuntare tra i pensieri ogni venti minuti.

Allora: è come al supermercato. La gente compra il prodotto più colorato, con la confezione piŭ invitante, ma se esce fuori che il prodotto è tossico o nojn commestibile, non è colpa di chi l'ha comprato. È che non dovrebbe stare sugli scaffali. Una persona che lavora, figli aggrappati al carrello, fila, parcheggi, stanchezza, noia e depressione e problemi di soldi, ha il diritto di fidarsi che ci sia qualcuno che controlla i prodotti che vengono messi in vendita.

Ecco.

Non è colpa dei cittadini se hanno votato Berlusconi, non tutta loro. È colpa di quelli che, potendo, non lo hanno fermato. Non era candidabile, non eleggibile, oppure doveva rinunciare alle sue proprietà. Punto. E quelli che gliel'hanno permesso, mettendo tutti noi in questa situazione di merda, devono rispondere delle loro azioni, dare spiegazioni esaurienti, chiedere scusa e sparire.

Ecco.

Sono invadenti, le metafore. Soprattutto, si allargano. L'idea iniziale è sempre sensata, il problema è che poi il paragone vuole estendersi a tutti i dettagli. Ti viene l'idea del prodotto del supermercato tossico, poi continuerebbe con la cassa che rappresenta quello, il carrello quell'altro, lo scontrino quell'altro ancora. E dopo un po' viene una specie di nausea sottile a dover forzare tutti gli elementi di un ambiente per farlo coincidere con un mondo che non c'entra niente. Io ormai sono guarita, ma ne conosco di persone malate di metafore. Due gravi, anche. Quando partono con: «È come... » sai che non ne usciranno più.

Chissà se c'è un nesso con quella specie di sindrome, di malattia mentale che prende soprattutto i religiosi, di interpretare tutto alla lettera? Specie le scritture sacre, quelli che alla fine prendono un coltello convinti che sia la spada del bene e ammazzano qualcuno.

13 gennaio 2002.

Borrelli ha detto «Resistere resistere resistere». Mi ha commosso. Mamma mia, come siamo messi. A nessuno gliene importa più della giustizia, dicono. Pure questo secondo me non è vero. Come per il resto: il metodo è spararla grossa. Dire una cosa fortemente provocatoria in modo da suscitate reazioni indignate. Poi aspettano un po' e ne sparano un'altra ancora più grossa, altre reazioni indignate che però ti fanno scordare l'indignazione precedente. Poi ne sparano tre di seguito che ti fanno talmente incazzare che non trovi quasi le pa-

role per rispondere. E cosí ti fiaccano. Poi cominciano a dire: basta con l'indignazione, non si può essere sempre indignati. E tu senti che in qualche modo hanno ragione. Non ce la fai a stare sempre incazzato, è una fatica fisica proprio. Chissà se la mafia studia psicologia, scienze sociali. Magari tengono dei corsi. Certo che questi, se non possedessero tutti quei giornali e Tv e le assurdità che dicono avessero solo lo spazio che meritano, non sortirebbero nessun effetto con le loro provocazioni. Sarebbe come sentire uno sull'autobus che parla degli Ufo.

14 gennaio 2002.

Primo incontro con Curzio: ha accettato di collaborare. Un po' brusco, non si capisce bene che pensa, ma fa ridere appena racconta le cose. Mi pare contento, comunque.

Al mix mi diverto meno che al montaggio. È buio e bisogna stare zitti. Sono tutti simpatici, comunque. Alla fine si chiacchiera lo stesso. I rumori sono fatti. Domani vengono quelli di Medusa.

Quando viene Riccardo continuiamo a parlare di politica e di Debord tutto il tempo. Mi dice che c'è anche un gruppo che ha scritto *L'enciclopedia delle nocività.* Vanno in ordine alfabetico e parlano di tutto ciò che va contro la vita umana e del pianeta. Ce n'è uno sulla manipolazione genetica che mi compro subito e un altro che dice che è bellissimo, si chiama *L'abisso sì ripopola.* Li vendono solo in una libreria vicino alla Baìduina. Io gli segnalo un libro che mi ha suggerito Curzio Maltese: *Uantistoria d'Italia* di Fabio Cusin. Uno stori-

co triestino morto nel 1947, che ha scritto cose molto importanti sul fascismo. Teorizza che l'italiano sia fascista antropologicamente. Che gli italici siano una selezione del peggio, schiavi sopravvissuti, invasori di tutte le razze e legulei come formazione proprio linguistica. Questo l'ho sempre pensato, che c'è qualcosa dell'arringa avvocatesca anche nei dialoghi degli sceneggiati, proprio nel modo in cui ci si esprime. Una falsità interessata, non la finzione gioiosa della follia, c'è qualcosa sempre di pedante. È una lingua che diventa bella nella lirica, che fa diventare ironica questa caratteristica, la riequilibra. Forse perché la musica esprime contemporaneamente il dolore e il ridicolo che ci sono dietro la nostra condizione. Se togli la musica invece è tutto un po' avvocatesco, appunto.

Poi, dice Cusìn, oltre a questa maggioranza disonesta, ci sono ogni tanto delle figure di eretici, isolati, inascoltati, emarginati ma dotati di una potenza straordinaria.

E fa tanti nomi, Dante naturalmente, ma anche altri. Sono contenta che abbia salvato Alfieri che, non so perché, mi è sempre stato simpatico, pure se in teoria non dovrebbe essere il mio tipo. C'è una mezza citazione di Alfieri nel film, quando Bimba si mette lo scotch sugli occhi per stare sveglia a studiare: la volevo legare alla sedia, ma non era divertente.

Il mio film non è avvocatesco, è folle e sincero. Piacerà a questo popolo ? Se sono piaciute le altre cose che ho fatto, perché no ?

Mi ha conquistato Curziq quando ha detto che io e Corrado siamo eretici. È il mio complimento preferito. Mi sono sentita capita. Rompere il mu-

ro della paura, è questo che da forza alle cose che facciamo. Non so se Corrado ci si riconoscerebbe. Toccare cose che non si toccano di solito. In un momento in cui tutti dicono solo quello che già si sa. Ognuno esprime solo la verità ufficiale del gruppo a cui appartiene, conformismo ovunque. Ci sono operazioni commerciali che mimano, imitano lo spostamento del limite (nella musica è più evidente) ma in realtà non spostano niente.

Ho chiamato Pippo Baudo per dire che siamo pronti, lasciato un messaggio, non ha richiamato.

Mandata la cassetta a Medusa, Francesca era contraria. Dice che non si fa, che non capiscono dalla cassetta; ma se deve uscire, io voglio sveltire la pratica.

Con Valerio ci siamo detti che il film deve uscire ora. Hanno detto che non vogliono prendere una decisione contro il nostro volere: bene, il nostro volere è uscire ora.

Tra un paio di giorni ci faranno sapere che pensano del film.

16 gennaio 2002.

Non ci hanno fatto sapere ancora niente. Valerio ha chiamato, non c'era nessuno.

18 gennaio 2002.

Ancora niente. Solo Spedaletti ha detto che l'ha visto e secondo lui è carino.

21 gennaio 2002.

Una settimana e ancora niente. Valerio ha chiamato, dice che verranno a vederlo in sala giovedì o venerdì e parleremo dell'uscita. Dico: - Ma se aspettano un altro po' sarà troppo tardi. Dobbiamo preparare i manifesti, i trailer...

Secondo Valerio siamo ancora in tempo.

2j *gennaio 2002.*

Oggi quelli di Medusa dovevano venire a vedere il film. Irma ha preparato ciambellone, aranciata e biscottini. Abbiamo preso un turno in più per la proiezione. Due ore prima ci hanno chiamato dicendo che avevano avuto un contrattempo, l'appuntamento è rimandato a mercoledì prossimo.

2 7 gennaio 2002.

Mi chiama la capostruttura di *Sanremo,* Giusi: la conosco da dieci anni, da *Tunnel* mi pare, perché ha lavorato con noi. Insomma, con una voce piuttosto fredda, un po' da automa, quasi senza neanche salutare, mi dice: - Siccome abbiamo deciso che quest'anno *Sanremo* avrà un carattere molto tradizionale, il tuo intervento sarebbe troppo di rottura e stonerebbe con il resto.

Le dico: - Giusi, *Sanremo* è sempre stato piuttosto tradizionale e c'è stata sempre anche la satira... Benigni, Grillo...

- Il tuo intervento sarebbe troppo di rottura...

Le dico: - Ma, Giusi, siete stati voi a chiedermi «Ti prego, vieni, sarebbe fantastico, non ci dare una fregatura, sei l'unica persona che può fare una cosa bella e forte» e adesso cosi all'improvviso avete cambiato idea?

- Abbiamo deciso di fare un'edizione molto tradizionale e il tuo intervento sarebbe troppo di rottura...

Dico: - Giusi, ma che t'hanno messo un disco in bocca?

Lei dice che le dispiace e ci salutiamo.

Telefono a Curzio e gli dico che il progetto è sfumato, gli racconto com'è andata.

Mi chiede se voglio raccontarlo al giornale, gli dico di sí, raccontiamo pure questa, una più una meno...

30 gennaio 2002.

Stessa scena, siamo tutti pronti per la proiezione. Abbiamo preso un turno per fare le giunture ai rulli. Ci chiamano la mattina, si erano dimenticati che oggi sono a Milano. Vengono venerdí. Chiedo a Valerio se non gli sembra un po' strano, e lui cerca di rassicurarmi: venerdí siamo ancora in tempo per preparare una bella promozione.

1 febbraio 2002.

Non vengono nemmeno oggi. Valerio è riuscito a sapere qualcosa da Di Chic Dice che il film è cambiato rispetto alla sceneggiatura. E cambia-

to ma funziona meglio, no ? Non è riuscito ad avere commenti.

Mi dispiace non avere visto le loro facce sulla scena del magistrato che va dal Gip, e sul muro anziché esserci scritto «La legge è uguale per tutti» c'è scritto «Lei non sa chi sono io».

Ho proprio sbagliato a dargli la cassetta. Ma tanto non lo avrebbero fatto uscire lo stesso. Valerio cerca di tirarmi su: - Uscirà, uscirà, sennò gli piantiamo un casino.

- Che casino hai in mente? - chiedo.

Non ce l'ha ancora in mente, risponde.

5 *febbraio 2002.*

Mi sono ficcata in un altro pasticcio. Gliel'avevo detto a Zaccaria, quando mi ha telefonato, che non era il caso che mi invitasse a parlare della censura, visto che aveva censurato un pezzo di un mio programma. Lui ha insistito, dicendo che se anche c'erano interventi critici andava bene.

Non era solo il fatto della censura, è che proprio non hanno fatto una bella televisione. E hanno pure distrutto la Rai, abbastanza, almeno. Celli, soprattutto.

Comunque anche l'episodio di censura era stato pesante. Volevano eliminare il pezzo di Cinzia Leone che faceva la moglie di Fini nella *Posta del cuore.* Alla quinta puntata ce l'hanno fatto sapere. Pensavano che la cosa sarebbe rimasta sotto silenzio, invece io ho chiamato subito «Repubblica». Pure quella volta era stato Palestini a scrivere. E naturalmente era scoppiato un casino. Perché censurare è vietato, cosa che non si ficcano in te-

sta. E una pratica diffusissima, la censura, ma se venisse denunciata, scomparirebbe. Nessuno o pochissimi lo fanno. Allora la direzione della Rai, direttore e presidente, intervennero, mi pare con un articolo in prima pagina, dove dicevano che la censura era motivata dal buon gusto perché la parodia coinvolgeva una persona non pubblica. Aggiungendo che lo sketch era volgare. Ora, che con tutta l'immondizia che mandavano in onda si smuovessero addirittura il presidente e il direttore della Rai perché quello che facevamo noi era volgare, non era credibile. Il fatto che la moglie di Fini non fosse un personaggio pubblico è falso, perché la parodia di Cinzia faceva riferimento a dichiarazioni uscite sui giornali e a programmi radio a cui partecipava la signora. Non è che Cinzia la conoscesse di persona o l'avesse presa di mira per pettegolezzi o cose sentite dire in giro. Ufficiosamente sapevamo tutti che il vero motivo della censura era la pressione esercitata dal consigliere in quota An, che loro stavano coprendo. Quindi era stata una cosa sporca. Il nervoso che si prova a sentirsi dire volgare da gente che di fatto teorizza, sostiene e protegge la volgarità era forte, a suo tempo.

E soprattutto mi fa veramente schifo in queste circostanze il tentativo di farti sentire pure in colpa perché hai parlato. «Che sbaglio che è stato, ma perché non ce l'avete detto prima, vi avremmo avvisato che era un errore madornale». Freccerò si era dato malato. Sarà stato pure malato, ma non ci ha difeso. Anzi, ha dato un'intervista con foto di lui alla lavagna, e il titolo diceva *Freccerò boccia La posta del cuore* e promuove non so chi altro. Ci aveva mandato a dire che col titolo lui non c'en-

trava, non lo aveva fatto lui, naturalmente, ma non aveva dato smentite.

Poi, grazie al clamore del caso, la puntata successiva, quella in cui Cinzia faceva Fini anziché la moglie e durante il monologo dal colore si passava al bianco e nero (un bell'effettaccio toccante), aveva fatto un ascolto cosí buono che anche l'Auditel l'aveva registrato. E allora tutti ci hanno chiamato per farci i complimenti con toni melliflui. Gli stessi che si facevano negare al telefono il giorno prima. Ma dimmi tu! Come faranno a vivere in questa schizofrenia? Una volta in quel programma l'ho chiesto alla funzionaria capa che era particolarmente fasulla. GliePho messa un po' sulla lusinga, ma gliel'ho chiesto:

- Come fate a mentire così tanto, e continuamente? (Come vorrei imparare, le ho detto). Sono davvero colpita, sorridi a una persona che ti fa schifo, le fai mille complimenti, insulti davanti a lei quelli che sai che lei detesta e due secondi dopo ti rivolgi a quelli che hai appena insultato con degli occhi da cerbiatta, sorrisi di adorazione e movimenti del collo addirittura, direi da danza del ventre. Ma come fai? Ma non ti gira la testa, non ti senti male, non ti confondi?

E lei mi ha risposto, facendomi dei gran sorrisi, naturalmente: - Sai, io ci credo veramente nel momento in cui lo dico, un secondo dopo credo a un'altra cosa.

Era un'appassionata lettrice di Sant'Agostino, mi ricordo. Sicuramente nella lettura le sarà sembrato che il filosofo le desse ragione.

Per questo leggere non basta.

Ma, caro diario, ho cambiato discorso per la fatica di rivangare il casino di stamattina. Mi sento

male, sono proprio amareggiata. Ho pure avuto una discussione con Freccerò e questo mi dispiace, perché gli voglio bene comunque. E gli sono anche grata comunque.

Insomma arrivo in ritardo alla tavola rotonda. C'è una marea di gente: giornalisti soprattutto. Al tavolo ci sono Ghezzi, Curzio, Chiambretti e Giusti, Luttazzi, Zaccaria e sicuramente adesso mi sfugge qualcuno, perché erano tanti gli ospiti. È arrivata anche la Dandini, a un certo punto. Freccerò, ovviamente, e qualcun altro. Non mi va di mettermi a sedere, rimango in ombra vicino alla porta, in mezzo a un sacco di gente in piedi. Ascolto. Tutti prendono la parola per farsi i complimenti da soli. Tanto per cominciare, per essere tutta gente di satira, non erano nemmeno spiritosi; neanche un po'.

Per carità, non è previsto che sia un incontro spiritoso, è una palla ufficiale a cui si partecipa solo per dire «Sono tra quelli che contano». Benissimo. Non mi sembra splendido che in sostanza siano tutti lí per ringraziare di averli fatti lavorare, più o meno. Come a dire: è una Tv libera perché ho potuto fare un programma, se non me l'avessero fatto fare non sarebbe stata libera. Questo mi disgusta abbastanza e decido di rimanere dove sono. Avrei anche voglia di dirgliene quattro a tutti, ma chi me lo fa fare ? Io sono timida, emotiva, parlare in pubblico è uno stress. Infatti sono ridotta uno straccio, sono passate dieci ore dal fatto e ho ancora tutta l'adrenalina in circolo o in calo, non lo so; sto male, pure un po' depressa all'improvviso, dopo che stavo cosi bene.

Dopo quasi un'ora che ero nascosta, felice nella mia posizione di osservatrice in incognito, una

bella signora con un tailleur rosa mi prende per un braccio e mi invita a sedermi.

Io le dico: - No, no...

Lei dice: - Ma sì, ma si, - e mi porta.

Mi mette vicino a Ghezzi. Sono contenta perché lo conosco da tanto e sono vicina a un amico. Un po' vanitoso, ma un amico. Parecchio vanitoso: si offenderebbe per un giudizio a metà. Il più vanitoso della Terra, ma gli voglio bene, *Blob* mi piace tantissimo, m'è sempre piaciuto e guarderei pure *Fuori orario* molto volentieri, se fossi sveglia. Poi, Ghezzi conosce benissimo Debord e in questo periodo gli amici di Debord sono miei amici. L'ha amato molto. Ha portato anche i suoi film in Italia, mi ha detto, però adesso non ce li ha più. Freccerò ha scritto la prefazione a *La società dello spettacolo,* quindi quando si parla di falsificazione in tutte le sue sfumature, qui dentro c'è chi può capire.

Inevitabilmente, Zaccaria mi da la parola. Il cuore mi va a mille. Come odio queste circostanze, le prime parole escono cosi e cosi, con la pressione bassa. Voce malferma, parecchio. Poi, siccome cominciano tutti a ridere e ad applaudire, mi faccio coraggio. Non sono l'unica pazza che pensa queste cose, è evidente.

L'inizio è facile perché dico: - A parte tu che mi inviti a parlare sulla censura quando proprio tu mi hai censurato e hai anche sostenuto pubblicamente che fosse giusto... - risate, e vabbe', facili risate. - Poi state tutti qui a fare la parte degli eroi, ad autoincensarvi quando avete fatto la televisione più brutta che sia mai stata fatta. Quella che c'era prima era più brutta di quella precedente e quella che ci sarà dopo sarà più brutta della vostra. Avete solo seguito l'andazzo generale, gli impera-

tivi mefistofelici che mirano al rincoglionimento del pubblico, sempre di più, man mano che si va avanti. Dov'è l'eroismo? Avete fatto cinque programmi buoni, tutto il resto è volgarità e immondizia. Avete seguito la cosiddetta legge del mercato, dell'Auditel, senza minimamente porvi il problema di che cosa fosse più utile per gli ascoltatori, non vi siete mai posti il problema di fare cultura, di fare vera informazione.

Poi ho detto a Freccerò: - Anche tu, Freccerò, che sei un intellettuale, una persona intelligente che le cose le sa, e che potevi, avevi le capacità per fare cose migliori, hai fatto *Furore*, la D'Eusanio, il *Commissario Rex* a tutte le ore: fiction bestiali, una quantità di cose brutte e umilianti per chi guarda che non si contano. Avete messo tette e culi dappertutto e ne siete andati anche fieri. Io vengo dalla Raitre di Guglielmi: ho fatto l'esperienza diretta di una televisione intelligente; viva più che intelligente, che tra l'altro aveva degli ascolti ottimi. Ed è stata chiusa. Tanto per dimostrare che non è vero che se fai una cosa ben fatta la gente non la guarda, è vero che ti fermano. Certo che dopo un po' che mandi solo deliri, magari ci vuole un po' per riabituarsi a seguire un discorso. È come se leggi fumetti per tre anni: quando riprendi in mano un libro fai un po' di fatica a ritrovare la concentrazione. Ma la ritrovi, perché il cervello ce l'abbiamo tutti, e se lo fai funzionare, funziona a tutti. Se lo vuoi spegnere, lo spegni. Quindi se ha vinto Berlusconi la responsabilità è anche vostra, che potevate agire in un'altra direzione e non l'avete fatto.

Poi ho detto una cosa un po' cattiva ma vera. Che tutti noi che eravamo là a rappresentare la te-

levisione di qualità, venivamo tutti, nessuno escluso, dalla Tv di Guglielmi. Che quindi il buono che c'era non l'avevano nemmeno inventato loro.

Qui Freccerò si è risentito. Si è sentito tradito, lo capisco, perché non è consuetudine esprimere pareri critici, si chiama tavola rotonda, dibattito, ma non si intende veramente dire dibattito. Orwell, nella neolingua del Grande Fratello, come l'avrebbe ribattezzato il dibattito? Conferma, forse. Abbreviato «conf». Tra l'altro quello che ho detto davanti a tutti, a lui a quattrocchi l'ho sempre detto. L'ho sempre amato perché è proprio simpatico, generoso, spiritoso anche; però viene dalla Tv di Berlusconi, l'ha inventata insieme a lui e i principi sono quelli. Infatti, nonostante la simpatia reciproca, non è che abbiamo lavorato molto insieme, alla fine non eravamo mai d'accordo.

Si è risentito e ha risposto in modo piuttosto basso. Capisco che il pubblico era con me ed era difficile venirne fuori, ma appunto anche nel suo modo di rispondere ho ritrovato la distanza nelle nostre posizioni.

Ha detto: - Cara Sabina, non è che ci possiamo permettere tutti programmi costosi come *La posta del cuore.* Il budget è quello che è, quando abbiamo potuto darti quello che chiedi, te l'abbiamo dato.

Ecco, la solita risposta un po' calunniosa sui soldi. Se fai un'obiezione - di principio, in realtà - dicono che ti stai lamentando perché hai lavorato poco, ma se hai lavorato poco è perché vuoi troppi soldi. Mi intristisce molto che scelga questa strada.

Replico brevemente che quello che dice non sta in piedi, che il budget per i varietà in prima sera-

ta nel periodo di garanzia è fisso, e che la richiesta di fare un programma sfavillante e non «alternativo» e clandestino, come avrei fatto io, veniva da lui. E che se avevamo delle discussioni erano tra l'altro perché io in prima serata non ci voglio andare, non voglio ballerine, non voglio telepromozioni e non voglio minchiate di sorta.

Addirittura mi ha tormentato per riuscire a fare il programma con la Marini vera, a tutti i costi, anche dopo che si è rivelato un incontro impossibile. E lo voleva fare solo perché pensava di fare più ascolto.

Zaccaria era rosso, molto arrabbiato.

Chiambretti ha detto qualcosa di orrendo ma non ricordo.

Ghezzi per fortuna mi mandava i bacini mentre mi riprendeva con la telecamera. Mi ha fatto coraggio.

Credo d'essere l'unica persona a cui Gabutti, l'amministratore di rete, che da Raitre me lo sono ritrovata pure su Raidue, ha fatto pubblicamente le sue scuse a una cena davanti a una trentina di persone, prima di andare in pensione, per non avermi mai dato una lira, quando invece, ha detto - bontà sua -, meritavo. E per fortuna che non ho mai guadagnato un cazzo, guarda: adesso sono proprio contenta.

E ho detto pure che Guglielmi l'hanno fatto fuori proprio perché andava bene, l'ha fatto fuori la destra, ma non è che quando la sinistra è tornata al governo l'hanno richiamato. O hanno cercato una continuità in quella direzione. Non è che non lo capivano che Raitre era quel poco che rimaneva della loro identità, è che proprio di identità ne volevano un'altra. Uguale a quella degli av-

versari. Basta con questa idea retorica dell'uguaglianza, dare a tutti le stesse possibilità. Perché deve toccare sempre a noi questo compito palloso, quando la gente al nostro livello scopa, va in barca, tratta con i più grandi finanzieri del mondo, fa affari e si diverte?

Questo sembrava il messaggio della Tv dell'Ulivo. Se poi votano tutti Berlusconi, con chi te la vuoi prendere?

Ho fatto fatica a votarli l'ultima volta, e se non cambiano non li rivoto. Forse una battaglia che andrebbe fatta è quella di contare le astensioni. Se arrivano a un certo tetto, significa che quelli che si candidano non rappresentano di fatto gli elettori.

Torno a Cinecittà, racconto tutto a Francesca che si sganascia dalle risate, beata lei.

Dall'Ambra mi chiamano per dirmi che la D'Eusanio, siccome l'avevo citata tra i programmi di cui vergognarsi, in diretta dal suo show ha detto una cosa come «La Guzzanti mi viene a rompere le palle a me, quando lei si prende settecento milioni a puntata!»

Dio, quanta pazienza che ci vuole. Dico: benissimo, la denuncio. Allora mi chiama Freccerò, per dire che gli dispiaceva di quello che aveva detto la D'Eusanio, ma che aveva già tante denunce. Poi ci mettiamo a parlare di quello che è successo in Rai. Gli dico che mi dispiace e che comunque, se è un dibattito, esprimere un'opinione diversa non può essere considerato offensivo.

Lui mi dice: - Forse hai ragione, però, sai, quello che hai detto è stato strumentalizzato dalla destra, dicono che hai sputato nel piatto dove mangi, che hai tradito.

Replico che appunto sputare nel piatto dove mangi è un concetto mafioso, e che chi muove questa critica è un mentecatto. Dice: - Lo so, lo so, però questo è il mondo.

È il mondo finché nessuno fa niente per cambiarlo e stiamo tutti là con la ciotola in bocca appunto a pietire una razione di pappa. Dobbiamo ringraziare qualcuno perché lavoriamo ? O lavoriamo perché ognuno con le sue capacità dà il suo contributo alla comunità che appartiene a tutti? Ma perché siamo obbligati a ribadire cose ovvie tutto il tempo ?

Lui dice che è d'accordo e che ho ragione, le cose stanno cambiando, il movimento No global lo ha molto impressionato e forse è vero, è finito un periodo, sta accadendo qualcosa di nuovo. Ci riappacifichiamo, mi chiede: - Che fai con la denuncia ?

Dico: - La faccio.

- Bene, - dice lui. Comunque la D'Eusanio sarebbe andata nel programma di Chiambretti a dare un'intervista riparatoria. Mi chiede: - Perché non ci vai anche tu ? Sarebbe bello, cosí la sistemi, a quella.

Gli dico: - Lo vedi come sei, Freccerò ? Ma credi che io sia cosí sciocchina da accapigliarmi con la D'Eusanio per far fare un bell'ascolto a Chiambretti ? Lo vedi che ci provi sempre ?

Dice: - Sí, si, hai ragione, sbaglio, sbaglio.

È fasullo come Giuda, ma simpatico nella sua sfacciataggine.

Poi, a ben guardare, lui mi sta consigliando di partecipare a un incontro che mi screditerebbe e che converrebbe a lui. Quindi simpatico, si, ma non esattamente un amico. Oltre all'ascolto, ai ti-

toli di giornali, ci guadagna anche che le critiche che ho fatto a lui si trasformerebbero in una polemica tra me e la D'Eusanio, che non ha proprio senso. Riescono sempre, qualsiasi cosa dici, a spostare l'attenzione su qualcos'altro. Chissà se ci studiano o se gli viene spontaneo.

Prima di attaccare il telefono aggiungo che il programma di Chiambretti lo trovo abbastanza ributtante. Tanto per ribadire la differenza delle nostre posizioni.

Sono noiosa, sto perdendo il senso dell'umorismo? Tornerà quando sarà opportuno. Non è facile. Sembra di fare vita di corte nel Medioevo o a Roma ai tempi dei Borgia. A parte il veleno, che non si usa più, non ti puoi fidare di nessuno. Si sentono tutti autorizzati a mentire, a testimoniare il falso e a cambiare immediatamente posizione non appena conviene. Sono una moralista rompicoglioni? Può darsi, ma io me ne starei volentieri in pace a fare il mio lavoro, sto solo rispondendo perché sono stata interpellata.

Forse questo è il limite. Date le circostanze forse bisognerebbe prendere delle iniziative. Gliel'hanno sicuramente chiesto loro, alla D'Eusanio, di dire quello che ha detto, mi viene in mente.

7 febbraio 2002.

Valerio mi ha pure convinto a non denunciare la D'Eusanio. Dice: - Per non darle modo di farsi altra pubblicità alle tue spalle.

Penso che invece non voglia aggravare Frecce-rò, ma comunque sono d'accordo. Pure tutte 'ste

denunce, che senso hanno ? Anche se questa era proprio calunnia, diffamazione male intenzionata, spacciare il costo del programma per il mio stipendio! Che poi se lavori in Rai lo sai per forza che è impossibile, quindi la buona fede è proprio da escludere anche qui.

io febbraio 2002.

Mi ha chiamato Paolo Flores D'Arcais per chiedermi se posso partecipare a una manifestazione a Milano a sostegno dei magistrati. Hanno affittato il Palavobis, è preoccupato perché è molto grande. Sta chiedendo un po' a tutte le persone che godono di buona visibilità di sponsorizzare l'evento per pubblicizzarlo un po', ma nessuno è disponibile. Uno ha da fare, uno è in tournée, certi non rispondono proprio, o almeno non ancora. Hanno aderito solo Dario Fo e Moni Ovadia. Gli ho detto che va bene. Può mettere il mio nome tra gli aderenti? Certo. Sono disposta a rilasciare qualche intervista? Certo. Mi dice che non vuole mettermi nei guai col mio film, rispondo che sono già nei guai e comunque ci mancherebbe altro.

Attacco il telefono. Forse sto esagerando. Se mando a pezzi il film per cui ho lavorato cosí tanto, poi che faccio? Io voglio fare film, nella vita.

Succederà quello che deve succedere, se comincio a non fare le cose per opportunismo, non avrò nemmeno più niente da dire nei miei film.

20 febbraio 2002.

Mi ha richiamato Flores, è molto preoccupato. Pensa che non verrà nessuno. Hanno fatto pubblicità solo via e-mail.

«Repubblica» non può farmi l'intervista. Il «Corriere» ha accettato, mi chiamano domani. Dico di farmi chiamare verso l'una, che siamo in pausa. Il 5 vado a Milano. Al mix tanto possono andare avanti con la pulizia del quinto rullo, che non presenta complicazioni. Saranno cavoli il sesto. I rumori dei manifestanti all'aperto sono un po' scarsi, già è scarsa la folla. Domani il rumorista ne cerca altri.

22 febbraio 2002.

Ho dato l'intervista al «Corriere della Sera» e mi hanno detto che sembra abbastanza fedele. Io ho detto al giornalista che il periodo di Tangentopoli è stato un momento di grandi speranze per tutti. Gioioso, di rinascita. Che trovo inquietante il fatto che io stessa a nove anni di distanza debba quasi vincere una forma di imbarazzo per parlarne bene, tanto i media ci hanno martellato spiegandoci che in realtà si trattò di abuso di potere e che pretendere giustizia in sostanza non è realistico.

Ho detto anche che hanno fatto male le sinistre a non approfittare del grande coinvolgimento popolare che c'era ai tempi di Tangentopoli, non avrebbero dovuto mollare la presa. Che non si può spiegare questo atteggiamento come una mancanza di comprensione di quello che accadeva, ma con una

precisa volontà di mantenere le cose come sono, dal che ne consegue che questo andazzo evidentemente fa comodo anche a loro. D'altra parte l'ostilità del Partito comunista, e dei partiti che vengono da lí, verso qualsiasi movimento popolare spontaneo è sempre rimasta invariata nella Storia.

E questa è anche la prova evidente che *l'azione* dei magistrati, che involontariamente aveva dato il via a quella rivoluzione, non era stata commissionata dalla sinistra. Cosa che peraltro D'Alema ha detto e ripetuto piŭ volte.

Poteva essere un'occasione di grande cambiamento, dalla corruzione dei partiti si sarebbe potuto andare avanti e combattere seriamente la mafia. Oggi invece la mafia è direttamente al governo, ho detto.

Ho aggiunto pure, azzardando forse un po', che secondo me allo schieramento di centrosinistra fa comodo che ci sia Berlusconi. Il problema dei Ds è che in Italia c'è un sacco di gente, proprio di sinistra, con pure una bella tradizione alle spalle. A questi elettori è difficile fare digerire la politica praticamente neoliberista al 100% che hanno intenzione di portare avanti in modo sempre più netto. Come fanno del resto quasi tutti i partiti di sinistra in Occidente, ma non piŭ di tanto. Credo che lo shock di Berlusconi sia considerato utile per fare accettare, una volta che se ne sarà andato, qualsiasi cosa. Che al confronto di Berlusconi tutto sembra comunque meglio.

Forse ho un po' esagerato, nel senso che sono sicura che non tutti condividano questo disegno nel centrosinistra, però in compenso quasi nessuno ha in mente di fare una politica davvero alternativa al liberismo selvaggio.

25 febbraio 2002.

Arrivo al Palavobis insieme a Curzio e a Piovani. Mi accorgo che è molto difficile entrare. Ottimo!

Mi faccio riconoscere e passo. Dentro è strapieno e la gente continua ad arrivare. C'è un grande spazio nella parte frontale che si sta riempiendo, e la gente è pure incazzata perché non c'è posto. Pare che fuori ci siano trentamila persone, uno dell'organizzazione mi chiede se posso uscire a parlare. Hanno accroccato un'impalcatura piuttosto instabile, sopra c'è Di Pietro e pure Zaccaria. Di Pietro mi aiuta a salire da bravo gentiluomo, io gli dico: grazie, maresciallo. Lui non capisce la battuta ma la gente ride. Mi è simpatico Di Pietro, ma è proprio un poliziotto. Senza malizia, mio nonno, quello povero, era carabiniere: maresciallo, appunto. Aveva un talento musicale enorme ma era povero: nel suo paese le persone per mestiere lavavano le divise con la cenere. Poteva scegliere tra carabiniere e prete, ma gli piacevano le donne. Quando è andato in pensione si è comprato un organo elettrico piccolo e ha insegnato la musica a me e a mio fratello. Solfeggio e tutto. Corrado pure ha un orecchio musicale perfetto, come la mamma. Ogni domenica venivano i nonni e gli facevamo sentire tutto il nostro repertorio. Io suonavo la chitarra. Gli piaceva molto *II vecchio e il bambino* di Guccini.

Perciò non ho proprio niente contro i carabinieri. Adoravo mio nonno, e gli dedico tutto quello che faccio.

Però Di Pietro se lo chiami maresciallo ti tornano tutti i conti. Ma va benissimo, siamo tutti

fuori posto, comici, carabinieri, filosofi, musicisti, tutti tranne chi ci dovrebbe essere.

Hanno tutti la maglietta con scritto «Resistere resistere resistere». È proprio commovente. Torno dentro, dovrei parlare ma rimando. Non ho preparato nessun discorso. Mettersi pure a scrivere i discorsi mi sembra proprio falso. Non so, mi sentivo ridicola, non del tutto onesta. Poi, appena s'è saputo che ci sono quarantamila persone, è arrivata un sacco di gente che vuole intervenire dal palco.

Davvero nessuno pensava che fosse un problema sentito. Credevano fosse vecchio, superato, fuori moda per l'esattezza.

Alla fine parlo tardi. Piŭ che parlare ci abbracciamo. Ogni parola applausi, baci, festeggiamenti, commenti e urla da tutte le parti. Siamo una cosa sola. Un concetto solo ho deciso di esprimere, anche perché davvero prima di me hanno monologato una venticinquina di persone; ciascuno non meno di mezz'ora, e tutti con questi accenti classici da comizio. Con quella cantilena insopportabile che non capisco perché la vadano a rispolverare.

Taratàra tatara tatàra
taratàra tatàra tatara.

Tarattà tarattà tarattàra
triarattà triarattà triattà.

Hanno fatto quasi tutti lo stesso intervento, musicalmente parlando. L'attenzione alla musicalità della recitazione che mi ha insegnato Paolo Terni in Accademia è sempre molto preziosa. La critica musicale del comizio è facile, ma davvero

dal suono che emettono le persone si capisce tutto. E anche dal suono della scrittura.

Al Palavobis ho detto solo che l'idea che niente possa cambiare è sostenuta da gente che si considera realista. Ma la realtà è una cosa che si forma di istante in istante, e la presenza di tutti noi oggi, ad esempio, sta imprimendo un altro corso alla Storia. Bisogna solo continuare a dare gli impulsi giusti.

Poi ho improvvisato un po' di D'Alema e un po' di Berlusconi.

Curzio e Piovani mi hanno fatto molti complimenti e anche tante persone che hanno sentito l'intervento alla radio. Invece ho notato che nei resoconti dei giornali mi hanno un po' cancellato.

26 febbraio 2002.

Al mix ci stiamo girando i pollici, perché abbiamo finito, ma senza l'approvazione di Medusa non possiamo chiudere. Francesca dice giustamente che è assurdo. Se poi ci chiedono qualche modifica che accettiamo di fare, dobbiamo tornare al montaggio e ricominciare tutto il lavoro del mix da capo. Loro sprecano soldi, noi tempo. Infatti, penso, dove sta scritto che io devo fare il lavoro due volte ? Mica mi ripagano. Il mix lo trovo davvero un pochino faticoso. Non mi prende. Anche se Angelo è bravissimo e proprio carino, e tra di noi ci divertiamo, ma è buio tutto il giorno, è difficile stare attenti ai suoni. Mi sa che i registi col cavolo che normalmente seguono tutto il mix. O per lo meno non si sparano tre turni al giorno. Due al massimo, poi non si connette più, ma noi dobbiamo correre...

27 febbraio 2002.

Con oggi saranno almeno una quindicina gli appuntamenti che ci hanno dato per dire che pensavano del film, finiti con una buca. Al mix è una barzelletta. Tutte le volte preparano 'sto buffet, sempre più piccolo, poi ce lo spolveriamo noi.

Oggi doveva essere quello proprio buono. Al mix abbiamo finito, quindi siamo partiti tutti in macchina da casa, abbiamo riprenotato la sala, che non è nemmeno semplice trovare uno spazio, e quasi arrivati a Cinecittà squilla il telefono di Valerio, e Spedaletti gli dice che non possono nemmeno oggi. Contrattempo. Valerio è nero. Non crede alle sue orecchie.

Non uscirà ormai, anche volendo non siamo più in tempo per la promozione. Non mi viene neanche da piangere, non so perché.

j *marzo 2002.*

Vengono a vedere il film Letta e Spedaletti. Di Chio non viene. Dicono che il film gli piace; hanno solo qualche piccola osservazione.

Le osservazioni sono talmente piccole che è palese che siano una scusa. A ogni modo, per piccole che siano impediscono che il film esca perché bisogna ritornare al montaggio.

Alle mie proteste rispondono che comunque è meglio per il film uscire in un altro momento. Tutte le persone che ho consultato mi dicono che è un suicidio uscire insieme ai filmoni commerciali. A Venezia non vogliono mandarlo, d'altra parte la

Biennale la dirige quello che è stato a Berlino fino adesso, e non ha mai scelto un film comico in tutta la sua carriera di direttore di festival.

Mi chiedono pure di tagliare la scena di Lucy sulla croce. Gli rispondo picche, ne abbiamo discusso abbondantemente in fase di sceneggiatura e non torno indietro. Oltretutto è fondamentale per la storia.

Non fanno nessuna obiezione alle scene politiche. Più che non fare uscire il film, d'altra parte, che obiezione devono fare?

Sono molto incazzata, è meglio che non parlo.

Valerio dice che a settembre o quando sarà organizzeremo una grande promozione con tutto il tempo necessario. Gli chiedo se si rende conto che ci siamo ammazzati letteralmente per finire in tempo. Che abbiamo fatto pure tutto di corsa. Le musiche, per esempio. Dice che chiederemo altri soldi per farle meglio.

Non ce li daranno mai, lui lo sa quanto me.

4 marzo 2002.

Abbiamo fatto *VArturo Vi* di Bertolt Brecht al Vascello: ieri alla prova generale ero disperata, invece è stato un successo grandioso. Quando mi hanno detto: fai Arturo con la voce di Berlusconi, ho detto in modo educato che mi sembrava una cagata. Vengo sempre dall'Accademia d'arte drammatica, per la miseria!, e infilare dentro Brecht l'imitazione di uno mi sembrava una bestemmia. Ho provato altre ottocento voci, carine, ma dopo un po' stufavano. Alla fine ho detto: proviamo con Berlusconi, tanto per divertirci. Oh!, era impres-

sionante, sembravano parole sue. Non c'era una frase forzata, un'espressione fuori posto. Allora mi sono arresa alla realtà, come è giusto fare: al diavolo le regole di bon ton del teatro. L'abbiamo fatto col pubblico, è venuto giù il teatro, a parte che era pieno da impazzire e c'era gente seduta anche sul palcoscenico, ma era tutto perfetto.

Anche dal punto di vista dell'annosa questione come si deve recitare Brecht, straniamento e teorie varie, è stato proprio esemplare. E teatro politico, deve parlare della vita di chi guarda, non è fatto per essere un esercizio di stile.

È stato proprio bello. Tra l'altro ho conosciuto meglio Nicola Piovani che è proprio simpatico, gentile, non si dà nessuna aria. Lavora, sta attento. Ci siamo pure divertiti a improvvisare, voce e pianoforte e insulti al pianista. Mi ha ridato un po' di vita. Sempre chiusa al mix ad aspettare i tartari che non arrivano mai.

_? *marzo 2002.*

Riunione con Valerio. Piani per il futuro. Cerco di essere costruttiva, lottando contro la depressione che si affaccia dovunque mi giro. La tengo a bada. Ho pensato questo: ora mi prendo quindici giorni di vacanza, e vabbe'. Poi mi metto a scrivere uno spettacolo per questa estate, tanto per non buttare altro tempo e per lavorare un po'. Ho chiesto a Curzio se gli va di scriverlo con me, ha detto di si. Lo scriviamo ad aprile, a maggio riprendo il recital all'Ambra Jovinelli. A giugno continuiamo a scrivere, prove nei primi quindici giorni di luglio e debutto. Anche per promuovere il film, a set-

tembre è difficile fare televisione. Valerio dice che sta mettendo su un paio di prime serate su Raitre, spettacolo con ospiti come hanno fatto Aldo, Giovanni e Giacomo. Con l'aria che tira in televisione, mi sembra difficile, ma comunque...

io marzo 2002.

Dice che Benigni a Sanremo è stato bravo, che ha commosso tutti. Non proprio tutti: alcuni pensano che sia stato un po' loffio con tutto quel parlar d'amore. D'altra parte, con Ferrara che voleva tirare le uova, quel clima di schifo... Meno male che non ci sono andata, penso. Forse. Forse no.

Non so se ha fatto bene, Benigni. Questa idea di essere il comico di tutti, ma perché? Mica sei un sindaco, un premier, perché devi piacere a tutti? E lo dici come se fosse una giustificazione ovviamente condivisibile. «Sapete, io devo piacere a tutti... » Ma perché?

Era una situazione difficilissima, a ogni modo. Se fai il comico e si mettono d'accordo per fischiarti davanti a venti milioni di spettatori, non è gradevole.

20 marzo 2002.

Riunioni con i registi di Luna rossa per film su sciopero generale. Ieri hanno ucciso Marco Biagi. I Tg e i giornali fanno notare il collegamento con la manifestazione del 23. Mentana fa i numeri a colori. La destra è ben più esplicita: «I terroristi sono figli delle proteste sindacali». Martino ha la

faccia tosta di dichiarare: «Chiedo che sia ripristinata la legalità». La Cgil ha deciso di cambiare il tono della manifestazione, doveva essere una cosa allegra, mi avevano chiesto anche un intervento di satira. Sarà lutto, invece. Giusto il lutto, anche se in qualche modo ti costringe non dico a un'ammissione di colpa, ma per lo meno a sottolineare l'estraneità al fatto, e non ce n'è proprio bisogno.

La moglie di Biagi in compenso accusa il governo di avere abbandonato il marito, e fa sapere che non vuole nessuno di loro al funerale.

2j *marzo 2002.*

Tre milioni di persone in piazza. Ho filmato le prove di Piovani la sera prima, con la luna e il Circo Massimo vuoto. Ha suonato *La notte di San Lorenzo.* Bello. Il giorno dopo ho filmato interviste e folla. Bello. Siamo in tanti a filmare, non so a che servirà, ma è bello avere qualcosa da fare. Ho intervistato Ingrao, sono contenta.

Altra cosa notevole: ho visto D'Alema che mentre parlava Cofferati faceva l'origami. Mi è sembrato un piccolo airone di carta, ma non ci giurerei. L'ho trovato palliduccio. Il fumetto che aveva in bella mostra attaccato alla tempia diceva: «Parla, parla, tanto non vai da nessuna parte». Mi sembrava un fumetto, tenuto bello aperto, volutamente visibile, ma magari sono io che esagero. Come dire: pensate che sia una rinascita, invece finirà qui. Tre milioni di persone in piazza sono poco spendibili, diciamo. Sono gli altri cinquantatre milioni che stanno a casa, il Paese vero.

Ma lo sa benissimo anche lui che sono tanti, uno sproposito.

Ho filmato enormi mucchi di carta che volano, quando tutti se ne stavano andando. C'era vento ed era bellissimo. Mucchi di carta che volano dappertutto.

9 *aprile 2002.*

Cominciato a lavorare con Curzio: ci divertiamo abbastanza, devo dire. Stiamo buttando giů un elenco di tutte le cose che non si possono dire.

14 aprile 2002.

Ripresi gli incontri con Medusa per discutere di questi tagli. Abbiamo chiesto e ottenuto di rivedere il montaggio, visto che abbiamo corso come furetti a prescindere dalle tre modifichine che chiedono loro. Di Chio mi vuole parlare a quattr'occhi.

15 aprile 2002.

Messi in ordine gli appunti delle chiacchierate fatte con Curzio. Trovata una struttura e una consequenzialità, prima selezione degli argomenti. Mi pare ci sia roba buona.

16 aprile 2002.

L'incontro con Di Chio è andato bene, diciamo, nella sua assurdità. Mi piace parlarci, comunque, perché sta attento. L'attenzione rende piacevole il dialogo, crea una tensione piacevole. Non c'è proprio piŭ l'abitudine, per cui quando succede sembra quasi una cosa erotica.

So che si è arrabbiato perché ho cambiato la sceneggiatura. Gli ho detto: - L'ho cambiata in meglio, modificando degli snodi che non convincevano nemmeno te, e non te l'ho fatta leggere perché non mi avete mai risposto in meno di tre-quattro mesi, e avendo già aspettato due anni non avevo voglia di perdere altro tempo.

Lui conferma che comunque le modifiche dal punto di vista strutturale hanno migliorato il film. Bene.

Arriviamo alla scena di Lucy sulla croce, e mi dice che la devo tagliare. Gli dico che quella c'è sempre stata e che ne abbiamo discusso per mesi e alla fine l'aveva approvata. Dice: - Si, ma a vederla fa un altro effetto. È offensiva, la scorsa domenica sono stato a messa, e se tu fossi stata là...

Io lo guardo colta di sorpresa: - Io?

- Se tu ci fossi stata, si parlava proprio, guarda caso, della Passione...

- Non è un segno divino, - faccio notare, - è Pasqua...

- Sí, ma comunque si parlava della crocifissione, e io li ho pensato: no. Si deve tagliare. Quello è un simbolo su cui non si può scherzare...

- Ma chi ci scherza! - protesto io.

- Non si può neanche far vedere.

Gli dico che non ha senso per me quello che dice e, comunque, se si elimina quella scena non si capisce piú niente, e questo taglia la testa al toro.

Dice: - Allora falla vedere solo quando è in primo piano e non si vede la croce, poi taglia.

- Ma se non si vede non si capisce. Bimba si arrabbia perché quando faceva Maddalena ci voleva andare lei sulla croce e ora ci va quell'altra...

- Lo so, lo so. Metti la battuta fuori campo, allora.

Non sono arrabbiata: solo, razionalmente, senza emotività, credo che la cosa giusta da fare sia rovesciargli il tavolo addosso.

Mi costringo all'immobilità. Butto giù la saliva e dico: - E la mia scena preferita, racchiude il significato profondo del film. Visivamente è molto bella. C'è un dolly che mi è costato mezza giornata di lavorazione. Sono belli i colori. Non la taglio.

Momento di tensione. Mi concentro per capire come venirne fuori.

Gli dico: - Se chiedessimo il parere a qualcuno ? Voglio dire, se dovessi constatare che sei l'unica persona che trova blasfema questa scena, potresti forse ammettere di avere un atteggiamento un po' eccessivo ?

Lui risponde di sí. Lo dicevo che era una persona onesta. Difficile che altri amministratori delegati si sottopongano al giudizio altrui.

Dico che ho in mente un prete, padre Fantuzzi, che è il critico cinematografico di «Civiltà Cattolica». Posso fargli vedere il film e sapere che ne pensa. Accetta. Ci salutiamo da persone civili.

Mi è venuto in mente Fantuzzi, perché Bellocchio ha avuto un sacco di problemi con la Rai per *L'ora di religione,* per la bestemmia e per il tema

trattato. E Fantuzzi l'ha difeso appassionatamente. Quindi ho barato, in un certo senso. Se tutto questo avesse senso.

Dice: - Speriamo che questo film vada bene, è un momento duro per il mercato italiano.

Cerco di trasmettergli dell'entusiasmo. *Bimba* fa ridere, parla di questioni importanti di cui non si parla mai, in modo semplice e comprensibile, ma senza distorsioni. Poi certo devono dargli il tempo, a un film, perché si sparga la voce. Glielo dico per ribadire che devono tenerlo su il tempo sufficiente.

Gli dico che ho visto *L'ora di religione,* che è uscito da un po' e che è bellissimo. Succede qualcosa, ogni tanto.

Da parecchio non si vedeva un film cosí. D'autore, sí, ma onesto, come dire ? Veramente si vede lo sforzo di aprirsi, di interrogarsi, di prendere una posizione. Di dire: io sono questo. Il coraggio di affrontare il tema della laicità in questo momento cosí impopolare. Recitato benissimo. Anche molto spiritoso, e questo è un segno di salute. Se c'è senso dell'umorismo, significa che il rapporto con noi stessi è sano. Non ci siamo aggrovigliati inutilmente.

Sia Castellitto che Pierà Degli Esposti sono eccezionali. Allora Di Chio ha detto che sarà pure bello, ma non sta facendo una lira e non incasserà.

Gli ho ricordato che la stessa cosa aveva detto dei *Cento passi,* che poi ha fatto sette miliardi.

È vero non sta incassando, *L'ora di religione.* Le prime due settimane nulla, ma si spargerà la voce, ne sono sicura. Deve ancora andare a Cannes, tra l'altro.

Sull'uscita del mio film ha detto che ancora non

sa. Dicono che Benigni non è pronto per settembre, quindi esce i primi di ottobre. Di conseguenza non posso uscire a fine settembre perché all'uscita di *Pinocchio* lo smonterebbero dalle sale. Una o due settimane dopo non avrebbe spazio perché *Pinocchio* occuperà novecento sale.

Mi dice che l'importante è non farlo uscire a novembre, perché non c'è speranza di sopravvivere.

Gli ricordo che il periodo migliore per l'uscita l'abbiamo saltato a causa loro, e gli faccio presente che sono molto, molto contrariata, per usare un eufemismo.

Non risponde nulla.

19 aprile 2002.

Stavo scolando la pasta con la Tv accesa aspettando *Sciuscià* e ti sento Santoro che canta *Bella ciao.* Ma che combina? Tutto serio, è un po' imbarazzante, avrà le sue ragioni, ma non mi va di guardare, mi mette a disagio. Se lo fa, avrà i suoi motivi. È per la dichiarazione di Berlusconi dalla Bulgaria: mai più Santoro, Biagi e Luttazzi. Stonatino anche, è il meno comunque. Lascio acceso però mi allontano. Tutta l'ha fatta, tranne l'ultima strofa, se non mi sono distratta. Anzi le ultime due: «E se io muoio, da partigiano, tu mi devi seppellir... e seppellire lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior... » Le ultime tre, anzi, mi pare, ha saltato pure «E questo è il fiore del partigiano morto per la libertà». Gli sarà sembrato troppo. È stata lunga, a ogni modo.

Non so, non so giudicare. Qualcosa di retorico,

qualche bella concessione allo spettacolo e qualcosa di drammatico, anche. Quale ingrediente prevale non lo so. È un sapore troppo forte per distinguere.

20 aprile 2002.

Oggi c'è stata all'Ambra una manifestazione di solidarietà per Santoro. Molti artisti sul palco, io e Corrado vicini. Tutti hanno detto che eravamo proprio carini.

E la prima volta che incontro Moretti, non mi è mai stato molto simpatico.

Anche i suoi film li conosco, li ho visti tante volte, ma pure quando mi piacciono c'è sempre qualcosa di profondamente respingente.

Proprio la cultura tipica dell'ex Pci. Quella di dire questo è bello e questo no, questo è cinema e questo no. Queste scarpe sí e queste no. Senza l'ombra di una spiegazione. Solo slogan, tormentoni da bravo pubblicitario. Come dice il mio amico Alessandro, è proprio il contrario della problematicità. Ti impone la trasposizione letterale delle sue ossessioni senza nessun tipo di elaborazione.

Certo, è importante quello che sta facendo, gli sono anche grata, a volte mi domando che cosa ho da ridire, perché sono cosi diffidente. Forse perché so che avere questo risultato mediatico di protagonismo totale su delle questioni che riguardano tutti, su cui tanti sono indignati, offesi e vogliosi di dire la loro, significa avere fatto un lavoro di pubbliche relazioni gigantesco. Una persona che spende tutte queste energie per risultare il leader indiscusso, non gode della mia fiducia.

E soprattutto è strategicamente sbagliato personalizzare cosi tanto una protesta. Se Moretti a un certo punto si stufa di fare il capo popolo, che succede? Che il movimento risulta morto o che non è mai esistito? Oppure: e se a Moretti gli danno un contentino, lo gratificano per bene e lui decide che non c'è più niente da eccepire, tutti gli vanno dietro?

Anche tutto questo accento sul vincere del famoso discorso di piazza Navona, non mi piace. Non è li il problema, non è vincere: è avere degli obiettivi, soprattutto avere una cultura che si distingua in modo sostanziale da quella della destra. Altrimenti, pure se vinci, che cambia?

Moretti piace ai francesi, e allora? Vanno matti per parecchi film presuntuosi e senza senso, i francesi. E hanno un concetto del ruolo degli intellettuali spesso grottesco. Non mi sembra una buona idea imitarli, sotto questo profilo. A questo proposito, ho letto un frammento di un libro di Chomsky proprio interessante. Me lo devo leggere tutto, Chomsky, appena ho un attimo di respiro. Raccontava di una petizione firmata da lui e da Sartre, non so quanto tempo fa, e del fatto che in Francia si erano scandalizzati perché in America la notizia non era uscita sui giornali. Giustamente Chomsky dice: perché mai il fatto che due persone, per caso famose, firmino una petizione, dovrebbe uscire sul giornale? Scrivi un libro, che se ne parli. Firmi una petizione, sei come tutti gli altri cittadini che la firmano, in una società sana.

Perché, mi domando, Moretti e D'Alema si sono tanto antipatici se sono uguali? Forse proprio

per questo, perché si fanno concorrenza. Ora quello famoso per la battuta «Mi si nota di più se vengo o no alla festa» è lf che parla dal palco, e quello che dovrebbe parlare al suo posto sta a casa perché pensa che la sua immagine ci guadagna di più a non andare.

Stanno tutti a spremersi le meningi sulle ragioni della vittoria delle destre: ebbene, secondo me una ragione forte è proprio questa. Molti a sinistra si mobilitano quasi esclusivamente per mantenere i loro privilegi, con l'aggravante che lo fanno sotto la bandiera del popolo.

Che poi questo della rabbia di vedersi sottrarre il potere sia anche uno degli argomenti di Ferrara, non mi da torto. Ferrara sceglie i soggetti che sa che fanno presa. Poi ne stravolge il significato, li mette in contesti che non c'entrano, li associa alle questioni che gli fanno comodo senza nessun rigore nel ragionamento: questo è un altro discorso. Tra l'altro è proprio questa sua mancanza di rigore che piace anche a sinistra, credo che sia per questo che tutti sostengono che Giuliano Ferrara sia un uomo intelligente, per la velocità con cui mischia le carte.

Se leggesse questo diario, Giuliano Ferrara, come lo commenterebbe ? Forse così: ma insomma, Berlusconi è cattivo, Ferrara è cattivo, Moretti pure, D'Alema, Mentana, Costanzo, la televisione, il cinema italiano, sono cattivi quelli *di Striscia la notizia* (poi aggiungerebbe qualche nome che non ho fatto, fosse solo per irritare l'interlocutore), per concludere, sono tutti corrotti e cattivi, solo la Guzzanti si salva ? Ci aiuti a redimerci: perché non apre un bel santuario che veniamo a portarle i nostri voti ?

Allora io fra mille interruzioni proverei a rispondere: corrotti e cattivi l'ha detto lei, le mie critiche sono meglio articolate e non cosi semplicistiche come vuoi far credere...

E qui mi interromperebbe sfottendo: mi scusi, siamo anche semplicistici oltre che corrotti...

Io con qualche fatica riuscirei a riprendere la parola e continuerei: credo, lo so perché ne conosco tante, che ci sia una marea di persone perbene al mondo. Trovo che il nostro sistema sia corrotto e selezioni al potere persone corrotte.

Vedi, ti costringono comunque a dialogare con loro, su argomenti assurdi, anche quando non ci sono. Senza contare che quando si sta da soli a scrivere è un conto, quando ti trovi là ti fanno innervosire: interruzioni, ti interpellano poco prima della pubblicità cosi cominci e ti devi fermare, poi quando si ritorna partono da un'altra parte. Meglio non andare da questi.

Un'altra cosa da annotare della manifestazione all'Ambra Jovinelli è stato il momento in cui la Dandini ha letto i nomi degli aderenti, che erano tanti, e arrivata alla G, ha letto: Caterina Guzzanti, Corrado Guzzanti, Sabina Guzzanti. Mi sono un po' commossa, e anche il pubblico, c'è stato un applauso bello.

23 *aprile 2002.*

Grazie all'aiuto di *Blob* ho un sacco di materiale cult: Vespa col plastico della casa di Cogne, la Palombelli da Marzullo... e pure il dibattito Mentana-Rossella-Annunziata che mi aveva nauseato dopo l'u settembre.

Ho fatto vedere le cassette a Curzio: voglio mettere in scena un dibattito siffatto, facendo tutti e tre i personaggi. Passando dall'uno all'altro.

Ci siamo messi a improvvisare e ridevamo fino alle lacrime.

Già riportando gli appunti sul computer mi venivano altre idee.

La sera ho lavorato un po' al dialogo per trovare la giusta progressione. Senza accorgermene si sono fatte le tre di notte. Il risultato è già buono alla prima stesura. Altre due-tre passate e diventa perfetto.

Domani iniziamo le prove per il riallestimento di *Recital.* Piovani si è offerto di curare le musiche. È proprio un angelo. Me lo meriterò ? L'anno scorso avevo messo su una cosa veloce per l'inaugurazione del teatro, sei repliche in tutto, ma c'era Rosalia Porcaro che mi faceva anche da spalla. Quest'anno Rosalia non può, e ho pensato che se ci sono i musicisti dal vivo, oltre che suonare possono anche intervistare i personaggi.

I musici sembrano contenti di recitare, solo dobbiamo provare un po'.

Si sono aggiunte delle date a Bologna, quindi iniziamo dal 3 maggio, mi pare di avere capito.

29 *aprile 2002.*

Padre Fantuzzi non ha ancora chiamato. Sono in paranoia, penso che magari l'ha trovato blasfemo anche lui e lo sta facendo visionare in Vaticano per decidere come tagliarlo. Allora ho chiamato io ed è stata una scena proprio buffa, ma anche molto ridicola. Io ero ridicola. Gli chiedo che ne

pensa, lui dice, carino, divertente, dice anche cose utili. Si, ma, dico, lo trova blasfemo?

In un primo momento ha pensato che cercassi di farmi pubblicità con la blasfemia, e mi ha fatto capire che ci vuole ben altro. Gli ho spiegato che avevo un problema serio con Medusa, non ci credeva. Mi ha chiesto se avevo un'idea del significato della parola «blasfemo», mi ha fatto sentire un'imbecille come solo i gesuiti sanno fare. Poi, visto che insistevo, ha concluso che forse essendo un'opera prima ero evidentemente molto apprensiva.

Non ci pensava nemmeno a prendere in considerazione che ci fosse un problema vero.

Alla fine gli ho detto: guardi, per me non è né piacevole né divertente dover sottoporre il mio film al giudizio della Chiesa, sia pure in modo informale. Sono una ragazza laica, e mi infastidisce molto dover fare questo gesto. Se lo faccio le assicuro che ci sono costretta. Allora si è fatto raccontare per la quarta volta come stavano le cose, e alla fine ha detto che se questi signori lo volevano chiamare, lui sarebbe stato disponibile a spiegare che proprio non c'era nemmeno una remota possibilità che qualcuno potesse sollevare quest'obiezione.

Mando un messaggio a Medusa col responso ecclesiastico.

Mi daranno un altro appuntamento per parlarne.

14 maggio 2002.

Ho sentito Francesca Calvelli. Mi ha detto che *L'ora di religione* sta incassando un botto di soldi. Che ha battuto tutti i record dei film passati di Marco Bellocchio.

II mondo non è cattivo. Se fai un film bello le persone vanno a vederlo. Certo, ammesso che facciano in tempo a saperlo, che è bello.

Sono proprio felice. Non siamo circondati da zombie. E questa è una notizia meravigliosa.

15 *maggio 2002.*

Ho rivisto Di Chio. Mi ha sventolato un foglio sotto il naso per fare lo spiritoso, ma non aveva l'energia sufficiente. Voleva fare finta di avere un parere del Vaticano. Esordisce dicendo che ha preso informazioni su padre Fantuzzi. Ha parlato con qualcuno della Cei che al suo nome è rabbrividito.

- Non solo, - mi ha detto, - ha difeso Bellocchio, ma addirittura ha difeso Cipri e Maresco!

- Una testa calda, insomma, - commento sarcastica.

Non so perché avevo un'opinione positiva su Di Chio: in questo momento se potessi schiacciare un bottone per farlo scomparire dalla faccia della Terra lo schiaccerei. Ma non è giusto, certo. Cerchiamo di essere coerenti. Se incontro quest'uomo vuoi dire che c'è qualcosa che mi deve insegnare. Ma cosa?

Allora dice che ha fatto vedere la scena a uno della Cei, che sono quelli che hanno condannato *L'ora di religione,* e che il suo giudizio è stato...

Fa una bella pausa.

Che non la trova blasfema per niente.

- Allora, - continua, - siccome io sono stato onesto e ho mantenuto la parola, adesso sta a te decidere se la vuoi tagliare o no.

Cerca di farmi sentire in colpa, vuole che dica:

siccome sei stato onesto, allora dovesse ferire anche solo te, questa scena la taglio.

- Ma no, - gli dico, - non è offensiva, non la taglio.

I suoi occhi si riempiono di tristezza. Mi fa sentire proprio colpevole, ma resisto.

Gli dico che mi dispiace che la prenda così, ma è un film, quella scena serve, è bella, non c'è nessun motivo per tagliarla. Non si taglia una scena perché una persona si sente forse lontanamente infastidita.

Non riesco a capire. Non ci credo e non ci devo credere a questa storia dell'offesa alla religione. È una scusa e punto. Del resto l'ha detto la Chiesa, pure i vescovi, ma chi altro lo deve dire?

Racconto tutto a Francesca e Riccardo, e ci facciamo delle pazze risate.

Tecnicamente ci rimetteranno a disposizione una sala di montaggio e il mix per rimixare tutto. Quando? Quando si saprà quando deve uscire.

Francesca fa presente che lei ha pure parecchie altre cose da fare, un film turco che sta per cominciare. In qualche modo faremo.

Le ho chiesto come è andata a Cannes, visto che non ci vediamo da un po'. Mi ha detto che è incazzata nera perché anche se a Cannes *L'ora di religione* è stato un successo enorme (si sono alzati tutti in piedi ad applaudire, un applauso lunghissimo), sui giornali italiani non ne hanno parlato per niente e nemmeno in Tv. Eppure è l'unico film italiano in concorso ed è pure prodotto dalla Rai. Che razza di stronzi merdosi.

20 maggio 2002.

Rivisto il film insieme a Emanuela. La scena sotto finale di *Bimba* mi convince proprio: quando lei, dopo l'incontro col magistrato, capisce che deve studiare, ma a casa ha solo libri finti, e l'unica cosa da leggere che trova è l'elenco del telefono e se lo legge tutto in una notte, convinta di leggere un libro. E dopo questa esperienza cosí faticosa si illumina. È in chiave umoristica la risposta alla domanda «Che cos'è l'intelligenza? Che cos'è la cultura ?» È il desiderio sincero di capire che fa si che capisca, non quello che legge. Si suppone che poi in futuro leggerà anche dell'altro, ma non è quello l'importante, è quanto un processo sia stato attivato.

Per questo è inutile che, quando va al governo, la sinistra come unica politica culturale apra i musei a una fiumana di scolari che non vedono e non possono vedere, e in compenso impediscono a chiunque altro di ammirare un'opera con le loro duemila teste e zainetti e voci. Non è che se passi davanti a un quadro quello ti fa un miracolo o ti benedice.

È anche una presa in giro, la scena dell'elenco del telefono. Il ribaltamento del sogno americano. Non: chiunque ce la può fare a farsi strada, se ce la mette tutta. Piuttosto: anche il più mentecatto arrivista senza scrupoli che ce l'ha fatta può trovare un senso nella sua vita, se ce la mette tutta.

26 maggio 2002.

Niente diario per pigrizia. Iniziate repliche all'Ambra Jovinelli, sempre tutto esaurito. A Bologna mille posti: tutto esaurito tutti i giorni. Ho di che vantarmi. Promette anche bene per il film. Ho fatto poca Tv negli ultimi anni, si vede che si ricordano di me.

Fatto divertente di questi giorni è stato il collegamento con Santoro dall'Ambra. Prima hanno mandato dei pezzi dello spettacolo, poi abbiamo chiesto al pubblico di restare e sono rimasti tutti per la diretta. Allora, con la maschera di Berlusconi prima e con quella di D'Alema poi, ho interagito con Gasparri e Fassino. È stato forte. Ho buttato giù un'idea, ho chiesto pure consiglio a Curzio e il risultato è stato convincente.

Gasparri era nero, Fassino violetto.

All'inizio Gasparri cercava di parlarmi sopra, ma non mi ha distratto. Da Berlusconi mi sono rivolta a Santoro chiedendo: - Scusa, come si chiama quello del mio schieramento, chi è, Vito ? Schifani?Chiè?

Santoro, che non sapeva nulla, meglio così, altrimenti come spalla è un po' una frana, mi dice: - È Gasparri, presidente Berlusconi.

- Ah, ecco, allora Gasparri, quante volte lo devo dire che dovete ripetere esattamente quello che vi dico ? Se ci mettete del vostro, fate confusione. Vi pago per ripetere, non per inventare. Tu se parli, magari all'improvviso, ti vanti del fatto che durante Tangentopoli ci volevi vedere tutti in galera. Per favore, vi pago anche bene, ma i patti sono questi. E adesso lei, Santoro, faccia vedere che

è pentito, ci canti *Volare* al posto di *Bella ciao,* faccia vedere che rappresenta tutti gli italiani. O non la sa? Volare, oh oh. Canti! Guardi che se non canta davvero la faccio licenziare, se c'è una cosa che non sopporto sono quelli che stanno zitti al piano bar!

Fine sketch. Santoro chiede: - Ma c'è per caso anche D'Alema lf che vuole parlare?

Mi lanciano da dietro le quinte la capoccia di D'Alema, mi cambio la testa e mi rivolgo a Fassino: - Caro Fassino, ti ho dato questo posto di segretario non per farti scaldare la sedia, diciamo. Ti dico di portare a lavare il cane, mi dici: l'ho portato, e invece ha le zecche. Ti dico: chiama un taxi, aspetto e non arriva. Non te lo faccio fare più il segretario, francamente. Dicesi segretario la persona che prende nota ed esegue. Quelli che prendono nota e poi fanno di testa loro possono essere dei parenti, diciamo, non dei segretari. Puoi fare mio cognato, se vuoi, mia suocera, non il segretario.

Fassino ha prima cercato di sorridere, poi ha abbassato un occhio e ha ceduto allo sconforto. Mi è dispiaciuto. Non deve essere una cattiva persona, solo che proprio non va lí dove sta. Che ci prende per il culo? Se ne va D'Alema e ci mette un suo uomo? Questi davvero pensano ancora all'elettorato di sinistra come a un esercito obbediente. Dicono: le ideologie sono cadute, le cose sono cambiate, ma non fanno mica il passaggio successivo. Se non vi votiamo per ragioni ideologiche, vi votiamo perché facciate quello che vi chiediamo.

Non lo fate? Siete licenziati, diciamo, francamente.

Ci deve essere solo in fabbrica la flessibilità, il profitto, il rendimento?

C'era quella risposta che mi diede D'Alema nell'intervista del '98, che tutte le volte che la rivedo mi urta. La domanda non me la ricordo, riguardava il fatto che l'elettorato si stava sollevando su alcuni punti della politica del governo dell'Ulivo. E lui ha risposto, dopo la solita pausa e dopo avere stretto le labbra per un po': - II nostro elettorato è paziente -. Poi largo sorriso, come a dire «Fanno quello che gli diciamo noi, li abbiamo educati bene». Lí mi ha proprio irritato, mi ha fatto venire una gran voglia di dimostrargli che si sbagliava. Ho sperato che si spalancasse la porta e una valanga di persone irrompesse facendogli un pernacchione di una lunghezza da Guinness. Da sotto Botteghe oscure, affacciati dalle finestre, dai bocchettoni dell'aria condizionata. E sarebbe possibilissimo, il problema è che la gente lavora.

5 giugno 2002.

È uscita una buffa critica di Aldo Grasso su «Sette», due pagine belle piene, sul mio intervento da Santoro. Una stroncatura piuttosto dura per tutto il pezzo, le ultime cinque righe invece complimenti sperticati. È molto curiosa. Sembra una critica schizofrenica. Aldo Grasso ha scritto sempre bene di me, proprio bene. Qui scrive che non sono più quella di una volta, se la prende con le maschere che uso a teatro dicendo che ricordo il Bagaglino. Parla malissimo di quello che ho fatto, poi alla fine dice: e invece mi ero sbagliato, è sempre lei che come un tiratore d'arco zen, diventa il bersaglio stesso, più D'Alema di D'Alema, più Berlu-

sconi di Berlusconi, compie una sorta di atto magico... non mi ricordo le parole esatte, comunque molto positive. Fin li invece peste e corna.

Su questa cosa del Bagaglino ci sarebbe da parlare a lungo. A parte il fatto che sono in teatro, e il trucco va necessariamente semplificato, mica posso fare aspettare un'ora e mezza il pubblico intanto che mi cambio, giusto ?

Poi vedi una maschera e pensi «Bagaglino»? Perché ? È curioso anche questo. Tra l'altro al Bagaglino non usano maschere, hanno dei trucchi piŭ sbrigativi ma il tipo di trucco è uguale al nostro, protesi in lattice.

Però si dice: come i mascheroni del Bagaglino.

Quindi tu hai preso un modo di dire e l'hai fatto diventare realtà. Poi, cosa che accade assai di frequente almeno a me, mi fanno la morale sull'estetica. Come se le mie scelte fossero quasi di cattivo gusto, come se avessi bisogno di qualcuno che mi guida.

Al di là di Aldo Grasso, che in questo caso non c'entra neanche tanto, è proprio un modo per ridimensionare il talento altrui. Se faccio uno spettacolo in cui cambio stile, tutti mi dicono: bellissimo, straordinario, hai fatto bene a cambiare, cosí è molto più pulito, essenziale. Gli stessi che allo spettacolo precedente avevano detto: bellissimo, straordinario, non ho parole. È quel meccanismo per cui tu, mettendoti in cattedra, cerchi di esorcizzare l'invidia.

Il talento mette in luce la mediocrità altrui, questo è vero.

È vero se non sei al tuo posto. Se sei un impostore. Se fai il tuo lavoro con passione, non succede. Anzi, sei contento, credo. Vedo una danza-

trice eccezionale, sono contenta, penso pure che mi piacerebbe danzare, majn un'altra vita, diciamo, non si può fare tutto. E un bene che, se io so scrivere, qualcun altro sappia suonare: altrimenti si rimane senza musica...

Il talento spaventa, spaventa pure me. Anzi, io sono la più spaventata di tutti. Anzi, probabilmente questo problema che mi ha sempre inseguito è solo lo specchio della paura che ho io. Se riuscissi a trovare un equilibrio, questo problema scomparirebbe oppure non mi toccherebbe. Sparirebbe per me. Bisognerebbe lasciarsi andare, solo che ci si lascia andare a qualcosa che viene da chissà dove. Molto simile a nuotare nell'oceano. Mi si stringe lo stomaco a pensarci.

Tutta la vita cosi, se sei troppo fifone il talento se ne va. Chiudi la porta, apri uno spiraglietto per vedere se nel caso è ancora li e quello non c'è più. Parli, scrivi, è tutto vuoto. Allora ti metti a pregare: per favore, ritorna, sarò più coraggiosa, lo prometto, non penserò più quelle stronzate autoindulgenti, autocommiserevoli: «Voglio una vita normale», «Perché proprio io?» E tutti questi pensieri da sceneggiato Tv. E quello non torna. Devi proprio ridurti all'osso. Arrivare a non avere più niente, a sentire proprio che vuoi fare un salto nel buio, quello che c'è, c'è. E lo devi fare, in qualche modo: prima salti, poi lui torna. Se è vero che non hai paura, la prima mossa la devi fare tu. È un gesto intcriore, come si dice, ma non è meno reale di quelli esteriori.

La solita domanda: è una porta aperta a tutti quelli che hanno il coraggio ? Io penso di sì, ognuno ha il suo talento, ma la potenza del talento, l'intensità, dipende dal coraggio.

Poi l'altra questione: mi faccio sempre questa domanda perché ho dei sensi di colpa o davvero perché è necessario sapere che il senso di quello che faccio è mostrare una strada? Che non è vanità? Tutti gli artisti, sempre, mostrano una strada, che ne siano consapevoli o no. Nessun gesto è solo per sé, siamo tutti correlati.

La consapevolezza politica è necessaria o è un freno ?

Questa è l'altra domanda.

Se non si sa perché si fanno le cose, in quale direzione si va e ci si lascia andare alla creatività, quello che succede è che al primo intoppo ci si perde. Si producono cose belle all'inizio, ma non dura.

Ora, già la vita è corta per dire tutto quello che si vuole, non è bene ridurre il tempo. Gli artisti che hanno avuto consapevolezza politica sono andati sempre piŭ lontano. Goethe, Tolstoj, Dostoevskij. Nella musica? Pure. Pittura pure, ma proprio per tutti i grandi.

Politica nel senso di porsi la domanda su ciò che si fa in relazione col mondo. La relazione fra il tuo lavoro, il tuo percorso e quello che è stato fatto e quello che c'è ancora da fare.

Dico porsi la domanda: mica dico rispondere, ma porsela sul serio. Neanche va bene la scusa che se non ci sono risposte è inutile farsi domande. Che poi le risposte ci sono, eccome. Sono provvisorie, sono soggette al cambiamento come tutto nella vita, ma ci sono eccome, vanno verificate, modificate alla luce dell'esperienza, ma ci sono.

Relazione col mondo: nel senso di sviluppo del pensiero, non del mercato ovviamente, quello non è mondo, è solo un po' di prepotenza.

Anzi, quasi direi che proprio la ragione per cui

non c'è più grande arte o ce n'è poca - piccoli sprazzi qua e là - è proprio perché gli artisti hanno perso il senso politico di quello che fanno. L'hanno perso tutti, non solo gli artisti, i politici innanzitutto e ogni altra categoria; ma gli artisti pure, ed è più grave. Le uniche domande che si pongono sono sul mercato. Cosa funziona? Cosa può vendere? Non sono grandi domande, non aprono nessuno spiraglio sul mistero del mondo, non aprono né gli occhi né il cuore. Se ti va bene, aprono un po' il portafoglio tuo.

Questo bisogno di senso in *Bimba* c'è. Ed è importante.

Questo c'è e farà incazzare un sacco di gente. Diranno che sono buonista. Intendendo che ho l'ingenuità di pensare a un futuro. «Ancora con questa idea della speranza, del cambiamento possibile... che noia! » diranno all'uscita.

'A mostri! 'A brutti mostri, non mi fate paura. Anche se doveste sbranare il mio film e pisciarci sopra, non mi fermerò.

8 giugno 2002.

Ho rimesso le mani sullo spettacolo nuovo da una settimana. Tutto bene, manca qualche pezzo importante, si farà all'ultimo come al solito.

5 *luglio 2002.*

Sono stanca stanca stanca. Nessuno capisce quanto. Quando parlo non mi vengono le parole, o mi vengono storpiate come la finta Marini.

Sembro Hai di Kubrick quando gli hanno staccato la spina. Ogni tanto mi riprendo, però dura poco.

Sono andata a trovare Gary per fare un po' di *vacanza,* e lui mi ha messo a incollare una tonnellata di francobolli. Francobolli adesivi e indirizzi adesivi. Le prime cinquanta buste è anche divertente, se ti piacciono gli adesivi. Poi no. La cosa più spiacevole è prendere una copia di ogni foglio, piegarli tutti insieme e metterli nella busta. Le dita che scorrono sui fogli per piegarli bene, fanno un suono che non è piacevole. Ma è la monotonia, la ripetizione che mi manda al manicomio.

Fa riflettere su quanto sia fortunata a fare il mio lavoro e quanto sia fuori luogo lamentarsi, comunque vada 'sto film.

16 luglio 2002.

Abbiamo debuttato ad Afragola con il nuovo spettacolo in condizioni assurde. Alla fine abbiamo fatto pochissime prove e abbiamo finito di sistemare il testo in macchina. Avevo le spalle dure come un muro, dalla tensione.

Poi quando abbiamo visto il paese ci siamo terrorizzati. Segni di camorra ovunque. Statue di padre Pio piene di fiori. Ragazzini ultraminorenni che fanno acrobazie coi motorini, non ce n'è uno col casco. Condomini dormitorio da incubo. Abbiamo pensato: stasera ci menano.

Invece è stato uno spettacolo meraviglioso, me lo ricorderò sempre. Perfetto, pubblico eccezionale. Il miglior debutto che potessi immaginare.

Lo spettacolo piace da morire, è emozionante anche, nel finale e in altri punti. Siamo tutti felici.

18 luglio 2002.

Ieri sera è successa una cosa che mi ha urtato. Ero al ristorante con i soliti amici, una signora mi chiede se sono la Guzzanti. Non mi va di parlare, perciò dico: no, le somiglio e basta. Lei insiste e dice che le somiglio proprio. Io come al solito replico che la Guzzanti è molto più grande di età e molto più alta, perché così mi vedono in Tv. Lei dice che è vero, però le somiglio, soprattutto adesso che si è rifatta gli zigomi. Mi salta la mosca al naso e esco dalla finzione. E Retequattro! Non trovano di meglio per sputtanarmi che dire che mi sono rifatta. Alla Befana, mia cugina mi ha detto che un pomeriggio, a *Verissimo* mi pare, hanno fatto vedere una mia foto rubata in un bar di notte, di chissà quando, dove non ero truccata, con le luci del locale, e non ero particolarmente carina, poi l'hanno confrontata con una foto fatta in studio dove avevo rossetto, belle luci e tutto e hanno detto: «Cosi era prima che si rifacesse, così è dopo la cura».

Un po' di tempo fa mia nonna mi ha chiamato tutta arrabbiata perché sempre su Retequattro hanno fatto un servizio dicendo: «Non credete alla bellezza della Guzzanti». Hanno detto che avevo una gobbetta sul naso e ora non ce l'ho più. Facendo vedere una foto di fronte e una di profilo. È chiaro che la gobbetta si vede solo di profilo. Poi sempre con trucco e senza, poi pure loro gli zigomi, quando ce li ho sempre avuti. È che da quan-

do sto a San Lorenzo, a forza di mangiare da *Pommidoro* ho preso quasi dieci chili in tre anni. Perché non hanno detto che mi sono pure fatta aggiungere un po' di doppio mento, dal chirurgo? Comunque, se devono essere tutte qui le rappresaglie, si possono sopportare.

Mi hanno anche accusata di essermi pettinata, con gli anni.

Mi piace che non mi riconoscano. Quando lo racconto a qualcuno pensano tutti che in realtà mi dispiaccia e cercano di consolarmi. Ma io la considero una grande fortuna. Posso andare in giro libera e soprattutto posso guardare le persone, osservare. Se sei tu a essere guardata non lo puoi più fare, ti sorridono, smettono di essere naturali.

È stato divertente una volta a Milano con Pancho e Anita. Di notte, in un bar, vicino a noi, due ragazzi hanno attaccato discorso: - Che fate, che non fate -. Noi abbiamo detto: - Lavoriamo nello spettacolo. - Ah, e di che vi occupate esattamente? - Allora, - io faccio, - lavoriamo nella produzione di Sabina Guzzanti -. E loro: - Ah, davvero? E com'è lei? - Anita e Pancho, carini, dicevano: - Molto simpatica -. Io ho azzardato: - Insomma, certe volte è un po' faticosa, ha la mania delle banane, mangia un casco di banane al giorno e guai se non gliele porti.

Non so quanto siamo andati avanti, solo quando ci siamo alzati abbiamo visto il lampo del dubbio nei loro occhi.

L'Italia è uscita dai Mondiali. Ho letto la storia di Baggio e ho pianto come una fontana. Trapattoni dovrebbe sparire. Che diritto aveva? Questo non è guidare, è proprio abuso di potere. Di

fronte a una lotta appassionata come la sua per riuscire a giocare, con che diritto dici no ? Non lo vedi che non spetta a te dirlo ? Guidare vuoi dire vedere, cogliere il talento, le possibilità che ci sono in giro e potenziarle. Imporre la propria volontà cosi, è un gesto che fa pena. La figura pietosa che abbiamo fatto ai Mondiali era l'unica conseguenza possibile di questo modo di agire.

Finché ti concentri sullo stroncare le qualità degli altri, le tue non verranno mai fuori. Bisogna essere aperti, per fare uscire il proprio talento. L'invidia chiude, altroché.

Comunque avere una vita complicata è effettivamente un gran divertimento, appena prendi il ritmo.

Mi si stringe il cuore a sentire Elisabetta, che è una ballerina classica eccezionale, quando racconta che le fanno tutti complimenti sperticati. Dicono che è la danzatrice del futuro e nessuno la fa ballare. Poi per una ballerina il tempo è difficile da fermare.

19 *luglio 2002.*

Riletto il pezzo di ieri. Anche l'etica è un fatto di energia vitale, un comportamento etico aumenta l'energia, se ne hai poca devi fare scorte.

Per questo il buddhismo mi convince. Se vuoi cambiare il mondo devi cambiare te stesso.

Qualsiasi teoria di cambiamento cozza contro la mancanza di comprensione dei singoli individui di se stessi. Se la gelosia è un sentimento diffuso, la società non approfitterà del talento delle persone. Se il desiderio di potere non viene elaborato,

chiunque, una volta ottenuto il potere, si preoccuperà solo di accrescerlo e non di realizzare il bene della collettività.

Per questo mi piace Averroè, almeno come lo ha spiegato Agamben. Ammesso che io abbia capito. Da quello che ho capito, traducendo Aristotele ha dato più spazio al concetto di potenza e atto. Sostenendo che qualsiasi azione è in realtà una piccola parte rispetto alle potenzialità. Per quello che ho capito, qualsiasi scelta io faccia è sempre poca cosa rispetto a tutte le scelte possibili. Quindi oltre a ciò che si vede c'è un'altra enorme cosa che è ciò che potrebbe essere. Che in un certo senso - questo lo aggiungo io - è anche il potere di un'azione. Un'azione è più potente a seconda di quante altre possibili azioni non fatte la circondano.

Oggi a una riunione buddhista mi è venuta bene la spiegazione del concetto di « tremila regni in un istante di vita». Mi ha aiutato il racconto di una ex tossicodipendente che ha parlato prima di me. Mi ha fatto pensare che stare bene equivale anche ad avere molte possibilità. Questo è il potere di una persona. Per esempio, se ti fai di eroina durante la giornata, davanti a te hai solo una, due o tre scelte; e fanno tutte schifo, peraltro. Un altro modo per dire che sei forte è essere una persona che, qualsiasi cosa accada, mantiene tutte le possibilità della vita aperte. Come quando leggi un libro, e in certo senso lo completi anche tu che leggi, e il libro è tanto più bello quante sono le possibilità che suggerisce rispetto a ciò che fa vedere.

Detto questo, ha fatto benissimo la Calvelli a farmi tagliare il discorso su Averroè fatto dal magistrato a Bimba, perché era proprio troppo.

20 agosto 2002.

A Medusa ci sono una marea di problemi. La produzione esecutiva ha accusato me per discolparsi dei conti che non tornano, ma per fortuna Valerio ha chiesto a un produttore esperto di prendere tutte le carte in mano ed è risultato che non ho sforato di una lira.

Non si sa quando esce il film. I turni di montaggio li abbiamo fissati, e con l'aiuto di Biondi, il nuovo produttore chiamato da Valerio, abbiamo dato una limatina e delle aggiustatine che hanno migliorato il lavoro. Siamo sempre soli, della produzione esecutiva non si vede nessuno né mai si è visto durante tutta la postproduzione. Non ne voglio parlare.

Cambiamo pagina. Delle persone che hanno visto *Bimba,* alcune sono rimaste entusiaste, altre dicono che è divertente, carino e comunque un bel lavoro. Ricco di idee e ben curato. Lo hanno detto anche un paio di produttori bravi; magari ci lavorerò la prossima volta.

Valerio continua a ripetermi che a Medusa c'è un bel clima, che credono al film e che faranno una grande promozione. Del calendario di Bimba non si sa niente, non si capisce se lo fanno uscire o no.

Io non sono tranquilla, ma sarà il carattere. O più semplicemente sono stanca. Dopo il film pure la tournée. Forse sono esaurita e non lo so.

La tournée comunque è stata un successo e mi ha messo solo allegria. Il pezzo Mentana-Rossella-Annunziata poi è stato sempre il più forte di tutti. Più della Fallaci.

C'è Mentana che fa un dibattito al Tg perché

gli hanno graffiato la macchina, e fa un'edizione speciale per «il vile attentato alla libera informazione». Ciampi manda il messaggio di solidarietà. Mentana è in dubbio se incolpare Al Qaeda o i No global. L'Annunziata dice che una pista non esclude l'altra. Berlusconi manda un messaggio (Mentana si stupisce perché non aveva capito che Berlusconi fosse diventato presidente del Consiglio, tanto non ha rapporti, tanto è indipendente), e nel messaggio Berlusconi dice che teme di riconoscere nell'attentatore la mano di Cofferati, solo lui va in giro a sfasciare le macchine della gente perbene...

Alla fine si scopre che sono quelli della redazione del *Tgj* che hanno graffiato la macchina di Mentana, ma estenuati dalle quattro ore di dibattito assurdo, capiscono che la violenza genera solo violenza, gettano la spugna e lasciano il mestiere di giornalista ad altri. E qui siamo all'apice delle risate.

E applausone quando alla fine Mentana dà brevemente le notizie nel poco tempo che resta del telegiornale, quando ha finito di parlare dei suoi fatti personali, e annuncia sbrigativamente che è scoppiata la guerra nucleare e che il primo ordigno l'ha lanciato il Pakistan contro l'India.

- È stata una piccola nazione dunque a conquistare il Guinness del nucleare, un episodio che ci ricorda il Chievo o la Turchia all'inizio dei Mondiali, la vita è fatta anche di questi colpi di scena, arrivederci a domani.

Là ci si diverte proprio, poi c'è la scena di Berlusconi che dialoga con la morte e canta *C'era una voltola Romolo e Remolo* da lui composta per sfuggire all'angoscia dell'eternità: anche *li* viene sem-

pre giù uno scroscio di applausi tale che rimetterebbe al mondo chiunque.

Teatro politico. Chi l'avrebbe mai detto, quando ero all'Accademia?

io settembre 2002.

Riunioni con Medusa sul marketing. Mi fanno girare uno spottino da mandare in onda.

Dico: - Non lo mandate al posto del trailer, perché il trailer è piŭ forte e poi si capisce che è un film con una storia, non una performance.

Dicono di no. Non mi fido ma lo faccio. Non mi diverto piŭ nemmeno a sfottere quelli del marketing. Sono scarica. Non ne posso più. Non riderei nemmeno con Leo Gullotta in forma ragliante e in stato di grazie. Ho una sensazione di pesantezza come quando cento pellicani ti guardano in cagnesco e un gruppo di barbagianni in cerca di perché ti sbatte in faccia quelle ali inzuppate nel vino. E dei sacconi di cozze ti colpiscono da Nord a Nord.

Ho lavorato alla preparazione delle prime serate su Raitre per la promozione. Adesso salta fuori che ci sono delle complicazioni. Valerio dice che se non ce le fanno fare piantiamo un casino. Non ho capito bene su quali basi.

L'obiezione della direzione, mi hanno detto, non è sul mio nome. Solo non si può fare un varietà nei giorni in cui ci sono varietà sugli altri canali.

- E cioè, in quali giorni c'è varietà sugli altri canali? - domando.

- Tutti i giorni, - è la risposta, - esclusa la domenica, però domenica su Raitre c'è *Elisir.*

Considerano varietà anche le trasmissioni sul calcio, forse su questo si può protestare.

- E perché non si può ?
- Dice che è concorrenza all'interno della Rai.
- Ma quando mai si è sentita questa ?
- Da adesso si sente.
- Quindi? - domando.
- Quindi adesso con il direttore di Raitre stiamo pensando di chiedere a Mirabella se si ferma una o due puntate per darci spazio, o se può cominciare una settimana dopo... lui sembra d'accordo. Sembra non ci siano problemi.

14 settembre 2002.

Manifestazione a San Giovanni per la Cirami. L'organizzazione dell'Ambra Jovinelli ha dato un bel contributo: il palco e un sacco di altre cose. Un milione di persone in piazza. C'è nell'aria un riposizionamento politico che non mi piace, come prevedevo.

Fassino lavora alla ricucitura, nel senso che parla con quelli che si propongono come capi, li invita a cena, ai dibattiti e loro smettono di parlare male dei leader Ds. Basta con le critiche, è il momento di essere uniti. Basta con le critiche perché ? Cosa è cambiato perché si dica basta? Erano critiche fondate, mica erano sfoghi emotivi. Vi siete sfogati, ora basta. D'Alema, sempre più arrogante, liquida il discorso dicendo che la rabbia nasce dal fatto di non accettare di avere perso.

Il suo giornale, «II Riformista» diretto da Antonio Polito, sembra il giornale della polizia, senza offesa per la polizia. Prima o poi titolerà: *I sin-*

dacati devono pensare a riempire gli uffici, non le piazze.

}o settembre 2002.

Mi divido tra spettacoli e riunioni di marketing e promozione. Sono persone gentili.

Il trailer funziona, ma non lo mandano in onda: dicono che è presto. Avevano detto che sarebbero partiti con mesi di anticipo come con i film su cui puntano. Mi rispondono che questa è la prassi.

Comunque mi piace il trailer: hanno fatto un bel lavoro. Lo andrei a vedere questo film, se vedessi il trailer. Il manifesto pure va bene in linea di massima. Non è molto importante: mi hanno spiegato che il manifesto porta al cinema al massimo il 4% degli spettatori. Non è su quello che si deve contare. Certo, se tappezzassero le città... ma pare non sia nel nostro budget.

L'uscita precisa non è stabilita.

10 ottobre 2002.

11 film uscirà il 15 novembre.

La mia sensazione è sempre pessima. Non so perché, mi sembra tutto finto.

Tanto per averne una conferma, ero alla moviola per scegliere gli spot del film. Ne ho girati tantissimi tutti differenti. Sono piuttosto bellini, e voglio che ne mandino tanti diversi, non due o tre, sempre gli stessi. Ne ho scelti quattordici. Allora la responsabile del marketing mi dice: su trenta passaggi ne fai quattordici tutti diversi, vuoi di-

re che ognuno passa due volte per i palinsesti Mediaset, nell'arco di due settimane.

- Trenta passaggi ? - chiedo io, sconcertata. - E chi l'ha detto che sono trenta ? Trecento, vorrai dire...

Ma a lei risultano trenta. Mi preoccupo, tanto.

Comincio a farle delle domande, mi vorrebbe rispondere, capisco, ma non può. Insisto.

Le racconto il piano di promozione, budget, numero dei trailer, numero dei manifesti. Non può parlare, ma mi fa capire che è scarso.

Le dico che mi hanno detto che un miliardo e mezzo per la promozione è molto alto.

Lei dice che da quello che le ho detto non le sembra un miliardo e mezzo.

- Sarà un miliardo e due ? - le chiedo quasi supplicandola.

Le dispiace farmi preoccupare, lo vedo: la guardo negli occhi chiedendole di dirmi la verità.

Mi racconta che lei ha lavorato per Medusa tanti anni.

Mi dice: - Se ti dicono un miliardo e mezzo innanzitutto ti devi accertare che ce lo spendano davvero.

- E come me ne accerto ? - chiedo.

Non mi risponde. Sono troppo inesperta per sostenere la conversazione, sembrerebbe pensare.

Poi aggiunge: - Guarda che gli spazi dei trailer degli spot loro non li pagano. Sono gratis su Mediaset, e hanno un accordo con la Rai per cui è come se fossero gratis pure là.

Ci rimango malissimo.

- E allora perché fanno tanto i micragnosi e ci dànno cosi pochi passaggi, e solo la mattina presto e la notte tardi ?

Lei fa un sorrisetto, come se si stupisse della mia ingenuità. Mi ripete che se Medusa vuole spingere un film ha mezzi praticamente infiniti. Mi dice che devo capire questo.

Le dico, facendo la figura dell'idiota, che hanno sempre giurato che ci puntavano molto su questo film. Lei giustamente non aggiunge altro.

Anche l'addetto alle affissioni si commuove. Mi fa un bello schemino con scritto per ogni città quali sono i numeri necessari perché il film sia visibile. Sono molto lontani dai numeri che ho.

Nella moviola accanto alla nostra stanno montando un bello speciale su tutte le réclame del Dash dalle origini ai giorni nostri. Non riesco a fare a meno di giudicare quelli che ci lavorano. Penso: «Li devo osservare e basta». Il tecnico esegue gli ordini della donna secca e milanese. Il tono di lei è da sala operatoria. Cosi seria: «Taglia, indietro, stop. Fammelo rivedere». Non ci riesco a non giudicarli, mi fanno pena. Penso che facciano una vita di merda. Glielo vorrei anche dire, mi trattengo per miracolo. Lo vedete che è un fustino di detersivo che va avanti e indietro? Lo sapete cosa succede nel resto del mondo ? Sapete distinguere tra ciò che è importante e le corbellerie di cui vi occupate ? Lo sapete che fate del male alla gente che guarda i vostri prodotti ?

Che ci sto a fare qua ?

Finirà questa storia del film.

Ci raccontano quello che vogliono, questa è la verità.

In compenso il film è piaciuto anche tanto ai pubblicitari. Finora è piaciuto a tutti quelli che l'hanno visto.

E piaciuto anche a Rita, che è riuscita a diventare critica cinematografica emigrando a Londra. Sono contenta per lei.

Che brutto periodo, che brutte sensazioni.

Mi conviene fare finta di credere che sta andando tutto bene.

Provo a immaginare come starei se dopo praticamente quattro anni di lavoro, di cui almeno due senza sosta, dopo una fatica improba, tra l'altro per due lire, il film uscisse, stesse su una settimana e lo togliessero dalle sale.

Se è questa l'esperienza che devo fare, piŭ tardi arriva meglio è.

Valerio continua a dire che non è possibile. Gli è costato cinque miliardi, è un bel lavoro, perché lo dovrebbero buttare nel secchio ?

Annuisco e non rispondo.

20 ottobre 2002.

L'ufficio stampa del film mi porta a parlare con il capo ufficio stampa Medusa. Loro sono come lusingati, lo vedo, dal fatto che io vada nei loro uffici, discuta con loro e tutto. A me sembra di essere Tarzan, quando lo portano tutto ben vestito a parlare con gli psicologi. Anch'io mi vesto bene. Il paragone con Tarzan è giusto, anche perché mi sembra di essere forte rispetto a queste persone e molto alta, non so perché. Mi sembra d'avere un *tapis roulant* sotto i piedi quando cammino nei loro corridoi.

Insomma un'altra comica, anche l'incontro con il capo ufficio stampa. Lui gentile e sorridente mi chiede a quali trasmissioni voglio partecipare. Mi

dice che *Striscia la notìzia* funziona molto bene, gli rispondo che non credo che sia una buona idea. Abbiamo avuto qualche discussione di recente. Anche da Costanzo preferisco non andare.

- Comunque, - dico, - abbiamo sempre detto Morandi.

Lui dice: - Giusto, chiamo gli autori.

Uno di loro è un mio amico, gli dò io il numero. Chiamiamo Giampiero, lui dice: benissimo. Venerdì esce il film, sabato siamo in prima serata su Raiuno.

E questa è una cosa.

- Poi, - dico, - ci sono una o due prime serate su Raitre, che stiamo organizzando.

- Bene, bene, - dice l'ufficio stampa, - poi ?

- Poi ? - dico io. - Qualche Tg...

Lui fa: - Chiamo Mollica -. Benissimo. Chiama, parla sorridendo. Attacca. - Mollica è contento di intervistarti.

- Benissimo, - dico io. Sono tre cose importanti, va bene, inutile fare il giro di tutti i programmi, è triste. Non sono il tipo che fa bella figura dappertutto.

- Poi, - dice, - possiamo chiedere a Vespa di fare una puntata sulla clonazione, invitare degli esperti e discutere il problema. Credo che lo farebbe.

Taccio qualche secondo.

Ho sempre pensato che fossero operazioni pubblicitarie, ma addirittura che un programma d'informazione faccia così, a comando, una puntata per pubblicizzare un film...

Rispondo che il mio non è un film sulla clonazione, e che se andassi da Vespa non credo che resisterei alla tentazione di dirgli quello che penso di lui, non riuscirei a parlare del film: meglio di no, dico, facendo un po' la simpatica un po' no.

- Poi ci saranno i giornali, le radio, e spero che manderete i trailer, sono divertenti, li dovete mandare.

Ci salutiamo, tutti contenti.

Ma tu pensa Vespa, se fosse proprio cosi: lo chiama Medusa e lui ti fa una puntata apposta su un problema che non esiste per pubblicizzare un film.

j *novembre 2002.*

Di Chio è stato cacciato. Letta prende il suo posto. Non mi sembra una bella notizia. L'ha voluto Di Chio, questo film, e lui di solito difende i film che produce. Cosi è, a ogni modo. È da tanto che non lo vedo. Dicono che ora proprio stia liberando la sua ex stanza. Ma lo posso salutare ? Non si può. Me lo salutate voi, per favore?

- Senz'altro.

6 novembre 2002.

Valerio mi chiede se può passare da me, gli dico: certo. Arriva. Si siede sul divano.

Dice: - Ti devo dare purtroppo una brutta notizia, mi dispiace tantissimo: le serate su Raitre non ce le fanno fare.

Non mi va di dire: l'avevo detto, però dopo un po' lo dico lo stesso.

- E che ci facciamo con le riprese dello spettacolo all'Auditorium ?

Mi risponde che in qualche modo le devono mettere in onda. Vedremo come. Gli chiedo come andrà, secondo lui. Ha la stessa sensazione orribi-

le che ho io? Dice di no. Lo guardo bene dentro gli occhi per vedere se è vero, ma vedo solo lo scuro delle pupille che non parla. Non so più nemmeno leggere nel pensiero, sono proprio arrivata.

Come pensa di mettere in onda quello spettacolo in questa Rai è un mistero. Poi così, senza ospiti, senza contestualizzarlo diversamente: non è nemmeno promozionale. Mica lo vedi e dici: vado al cinema. I trailer non si vedono mai. Nessuno di quelli che conosco ne ha mai visto uno. Stiamo andando incontro alla catastrofe. Dice che ha chiesto e richiederà che li aumentino. Mi sembra che combatta con tutte le sue forze.

9 *novembre 2002.*

Siccome la Fallaci ha rilasciato delle dichiarazioni orrende sul Social Forum a Firenze, minacciando di andare li a insultare i manifestanti di persona, mi è venuta quest'idea all'improvviso: andare a Firenze e fare la Fallaci. Telefono a Curzio per dirglielo, si diverte anche lui. Conosce qualcuno li dell'organizzazione. Li chiama, sono entusiasti. Propongono di annunciare ai giornali che ci sarà un'ospite eccezionale nel pomeriggio, far capire tra le righe che è la Fallaci (non in modo esplicito per evitare che qualcuno arrivi con l'intenzione di picchiarla, visto quello che ha detto), organizzare tutto il servizio d'ordine come se fosse lei, poi rivelare lo scherzo e concludere con un monologo satirico su di lei.

Ci siamo divertiti da morire. Qualcuno doveva dirlo, che la signora vaneggia.

Tutti intimoriti dal fatto che il «Corriere» la

ospita in prima pagina; Mentana, tutte le volte che lei scrive, monta delle videoclip con Cesara che con voce suadente legge i suoi articoli fuori campo. La destra ha trovato finalmente uno scrittore, un intellettuale con un po' di storia che sta dalla sua parte e lo esalta meglio che può. Non importa che quello che lei dice suoni come l'invettiva di un'ubriaca alla fermata del tram.

Ci siamo proprio divertiti nel complesso, a parte la tensione, ovviamente.

Mi piace fare interventi di satira dal vivo. Mi sembra di ricalcare un po' la strada di «II Male», che ci manca tanto.

Ho camminato circondata da non so quante guardie del corpo, una tonnellata di fotografi, andavo avanti sospinta dalla folla. Bello come nuotare.

Fra sei giorni esce il film, avevo fatto trenta, ho fatto proprio trentuno, forse anche trentatre.

L'ultima occasione prima dell'uscita di *Bimba* per ribadire che il conflitto d'interessi di Berlusconi non può diventare un problema mio. È un problema suo. Così risponderò alla conferenza stampa quando mi chiederanno se non mi imbarazza avere fatto un film prodotto dal Cavaliere. Si imbarazzerà lui a essere presidente del Consiglio e produttore di film, io faccio solo il mio mestiere.

io novembre 2002.

Scalfari nel suo fondo ha parlato della nostra Fallaci! Sono molto contenta. Ha scritto: «Ha fatto bene quella giovane brava attrice».

Sono contenta.

Invece qualcuno ha scritto che ho scherzato sul fatto che lei ha il cancro.

In realtà uno dal pubblico ha urlato: « Che ti venisse un cancro ! » Non sono io che ho fatto una battuta, ma l'Ansa cosi ha scritto.

Figurati un po' se mi metto a fare battute sulle malattie terminali. Ma a chi verrebbe in mente ? Come se mancassero gli argomenti poi per sfotterla. Non ce la faccio più. Domani c'è la conferenza stampa e io sono esausta, quasi morta da un bel po'.

12 novembre 2002.

Fatta la conferenza stampa. Mai stata cosi male la notte prima. È finita, non ho voglia di parlarne. Per fortuna quando sono arrivata Marzia mi è venuta incontro e mi ha detto che i giornalisti in sala ridevano tantissimo. Che le sembrava proprio che il film fosse piaciuto. Mi rilasso un po' grazie a questa notizia.

Soprattutto smette di soffiarmi intorno al collo quella specie di vento caldo che mi tormenta da ieri. L'ansia ha preso una forma materiale, di vento caldo, mai capitato.

È che non mi va di sentirmi giudicata. Non mi è mai piaciuto, e in un film ci si espone tanto.

Non sono stata brillantissima alla conferenza, ma è andata. Non ho proprio le forze per essere brillante. I giornalisti non mi sembra che abbiano capito il film, né io credo di averglielo spiegato bene, non ero in grado, ma insomma si spiegherà da solo. Invece i giovani che lavorano a radio, siti Internet

e riviste piccole, hanno capito perfettamente. Mi intervistano alla fine e mi rincuorano. Nelle loro domande mi rispiegano il film che ho fatto. Si sono accorti che sto cedendo e mi vogliono ricordare cosa volevo dire ? Sono angeli. Gli attori sono venuti tutti tranne Adriana, che però verrà a Milano.

Alcuni di loro hanno visto il film per la prima volta e sono entusiasti. Ieri l'ho fatto vedere a una ventina di amici e conoscenti. Tutti sinceramente colpiti. Ormai lo capisco, quando si mente in queste circostanze.

Si direbbe che ce l'ho fatta. Non so perché continuo a essere convinta che non è cosi.

Mollica del *Tgi* non è venuto, ha mandato un altro, e quelli di Morandi non si sono fatti sentire. Dobbiamo fare assolutamente un po' di promozione in Tv per dire che è uscito il film.

Telefono a uffici stampa vari, nessuno sa niente. È sabato la trasmissione, oggi è martedĭ. Sono io forse che mi agito senza motivo.

Ci sono almeno una decina di film grossi e anche belli nelle sale. Penso: la gente va al cinema una-due volte al mese, con tutta questa scelta, bisogna farglielo sapere bene che c'è anche il mio.

A Raitre ci hanno proposto di mandare in onda lo spettacolo dell'Auditorium, diviso in quattro parti a mezzanotte. Ho detto di no. Non promuove il film e mi distrugge lo spettacolo.

24 novembre 2002.

Riassumo. L'esito è stato questo. *Bimba* è uscito venerdì 15 novembre, e lunedì mattina lo volevano togliere da tutte le sale.

Siamo tutti sgomenti. Abbiamo protestato, ricordato che ci avevano dato la loro parola che lo avrebbero protetto e tenuto almeno tre settimane, rispondono che non dipende da loro. Riusciamo a ottenere qualche giorno in più, lottando giorno per giorno. L'ufficio stampa di Medusa dice di non preoccuparsi, non si butta un film cosí. Mi fa l'esempio delle *Fate ignoranti,* che ha cominciato a incassare dopo diverse settimane, poi ha fatto sei, sette miliardi. Dice che mi aiuterà, si informerà, che gli sembra impossibile, dopodiché sparisce e da quella volta non l'ho pili sentito.

Nessuno è stato dietro agli autori di Morandi, che era rimasta ormai l'unica occasione di promuovere il film in Tv.

Parlo con Letta, protesto vivamente, dico che la decisione di fare uscire il film in questo momento è stata loro. Letta mi risponde che prima il film non era pronto. Gli urlo: - Letta, questa è una balla che puoi raccontare a tutti tranne che a me e a quelli che ci hanno lavorato come negri perché fosse pronto in tempo.

Mi fa veramente incazzare la faccia tosta con cui mente a me che c'ero!

Gli dico: - Caro Letta, io sono andata a vedere il film in sala quasi tutti i giorni, ci sono una trentina di persone, non molte, ma ridono dall'inizio alla fine. Vuoi dire che il film funziona. D'altra parte io sono molto popolare, se faccio uno spettacolo la gente si accalca per entrare in tutta Italia. Se ci fosse andata tanta gente subito e il pubblico fosse calato drasticamente, avrebbe voluto dire che si era sparsa la voce che il film era brutto. Se invece la gente non c'è andata, vuoi dire che non c'è stata pubblicità.

Quindi ho cercato d'essere costruttiva: - Cerchiamo di fare promozione in Tv, di andare da Morandi, di fare tutto quello che si può.

In quel momento ero disposta anche ad andare in programmi che non mi piacevano, tanto ero disperata.

Letta dice che mi farà sapere, e pure lui sparisce.

Chiamo Giampiero, il mio amico che fa l'autore da Morandi, mi dice che è dispiaciuto per la puntata passata, ma questo sabato senz'altro mi ospitano.

Ci vediamo, gli dico la mia idea di fare la pentita della satira e con questo meccanismo fare un sacco di battute: «Ho capito che fare satira è sbagliato, anche questa esperienza del cinema mi ha insegnato molto, noi satirici spesso parliamo senza conoscere bene gli argomenti, spesso più grandi di noi, tranciamo giudizi tanto per fare una battuta, sono pentita, mi vergogno di quello che ho fatto finora, non lo voglio fare più». Poi continuare con la formula: «Pensa che fino a poche settimane fa io a proposito di questo argomento avrei commentato...» E giù battute una dietro l'altra. «Ad esempio, sul fatto che al telegiornale hanno detto che Andreotti è stato perseguitato come Gesù, io avrei detto che tra "Beati gli ultimi, perché saranno i primi" e "II potere logora chi non ce l'ha" c'è una certa differenza. Capisci, Morandi? Capisci, Lorella, a che livello di abiezione ero arrivata?»

Dico questa battuta a Giampiero, tanto per fare un esempio. Lui è entusiasta, si diverte, dice: - Dai, dai, facciamo un pezzo fortissimo.

Gli chiedo se ci sono problemi di censura, lui dice di no, mi sembra strano ma meglio cosi.

Ha detto: - Di' quello che vuoi, è satira, non ci sono problemi.

Ho chiesto aiuto anche a Curzio che mi ha dato un po' di battute, e ho messo insieme un bel monologhetto.

Ho avuto un momento di cedimento bello pesante. Mi sono pure messa a piangere davanti a Valerio. Non proprio piangere, ma qualche lacrima.

Non ce la faccio, dicevo, non ce la faccio a ricominciare da capo un'altra volta. Ho passato tutta la vita a ricominciare. Mi arrendo. Non sono adatta a questo mondo.

Pure Valerio era distrutto. Sta tutti i giorni ore e ore a Medusa ad aspettare di essere ricevuto, per convincerli a non togliere il film, a mandare qualche trailer, a litigare.

Mi è passata subito la voglia di piangere a guardarlo in faccia. Gli ho letto il monologo per Morandi: gli è piaciuto tantissimo. Ha detto che era bello a prescindere dall'utilità che poteva avere per la promozione, ne valeva la pena comunque. Combattiamo fino all'ultimo. Continuare a combattere è di per sé vincere.

Ci hanno promesso di tenere il film per il secondo week-end, per aspettare l'effetto della promozione su Raiuno, non abbiamo molte possibilità: escono non so quanti altri film grossi, il prossimo venerdì. Non lasciare niente d'intentato.

Martedì hanno messo in onda un pezzo del mio spettacolo, promettendomi che poi avremmo girato delle altre cose, ed è scoppiato un casino. Sacca si è imbestialito e ha fatto aprire un'inchiesta sulla regolarità del contratto. Noi siamo in regola, la fregatura per me è che adesso siamo obbligati a farlo vedere tutto, essendo sotto ispezione.

Sulla «Stampa» la Comazzi ha scritto un articolo assurdo, chiedendosi come mai io potessi essere libera di parlare, quando Luttazzi per avere mostrato un paio di mutande in Tv è stato cacciato. Ha insinuato apertamente che io fossi protetta dai tentacoli di Medusa, e pertanto libera di fare quello che volevo.

Chiamo la Comazzi, le dico: - Guarda che ti sbagli di grosso, sta scoppiando un macello per il mio spettacolo, dire che io sia protetta da Medusa è una stronzata grossa come una casa. Pure protestare perché in un clima di censura qualcuno riesce a parlare a mezzanotte su Raitre, mi sembra folle.

Poi le ricordo che Luttazzi ha fatto scalpore non per un paio di mutande, ma per avere presentato il libro di Travaglio dove si raccolgono le documentazioni sui processi che coinvolgono Berlusconi. È successo appena un anno fa, come può averlo dimenticato ?

Lei si scusa, dice che ha capito di avere scritto il contrario di quello che è successo.

È un brutto segnale, comunque, di voci diffamatorie in circolazione.

Sabato mattina, il giorno della registrazione da Morandi, Valerio mi comunica che il film è stato smontato. È rimasto in pochissime sale, non nelle città principali, però c'è una copia a Roma e una a Milano. A Roma è rimasto nella multisala più difficile. Tutte le volte che ci sono andata c'erano pochi spettatori anche nelle sale con i film che altrove incassavano.

Andiamo da Morandi lo stesso ? Ormai si, anche per non creare problemi a loro.

Sono stati gentili a invitarci quando ci serviva.

Arriviamo allo studio di *Uno di noi* a Cinecittà, io, Anita e Massaro. Sono tutti carini: la Cuccarini soprattutto, ma anche gli altri. Ci mettiamo tutti in una stanza, con Giampiero.

Arriva il produttore del programma, Bibi Ballandi, palliduccio: mi saluta calorosamente. - Che piacere rivederti, che onore di qua e di là -. Si siede e dice: - Ti devo pregare solo di una cosa, di non fare nessuna battuta di politica.

Dico: - Questo non me lo puoi chiedere. Dimmi: questa battuta per favore no, ti vengo incontro, perché mi rendo conto che sono tempi difficili, ma non nessuna battuta.

- Guarda, per favore, ti prego, ti supplico, mi metto in ginocchio, mi rovinano, mi massacrano. Hanno chiamato già venti volte dalla direzione per sapere che fai... lo vedi quello che sta succedendo...

Dico: - Non ho nessun interesse a farti massacrare, lo vedo quello che succede. Ti ripeto, posso evitare di parlare del fatto che i consiglieri dell'opposizione si sono dimessi, ma nessuna battuta no. Non puoi chiederlo a me, sarebbe un brutto spettacolo anche per chi guarda. Sarebbe triste.

Ballandi continua a scuotere la testa, anche Morandi è dispiaciuto. Giampiero mi conferma che in effetti c'è una tensione mai vista. Addirittura da Mediaset ci sono delle interferenze impensabili per evitare che la Rai faccia concorrenza. Ne ho sentite tonnellate di questi racconti.

Nemmeno io pensavo che Berlusconi e i suoi sarebbero stati cosi sfacciati nell'approfittarsi del loro vantaggio. Non so perché, sotto sotto mi ero convinta che avrebbero agito in modo più nobile. In fondo hanno tutto: perché strafare?

La realtà invece è che non c'è solo Berlusconi:

ci sono degli sciami di parassiti, ognuno che guarda quanto ha preso l'altro, se sta guadagnando in modo adeguato o se fa la parte del fesso.

Ballandi, da bravo cattolico qual è, continua a pregarmi in nome di Dio, a mani giunte. Chiede se deve inginocchiarsi, lo prego di non farlo.

Entra Valerio, vede la scena e ride.

Ballandi continua a ripetere: - Mi cecchigorizzano.

- Che vuoi dire? - domando.

Dice: - Tu prendi una produzione in appalto, anticipi i costi, un programma come questo costa quasi due miliardi a puntata, loro si inventano delle scuse e non ti pagano. Rimandano, rimandano e tu intanto paghi gli interessi e ti rovini.

Valerio conferma, vanno cosí le cose.

- Capisco, - dico io. - Facciamo una cosa, me ne vado a casa. Non vi voglio mettere nei guai, siete stati gentili a invitarmi, allo stesso tempo non voglio nemmeno tradire le aspettative del pubblico, soprattutto in un momento come questo. D'altra parte sono qui per promuovere un film che è stato già tolto dalle sale, che senso ha?

Ballandi dice che gli dispiace, ma sarà per un'altra volta.

Giampiero dice: - No. Non ci conviene. Se te ne vai ci accusano di averti censurata. Sei annunciata su tutti i giornali.

Ballandi dice: - Già, è vero. Signore, Signore, che guaio! Buon Dio, buon Dio, sono rovinato.

Dico: - Ragazzi, è un po' troppo paradossale questa situazione. «Dicono che ti abbiamo censurato»: voi mi state censurando. Avete tutta la mia comprensione, ma il vostro non è l'unico atteggiamento possibile. Si può anche fare un atto di

coraggio nella vita, - faccio presente, - è pure una possibilità da considerare.

Non ho detto queste cose con enfasi, mi infastidisce già molto assumere posizioni cosi poco sfumate. Perciò gliele ho dette sottotono, sorridendo, dovendole dire. D'altra parte io le mie scelte le ho fatte da un pezzo, e non è che non mi costino nulla.

Confabulano un po'. Decidono di farmi parlare direttamente con i funzionari Rai, per trovare un accordo e dividere con loro la responsabilità.

Intanto pausa, cestino, trucco e chiacchiere oziose. Cantanti e Vip vagano per gli studi, Ombretta Colli si aggira anche lei nei camerini, è ospite non so a che titolo. Capace pure che canta...

Una delle battute suggerite da Curzio per questa circostanza era: «In questa trasmissione avete invitato Ignazio La Russa e Apicella, il posteggiatore di Berlusconi. Bokassa quando viene?» Una battuta che verrà cassata, inutile pure proporla, ma a me fa ridere, a pensarci.

Insomma, un paio d'ore prima della diretta ci chiudiamo in una stanza, io, Valerio, Massaro, Giampiero, Ballandi, più un funzionario Rai rotondetto che aveva un nome che non ricordo e un vice di Del Noce o un suo assistente, non ho capito.

Nel frattempo mi dicono che dalla direzione della Rai continuano ad arrivare telefonate per sapere cosa dirò. Comincia a essere una situazione proprio divertente.

Mi si stampa un sorriso fisso sulla faccia, tipo Malcolm McDowell nell'ultima scena di *Arancia meccanica,* e decido di ragionare nel modo più disteso possibile con i signori che ho davanti.

Loro pure, vedendomi sorridere, sorridono. Il funzionario rotondetto dice che sono molto onora-

ti di avermi come ospite, e dispiaciuti di dovere fare la parte dei censori, che è un ruolo che mai avrebbero voluto esercitare. Il fatto è che «tengono famiglia», dice, cercando complicità negli sguardi degli altri che invece rispondono con delle occhiate di leggero disprezzo.

Io ricambio esprimendo a mia volta la mia gioia per il fatto di partecipare a una trasmissione cosi importante e vado al punto. Dico: - Io, come sapete, faccio satira, non posso in un momento come questo presentarmi nel vostro programma e non fare battute satiriche, farei veramente una figura di merda. Ma, a parte la figura, la mia disponibilità in questo senso è nulla, le alternative sono o che me ne torni a casa o che ci mettiamo d'accordo, vi dico le battute che ho preparato e decidiamo insieme quali tagliare. È già un bel compromesso da parte mia. Non chiedetemi di più.

Dico compromesso per farmi capire. In realtà è non violenza applicata. Applicata secondo le mie capacità. Non cercare il danno della controparte. Farsi rispettare senza arrivare a creare sofferenza a chi ci sta facendo un torto.

Gandhi ha sospeso lo sciopero quando la persona contro cui scioperava stava fallendo. E non è un fatto strategico, è un fatto umano. Le persone che ho davanti davvero mi sono simpatiche, anche quello secco, quello più stronzo si direbbe in termini secolari, anche lui, mi piace guardarlo, sono contenta che esista. Fa parte della nostra commedia, sono tutti fondamentali i personaggi, e dietro ciascuno c'è un attore che può interpretare tutte le parti del mondo, che lo sappia o no.

Mentre parlo con loro rafforzo la determina-

zione che questa discussione sia un'esperienza importante, utile per tutti i presenti.

- Basta che non fai battute su Berlusconi, - dice il rotondetto.

- Diciamo che dopo avere fatto il personaggio del film, facciamo la scena del pentimento, come abbiamo stabilito, e mi fate dire almeno quattro battute. Una sulla destra, una sulla sinistra e due, diciamo, generali, o sugli intellettuali di oggi, sugli immigrati... c'è una vasta scelta.

Mostro i due fogli scritti fitti fitti.

- Qui dentro ce ne saranno quattro che vanno bene!

Cominciamo la lettura.

A ogni battuta rispondono con un grido strozzato: - Nooooo, questa proprio non si può...

Ne leggo un'altra: - Noooo, questa ci fa perdere il posto, questa proprio no.

Ne leggo un'altra: - Fuori discussione, questa proprio no.

Quello rotondetto ripete: - Teniamo famiglia, per favore, - però si diverte alle battute e non fa niente per nasconderlo.

Invece quello di Del Noce, il secco, fa il duro. Quando l'altro ripete «Teniamo famiglia» per la quarta volta, lo corregge. Pretende pure d'avere ragione, come se stesse esercitando il potere in modo legittimo.

Arrivo alla fine dei due fogli: non c'è una battuta sulla destra che abbiano considerato accettabile. Previti non si può toccare. Dell'Utri?

- Dell'Utri, per carità, lasciali perdere tutti, quelli.

Dicono: - Be', ma qualche battuta simpatica ce l'hai, di' quelle.

Replico: - Scordatevi che non faccia nemmeno una battuta sul governo, proprio non ci sperate. Ripeto: se volete, me ne vado.

Continuano a lamentarsi: - Sai, è un momento cosi particolare, così delicato.

- Mi sembrano tutti momenti delicati, da quando Berlusconi è al governo. A ogni modo, la mia posizione è chiara, ditemi che devo fare.

Ricordo ai signori davanti a me che la trasmissione è in diretta, potrei pure dire quello che voglio senza scendere a patti essendo nel mio pieno diritto (ricordo loro) dire quello che mi pare. Sono cosí disponibile perché sono io che ho chiesto d'essere invitata, e mi sentirei a disagio se per aiutarmi qualcuno dovesse passare dei guai.

Però c'è un limite, c'è gente che si è fatta ammazzare per la libertà di parola, non vorrei che la mia disponibilità fosse scambiata per una rinuncia a diritti sacrosanti su cui si basano tutte le regole di convivenza.

Sono quasi due ore che siamo chiusi in questa stanza, all'inizio mi divertivo, ora non più.

Loro si tendono, dicono, si, che apprezzano il mio atteggiamento leale, dico: appunto, allora siate leali anche voi. Non può essere che su trenta battute che vi ho proposto non ce ne sia una su Berlusconi che possa essere approvata.

Tiro fuori una battuta dallo spettacolo.

- Sentite un po' questa: basta con queste proteste, Berlusconi le elezioni le ha vinte o no ? Gli italiani le hanno perse o no ? Prendiamo atto di questo dato e smettiamo di lamentarci.

Ridono, dicono: - Questa si è una battuta simpatica.

- Bene, vado a prepararmi, allora. È stato un piacere.

L'assistente di Del Noce ci ripensa, dice: - La battuta è carina, però è sbagliata.

- In che senso sbagliata?

Tutti gli sguardi si rivolgono verso di lui.

- Nel senso che così è sbagliata, la battuta giusta è: Berlusconi ha vinto le elezioni, noi le abbiamo perse.

Dice questo come se io parlassi a nome della sinistra.

Ora mi viene proprio da ridere. Se ci fossero qui i miei amici ad assistere... Quando glielo racconterò non ci crederanno, poi non è la stessa cosa a raccontarla.

Replico: - Che la sinistra abbia perso le elezioni non è una battuta, è una notizia, una notizia vecchia di un anno. Quella che ho detto io è una battuta e infatti fa ridere.

Dice: - No, no, la devi cambiare.

Dico: - Non ho più tempo da dedicarvi, o questa o me ne vado, mi avete stancato.

Il secco dice: - Non ti arrabbiare, cerca di capire la nostra posizione, - l'altro ripete: - Teniamo famiglia, - per la decima volta.

Rispondo sorridendo, con grande dolcezza, che tutti i loro sforzi per conservare il posto erano inutili, una Rai così non sarebbe potuta durare: - È stata un disastro la vostra gestione, vi manderanno via comunque.

Senza cattiveria l'ho detto, lo giuro. È irrealistico da parte loro l'attaccamento alla poltrona, tanto vale lasciarsi andare e divertirsi un po'.

Non apprezzano, il secco dice: - Pensaci, dammi retta, cambia la battuta.

Gli dico: - Non insista, - lo saluto e vado al trucco.

Mi rompono le scatole fino all'entrata in scena. Mi costringono a essere quasi sgarbata.

- Signori, sto per entrare, ho bisogno di concentrarmi. Abbiamo discusso tutto in modo esauriente. Mi state disturbando.

Si allontanano. Ballandi cerca il mio sguardo, per lanciarmi delle suppliche, lo evito. Mi issano in alto con una carrucola a una quindicina di metri da terra.

Finita la performance ho ricevuto una tonnellata di complimenti via Sms, da mezzo mondo. Tutti hanno detto: - Commovente, forassimo, - è stato bello anche per me. È stato molto forte, in effetti. La Cuccarini, che brutta figura, alla fine ha cominciato a urlare: - Queste sono opinioni della Guzzanti -. Morandi mi ha letteralmente spinto fuori, dopo. Ho recitato con loro ai fianchi come due carabinieri, la Cuccarini aveva la faccia di gesso.

Anche l'idea di farmi scendere dall'alto da una gabbia argentata, che fa molto prima serata di Raiuno, in quel contesto ha cambiato completamente significato: stavo dietro le sbarre.

E alla fine ho dato l'addio agli spettatori.

- Chissà quando ci rivedremo, non su questi schermi, non nei migliori cinema...

Ho mentito un po', perché in teoria a febbraio dovrei partire con la striscia dopo Corrado e Albanese. In teoria, perché secondo me non me la faranno fare.

Il giorno dopo, benché sia stato un evento decisamente speciale, i giornali ne parlano pochissimo e falsando completamente l'accaduto. «Il Messaggero» scrive, anche se il giornalista sapeva co-

me erano andate le cose, che a Raiuno una sola cosa mi avevano pregato di non dire, quella battuta su Berlusconi, ma che io, avendola memorizzata così dallo spettacolo, mi ero rifiutata creando disagio. Come si fosse trattato di una mia impuntatura di attrice, che ha imparato una cosa a memoria e non le puoi chiedere di cambiarla o va in tilt.

Le critiche a *Bimba* sono state tutte negative, tranne quelle del «manifesto» e della «Stampa».

Su «Repubblica» non è uscita nessuna recensione, in compenso là dove ci sono le trame dei film, che è la cosa che si legge di più, al posto della trama c'è una sfilza di aggettivi negativi. Credo che sia un trattamento che non hanno riservato nemmeno ai film più volgari prodotti in Italia.

Ferrara sul «Foglio», in prima pagina, ha dedicato una colonna intera a stroncare sia me che la striscia di Corrado, sotto il titolo *Doppio flop.* Grasso, su «Sette», fa la stessa cosa: stronca me e Corrado insieme. Mi fa piacere, anche perché io e Corrado ci siamo un po' persi ultimamente, e trovarci insieme sul giornale mi dà una sensazione di calore familiare.

25 *novembre 2002.*

Mi siedo con la schiena dritta a pregare. Dopo qualche ora, di colpo il dolore se ne va, la frustrazione pure, tra una vertebra e l'altra torna a esserci spazio e io sono di nuovo libera e allegra. Cerco di capire perché, cosa è cambiato. Trovo varie spiegazioni buone, ma sono come in più rispetto

al fatto concreto che sto bene, non sono arrabbiata, non sono pentita e mi sento fortunata.

Il mio lavoro è là, prima o poi verrà valutato per quello che è, non ho dubbi. Di film ne posso fare altri tremila. Non sarà facile chiuderli, ma non è stato facile nemmeno per questo, e nessuna delle cose che ho fatto in passato è stata facile, quindi non c'è nessuna differenza. È solo un film, e se ho sbagliato qualcosa è stato dargli troppa importanza.

Io sto meglio di prima, sono più forte, più sicura, ho imparato una tonnellata di cose, ho almeno due nuovi amici cari, Francesca e Riccardo. L'insuccesso mi ha dato alla testa, sono proprio su di giri.

Vedo un futuro molto interessante: il potere creativo è aumentato. Forse mi è andata via la paura del giudizio altrui, la paura di fare una brutta figura.

Ho sempre saputo che mi sarebbe toccata una vita faticosa. E ho sempre cercato di sfuggire al mio destino. Altro che pigrizia, altro che timidezza! Sono una che è stata sempre nascosta, terrorizzata dalle difficoltà che avrei dovuto affrontare se mi fossi presentata per quello che sono. Mi nascondo dal mio destino. Prendo tempo. Rimando. Spero che succeda qualcosa che mi eviti di combattere. Facendo questo film mi sono tesa una trappola per obbligarmi a entrare in gioco.

Io, è brutto ammetterlo, spesso balbettavo. Ora le parole mi escono molto più fluidamente, e sempre più fluidamente usciranno. Si è messo in moto un processo di rinascita. Era quello che cercavo. È valsa la pena fare tutta questa fatica. Ho il

senso del tempo. Ho la consapevolezza del tempo che mi rimane. Sono infinitamente più attiva.

E il personaggio di Bimba racconta proprio questo mio percorso. Prima l'ha fatto lei, e ora a ruota io la sto seguendo. Non è vero che è un personaggio da fiaba: sono io. E la lotta contro l'immagine cosi sgradevole che ciascuno ha di se stesso, è una lotta importante che riguarda tutti.

Questa fuga da se stessi, questo senso di impotenza, è il male della nostra epoca. È il frutto di un condizionamento a cui siamo sottoposti di continuo. È ciò che consente a pochi di tenerci schiavi, di rubarci la vita. E non sono quei pochi che hanno il potere, i nemici. A loro volta quei pochi si condannano all'infelicità. Lavorano per la loro autodistruzione, come dimostra in modo ormai inconfutabile l'ambiente che ci circonda.

Si stabilirà nei prossimi dieci, venti o trent'anni se l'umanità potrà sopravvivere o no. Per sopravvivere è necessaria una rivoluzione totale delle nostre abitudini e delle nostre società. È un compito enorme quello che ci aspetta. Richiederà un impegno enorme, sopravvivere.

Un impegno politico, ma il modo di fare politica dovrà essere necessariamente diverso. Bisogna fare sul serio. Non si può più giocare alla politica. Sarà una politica diffusa, meno leader, oppure molti di più. Tutti leader. Lo vedi anche nel movimento No global, quelli che fanno i leader non sono certo i più brillanti. Non gliene importa a nessuno evidentemente di mettersi in mostra più di tanto, lo lasciano fare ai più insipidi.

In realtà è pieno di persone eccezionali dappertutto, se mi guardo intorno. In realtà più stai bene e più sei capace di vederne.

Chissà che cosa succederà? Forse, come è scritto nel Sutra del Loto, emergeranno dalla terra miriadi di persone di saggezza immensa, splendenti, con menti libere dalla paura, che nessuno immaginava che esistessero ?

27 novembre 2002.

Nessuno mi difende. Sono scomparsi tutti.

Gli ultimi giorni ho mandato Sms a tutti quelli che conosco per mandarli a vedere il film almeno a Roma nella sala in cui è rimasto.

Ho pensato anche di essere presente a tutti gli spettacoli, parlare con gli spettatori, spiegare cosa stava succedendo e pregarli di spargere la voce. Il mercoledì telefono al cinema per informarli che vorrei essere presente alla proiezione per aiutare il film. Il proprietario non c'è, lascio il messaggio. Chiedo se magari possono scriverlo fuori, «Sarà presente in sala la regista», queste cose che si scrivono. Arrivo là, l'esercente mi chiede se ho informato Medusa. Dico: - No. Perché avrei dovuto?

Arriva Valerio, mi dice che a Medusa sono agitatissimi. Gli hanno chiesto: cosa vuole fare ? Hanno paura non so di che. Ci sediamo al bar del cinema, c'è anche Stefania, siamo tutti stanchi. È una battaglia persa, questa. Lascio perdere l'idea di presentare il film in sala. È proprio il momento di lasciare andare. Mi sono venute altre idee per altri film. Parecchie proprio. Non ci penso più a questo. È già lontano. Oggi è l'ultima sera che è in programmazione. Valerio dice che ha un appuntamento e deve andare. Ci diciamo le ultime cose che dobbiamo dirci.

Sono le dieci e un quarto, gli chiedo: - Valerio, ma che appuntamento hai a quest'ora? Mica per farmi gli affari tuoi... ma non avrai altri impegni di lavoro, ti ammazzi.

Al che lui dice: - Voglio andare a rivedere il film.

Mi commuovo. Dico: - Be', ci vengo anch'io.

Anche Stefania se lo rivede volentieri. Ci mettiamo in fila. Compriamo il biglietto e ci sediamo.

Ce lo guardiamo proprio con piacere. La gente in sala ride e io pure. Valerio e Stefania pure. Siamo tutti un po' commossi. E anche fieri di averlo fatto noi. Ce la siamo proprio goduta, questa proiezione.

4 dicembre 2002.

Mi sono presa una vacanza. Siamo andati in Portogallo per cinque giorni. Il terzo giorno mi chiama l'ufficio stampa, è scoppiato il casino. Il direttore della Rai ha preso dei provvedimenti disciplinari contro i dirigenti di Raitre che hanno messo in onda il mio spettacolo. Dice Saccà che è andato ben oltre i limiti della satira. Devo fare una dichiarazione, scrivo una cosa e la mando all'Ansa. Si è arrabbiato Tremonti in particolare, noi lo sapevamo già da un pezzo, è solo che sui giornali è apparso ora.

La battuta incriminata è riportata ovunque. Che sciocchini, hanno ottenuto proprio l'effetto contrario. È una battuta di Curzio Maltese, a lui va il merito. È piuttosto divertente: «Perché lamentarsi di Tremonti. Tutto sommato dopo i primi mesi ha fatto già tanti progressi, soprattutto da quando

hanno proibito al pusher di entrare al ministero del Tesoro. Vi ricordate quando all'inizio dichiarava: ci sarà una crescita del 20%, del 30% ? Era evidentemente l'effetto della cocaina. Ora che ha smesso, ha ammesso se non altro che l'economia va male, che è già un buon punto di partenza».

Il fatto è che l'episodio della cocaina al ministero del Tesoro è vero, quindi c'è poco da protestare. C'era semmai da dare le dimissioni.

10 aggiungo: voi state portando il nostro Paese sul lastrico e io non posso nemmeno dire «almeno non vi drogate, almeno non nelle ore di lavoro» ?

Siamo su tutte le prime pagine, di nuovo bufera, comunicati, stress.

Gary protesta che non si sta mai in pace. Lo capisco.

11 caso dura un po' perché la minaccia di punizione diventa realtà: Andrea Salerno viene sospeso per tre giorni, che è una cosa grave, e ricorre al tribunale del Lavoro. Mio padre mi difende dal suo giornale e mi fa piacere.

5 dicembre 2002.

Prima di partire per un mesetto, mi è venuta l'idea di raccontare tutta la storia del film in una specie di documentario. Ho trovato dei collaboratori interessanti. A loro l'idea piace. Siamo d'accordo che io la butto giŭ durante le vacanze e quando torno cominciamo a lavorarci. In teoria dovrei proseguire la striscia televisiva che ha fatto Corrado e che ora continuerà Albanese, ma dopo le ultime storie non mi sembra realistico pensare di farla. Siamo rimasti d'accordo con Va-

lerio che se entro il 20 gennaio c'è un contratto firmato e una macchina che si muove, comincio a lavorarci, altrimenti mi occuperò solo del mio documentario che diventa sempre più interessante.

2 febbraio 200}.

Ci vediamo con Alessandro, Paolo e Riccardo per fare il punto sul documentario.

Ci sono tanti temi che vengono fuori. Difficile capire quale mettere a fuoco. Sarebbe forte mettere in scena tutta la storia di Mentana, di come è andata con il film. Fare proprio una storia del retroscena. L'ho già scritta e a rileggerla è forte. E penso che comunque convenga girarla, in digitale. Che ci frega, siamo liberi, lavoriamo gratis.

Però anche fare un documentario filosofico su come è cambiato il linguaggio, sull'impossibilità di produrre opere problematiche, nel senso di opere che pongano delle domande. Su quanto l'interrogazione sia diventata insopportabile. Bisogna dare tutte risposte semplici, rassicuranti, immediate. Su quanto ciò che comunemente viene chiamato realistico sia non finto, ma proprio deliberatamente falsificato. Qui c'è quel bel pezzo di Debord su tutte le parole che esistono per nominare il falso.

Alessandro mi ha portato un film: *The Designateci Moumer,* di David Hare, completamente parlato. Sono tre seduti a un tavolo che parlano per due ore e, passati il primo impatto e la paura di annoiarsi, ti cattura ed è assolutamente coinvolgente. Bene, bene, ho proprio bisogno di liberarmi da tutte queste regole presunte su cosa sia

cinema e cosa no. Ho deciso nel frattempo di trascrivere le nostre conversazioni. Può essere pure che alla fine mettiamo in scena quelle.

Questa è la conversazione di oggi pomeriggio.

RICCARDO Ti ricordi come finiscono i *Commentati* di Debord ? «...Ho lavorato invano ma non vanamente...»

SABINA Questa frase potrebbe stare all'inizio del documentario, magari. La potresti leggere tu, Alessandro.

ALESSANDRO Volentieri.

SABINA Non è stato inutile, appunto, dicevo. Ogni gesto genera degli effetti. Tutto lascia una traccia. E la potenza dell'effetto non ha a che fare col successo o l'insuccesso. Dipende esclusivamente dal cuore, diciamo noi buddhisti. Nel senso: dall'intenzione profonda con cui un'azione è compiuta, dal tipo di convinzione che c'è dietro. È questa, l'intenzione, che genera le conseguenze. C'è come un seme in ogni azione. La natura di questo seme, al di là di quante menzogne possiamo raccontare a noi stessi o agli altri, sarà evidente col tempo, perché si farà realtà. Questo anche è un bel concetto, ma col nostro documentario non c'entra, almeno non direttamente, che la realtà è un prodotto del cuore...

RICCARDO ...È anche interessante parlare di un insuccesso, tornarci sopra, quando tutti tendono a fare dimenticare i propri insuccessi...

SABINA Si, certo.

ALESSANDRO Sono interessanti anche le domande che hanno fatto alla conferenza stampa...

RICCARDO Io c'ero... Loro cercavano la polemichetta su Berlusconi, dicevano: non è abba-

stanza graffiante, proprio l'incapacità di vedere al di là dei loro meccanismi... non è un film di denuncia...

SABINA Si, poi tutta la polemica perché ho fatto un film prodotto da Medusa, sono stata troppo diplomatica. Avrei dovuto rispondere: io ho contravvenuto al principio imperante, medioevale e vigliacco, che non si deve sputare nel piatto in cui si mangia. Dando un esempio, di cui c'è tanto bisogno, del fatto che un lavoratore qualsiasi, meglio ancora se un intellettuale, un artista, non è che mangia in un piatto: fa un lavoro e in cambio gli viene dato del denaro. E quindi il datore di lavoro si compra il lavoro, non le idee, l'omertà, la complicità delle persone che paga. Bello, perché c'è stata anche una variazione su tema, hanno scritto pure, non tanto sputa nel piatto in cui mangia, ma mangia nel piatto in cui sputa.

PAOLO Questo discorso che hai fatto adesso sarebbe bello riprenderlo con te che urli in cima a una collina, a qualcosa, proprio come se fosse un'invettiva, sai, un po' Giovanni Battista.

SABINA Si! Sono d'accordo.

RICCARDO Facciamo una scaletta di massima dei temi da affrontare...

SABINA Del film abbiamo già detto. Della storia di Mentana, pure. A proposito della censura, bisognerà parlare di giornali e informazione. Sarebbe interessante fare delle belle interviste sulla manipolazione dell'informazione e sul fatto che i giornali servono sempre più smaccatamente solo a orientare l'opinione pubblica. E vedere se questo è collegato al calo delle vendite degli ultimi anni. Su come i direttori gestiscono le redazioni,

come sono cambiate le gerarchie con il tempo. Sull'autocensura, come a quel gruppo di giornalisti a cui abbiamo domandato: c'è la censura nel vostro giornale ? E tutti hanno risposto: no. Poi, dopo qualche secondo, uno ha detto: non c'è censura, lo capisci da solo quello che puoi scrivere.

ALESSANDRO Poi viene fuori che ciò che può scrivere, il giornalista non lo decide una volta per tutte, ma cambia continuamente in base agli obiettivi politici del giornale. Obiettivi politici nel senso dell'interesse economico della proprietà.

SABINA Un altro tema è la differenza tra il reportage d'autore e l'inchiesta sul campo. Un conto è l'inchiesta vera, un conto è scrivere: «Ci sono nuvole su Baghdad. Un cane smagrito mi guarda con un occhio solo. È pieno di vetri rotti, per terra, che bucano anche le scarpe di buona qualità, figurarsi i sandali degli iracheni. Il tassista mi dice che non si trova un calzolaio neanche a pagarlo a peso d'oro. Ce la faranno gli Stati Uniti a ripristinare l'ordine ?» È chiaro che se il problema è orientare l'opinione pubblica, decide il direttore chi fare scrivere e in quale momento. Quindi il pluralismo di voci è del tutto illusorio. Un altro argomento è il narcisismo delle grandi firme, e di conseguenza la lusinga utilizzata come mezzo per rendere gli opinionisti più malleabili. Un elemento interessante che è venuto fuori da quell'incontro con i giornalisti è che fino a qualche tempo fa non si usava a sproposito la condanna per diffamazione. Nessun giudice ti condannava mai, anche se ti denunciavano, perché è ovviamente un limite alla libertà d'espressione. Oggi ti condannano per qualsiasi cazzata. Scrivi:

«Quella piazza fa schifo, è sporca e piena di bottiglie di birra vuote e vetri rotti dappertutto... », ti denunciano i birrai per lesione all'immagine della birra. E per essere assolta ti devi fare un culo come unjsecchio, produrre prove, foto, testimonianze. È chiaro, lo fai una volta, poi la volta dopo ci stai attenta prima di scrivere.

ALESSANDRO Questo è un tema, poi io qui mi ero segnato: artisti e impegno sociale, che è successo, come si è trasformato?

SABINA Debord e pensatori affini che dicono?

RICCARDO Loro dicono che l'arte è morta e che l'arte è nella vita di chi combatte questo sistema...

SABINA Infatti tu dicevi: una critica a questo sistema dal suo interno non sarà mai permessa, tutte le critiche sono finte perché, dicevamo, qual è la critica vera?

RICCARDO La critica vera è molto radicale, è dire: questo è un sistema che va contro la vita. Se ti cibi di questa illusione, che il dibattito sia possibile, non combatti. Che non c'è più vita, che la nostra non è vita. Per questo il discorso che fa il magistrato a Bimba è importante. Liberarsi da questa griglia molto fasulla che chiamano vita. E infatti, la parola vita... Quanto compare nella pubblicità, dappertutto, nei titoli dei film per farli andare bene... Quanto si nominano «vita» e «libertà». Oppure «diversità».

L'illusione, per esempio, di mangiare cose diversissime da tutto il mondo, nel momento di maggiore appiattimento.

Mi fermo con la trascrizione, sono le tre di notte. Anche se non ho sonno, mi prendo per un orec-

chio e mi porto a letto. Domani si gira ancora alla cava. È dura la cava con tre ore di sonno alle spalle, quando il sole è alto. Dovrei averlo imparato.

15 febbraio 2003.

Siamo andati avanti col documentario. Mi sto proprio appassionando. Abbiamo girato già diverse scene: alcune sono belle, altre utili.

Ho trovato una cava ancora più esaltante di quella in cui ho girato *Bimba:* meravigliosa, pure questa piena di laghi.

Corrado nel frattempo sta girando *Fascisti su Marte* in un'altra cava.

Valerio scherza sul fatto che come produttore quasi quasi sta pensando di comprarla, una cava: visto l'andazzo, risparmierebbe sull'affitto.

Abbiamo convenuto che la striscia televisiva è meglio rimandarla a ottobre, non c'è ancora niente di scritto, ci sono le elezioni, sembra quasi certo che ci sarà la guerra, mi sembra proprio improbabile che mi lascino fare il programma.

Non ci posso credere che la faranno, questa guerra. Sto andando a tutte le manifestazioni per la pace possibili e immaginabili, mi fanno male i piedi. Non ci si crede alla quantità di balle enormi che raccontano in televisione a riguardo, non mi va nemmeno di commentarle. Berlusconi e Bush: che cosa vergognosa, non mi va nemmeno di scriverne. Tanto quest'estate devo fare un altro spettacolo: avrò modo di esprimermi.

25 febbraio 200}.

Sono arrivati la sera a casa Valerio e Andrea Salerno per dirmi che la striscia la devo fare. Dico che non c'è tempo, me lo dovevano dire prima, dovremmo andare in onda tra un mese, non ce la facciamo.

Dicono: - Si può spostare la messa in onda al 15 aprile, lavoriamo come matti e la facciamo.

- Ma perché ? - domando io. - Perché me lo dite adesso ? E perché volete che inizi un lavoro che verrà senz'altro fermato? Ci sono le elezioni.

Su questo, dicono, garantiscono loro; anche il direttore di Raitre assicura che il programma non sarà fermato. Insistono che secondo loro questo pericolo non c'è. Inoltre, se non faccio il mio turno di striscia, probabilmente ci toglieranno questo spazio per sempre, e sarebbe un peccato di questi tempi farsi togliere l'unico spazio di satira libera rimasto, sia pure notturno. Taccio. Non mi va di mollare il documentario. Lo dico. Tra l'altro i miei collaboratori hanno tutti degli impegni a lungo termine fra due mesi, perciò interrompere questo lavoro vuoi dire non farlo mai più. Mi piace come sta venendo, non mi va di buttarlo via.

Salerno insiste: - Per favore, fai questa striscia, proprio perché c'è la guerra, in un momento come questo non ci si può rifiutare.

Già mi vedo dare la notizia ai miei compagni di lavoro.

14 marzo 2003.

Niente diario, sto provando a lavorare alla striscia e a continuare il documentario finché posso. È un gesto un po' disperato, ma non posso considerare l'idea di mollare. Abbiamo fatto altri incontri interessanti e girato altre scene e montato pure, la domenica. La mattina lavoro alla striscia. Stiamo andando avanti come treni. Visti un sacco di attori. Tirate fuori un sacco di idee. Non c'è ancora il titolo.

Sembra proprio che si entri in guerra, pare anche noi, in barba alla Costituzione. D'Alema ha dichiarato che andrebbe cambiato l'articolo n, tanto è destinato a essere violato.

Manifestazioni per la pace dappertutto; bellissime. Questa è la grande vera novità di oggi. Sono tutti sorpresi. Esiste un'opinione pubblica, almeno sulle cose fondamentali, nonostante l'indottrinamento.

Oggi ho intervistato il padre di Carlo Giuliani. Ieri ho cenato con lui, la moglie Haidy e i ragazzi che li aiutano nella loro battaglia per fare giustizia sull'uccisione del figlio.

Sono interessanti sia le riflessioni culturali, sia la sua esperienza personale, sia proprio la ricostruzione delle cose accadute quel giorno. Il fatto che Carlo Giuliani aveva preso l'estintore per difendersi, come dimostra la posizione del suo corpo, e non per attaccare. Che il gruppo in cui stava era stato isolato e spinto in quella piazza, e non erano andati loro ad attaccare. Che gli ha sparato uno che era fuori dalla macchina e non dentro. Che nel gruppo in cui c'era Carlo c'erano nove perso-

ne di cui quattro fotografi. Anche sulle foto: una quantità enorme di prove filmate e fotografiche di fronte a cui c'è poco da dire.

Non sapevo tra l'altro che molti genovesi che hanno portato a sviluppare i loro rullini nei negozi normali di sviluppo e stampa, li hanno trovati distrutti. Questo pure è impressionante. Mi racconta Haidy che molti comuni cittadini, quando sono andati a ritirare le foto, le hanno trovate nere, i negativi cancellati.

L'intervista è venuta bene, ma ancora più bello sarebbe stato avere una telecamera la sera prima.

Haidy, la mamma, è su posizioni molto più movimentiste, mentre il padre è un po' più moderato. Due persone veramente adorabili, che però non erano d'accordo su niente. La mamma lo sfotteva perché era andato da Vespa e da Costanzo, e secondo lei aveva fatto male, perché era uscita fuori tutt'altra cosa dalla verità, mentre lui sosteneva che invece era stato importante.

Era uno spettacolo commovente e istruttivo insieme vederli litigare, sembravano proprio la sintesi di tutte le eterne spaccature all'interno della sinistra, la cui drammaticità e assurdità era messa in luce dal fatto che il loro figlio ventenne era stato ucciso perché manifestava pacificamente per la giustizia. Ed era un fatto che comunque li obbligava a continuare a discutere laddove qualche anno prima avrebbero lasciato perdere. Avevano smesso tutti e due di fare politica da un po', e la morte del figlio li aveva obbligati a tornare a farla e a inventarsi un modo nuovo per farla. C'erano delle cose in quella conversazione proprio preziose. C'era il fatto concreto degli adulti richiamati dai figli ad aprire gli occhi. Proprio perché sono i giovani le vittime sicure

di questo sistema. È l'idea stessa del futuro che viene minacciata. Fino alla generazione precedente i genitori potevano ipotizzare un futuro migliore per i figli, c'era la possibilità di un miglioramento. È la prima volta nella nostra Storia che i giovani sono sicuri che faranno una vita peggiore di quella dei loro genitori, e che i loro figli potrebbero essere addirittura gli ultimi a nascere. E tutte le discussioni anche tra persone che l'hanno sempre pensata in un modo simile o affine non hanno più senso. E quando si parla, si sente questa mancanza di senso. Non è papà che è morto per combattere i fascisti e i nazisti e lascia da soli la moglie e i bambini. Sono i figli che lasciano a casa da soli i genitori a domandarsi cosa hanno fatto, che cosa li ha distratti.

20 marzo 2003.

Stavamo lavorando alacremente alla striscia, lottando contro il tempo. Sento qualcosa di strano nell'aria, mi telefona Valerio e dice che per motivi personali gravi di Salerno la striscia non si può più fare. Mi arrabbio come una mucca pazza. Dico: mi avete fatto interrompere il mio lavoro, sgobbare per un mese garantendomi che si poteva fare e ora mi dite «sospeso per motivi personali» ? Gli dico che non la mando giù, e che adesso il programma si fa. Parlo con Salerno. Mi dice che ha davvero dei problemi gravi, dico che ci credo ma non è un buon motivo per sospendere. Faccio una scommessa: vuoi vedere che se vai dal direttore e dici che nonostante questi problemi il programma può andare avanti, non ce lo fanno fare lo stesso ?

Lui risponde: - Scommetto quello che ti pare, scommetto la mia casa.

Dico: - Ma tu ce l'hai una casa?

Dice: - No, sono in affitto.

Dico: - Anch'io sono in affitto, scommettiamo qualcosa di più abbordabile.

Dice: - Una cassa di champagne di quello serio.

Accetto.

22 marzo 2003.

Salerno ha parlato col direttore. E d'accordo: il programma non si interrompe. Ricominciamo a lavorare. Ho perso la scommessa, sono contenta.

2j marzo 200}.

Abbiamo ripreso con ritmi sostenuti. Tutti gli attori hanno un paio di personaggi. Fatto l'elenco di trucchi e parrucche. Incontrato Minchilli che è stato assunto fisso alla Rai: è sempre più maniacale. Vuole fare le protesi in schiuma, ma siamo sempre stati contrari, non sono mobili, si usano una volta sola: respinto. Ora gira per gli studi con un camice bianco. Simona nota giustamente che sembra un ottico. Infatti lo vedi, ti ricorda qualcuno, ma non sai chi. È l'ottico. Giriamo il primo sketch con Maria Amelia Monti. Finiamo alle sette. Ci telefonano, il programma è stato interrotto di nuovo. Dice: c'è la guerra. C'era pure prima. Non mi arrabbio nemmeno più. Dovrei arrabbiarmi, ma il mio corpo si rifiuta. Dico a Salerno che mi deve una cassa di champagne. Pensa che proprio oggi stavo per comprargliela io.

_5 aprile 200}.

Sono esausta. Mi autodiagnostico un'astenia primaverile. Vacanza. Dove? C'è quest'isola Favignana di cui Stefania parla sempre. Ad aprile tra l'altro non è un problema trovare posto. Andiamo lf. Di tutta questa storia sarebbe bello farne un libro, visto che il documentario ormai è saltato. Ci penserò.

12 aprile 2003.

Favignana. Gli abitanti sono molto ospitali, ci integriamo bene. Davanti a noi c'è Trapani. Mi informano subito che è la città che ha più banche dopo Milano, con un numero di abitanti molto inferiore, e non so se è quella che ha in assoluto più banche per abitante in Italia o in Europa. C'è il cervello della mafia, dicono. La manovalanza è altrove. Non so se è un vanto locale, non me ne intendo.

Non c'è una discoteca a Trapani, e droga non ce n'è. Non ci può essere. Se la prendono i figli dei ricchi sono i loro figli che la prendono, se la prendono i poveri, per pagarla devono rubare a loro. Non ha senso.

A Favignana c'è una giunta di sinistra da un bel po', ma ora ci sono le elezioni e hanno paura, perché la destra si sta impegnando tanto. Regalano cellulari, orologi, vanno di casa in casa, promettono e fanno pressioni. Stanno per arrivare un sacco di fondi europei per la ricostruzione del castello, per la ristrutturazione della tonnara, milioni e

milioni. Poi è parco archeologico e riserva marina, e pure per quello arrivano altri milioni.

La sinistra in compenso non li ha soddisfatti. Gliel'hanno detto al sindaco: le buche le dovevi riparare.

Questo periodo è perfetto per l'isola, non c'è nessuno ed è pieno di fiori, ma una quantità che non ci si crede. Campi interi completamente gialli. O mezzi gialli e mezzi rossi. Altri viola intenso. Piante grasse che fanno fiori grossi come, non so, zucche?

26 aprile 200}.

Venerdì di Pasqua siamo andati a Trapani a vedere i Misteri. Ci avevano detto che era bellissimo, ma non ci si crede mai. Ventiquattro ore di processione. Ventidue statue di legno del Settecento a grandezza naturale portate a spalla su dei baldacchini da una trentina di persone ciascuna. Sono le stazioni della Passione. Ogni stazione ha anche più personaggi. Ogni statua è seguita da una banda di un centinaio di elementi. Suonano marce funebri, bellissime. Struggenti, è incredibile. Tutta la città è per strada, fanno delle salsicce col finocchio e la cipolla stupefacenti. La distrazione dei passanti, il gelato ai bambini, i bar pieni zeppi e queste statue che sfilano a passi lentissimi. Flagellazione, tradimento, crocifissione, pianto. Gary non crede ai suoi occhi. Non ha ancora visto bene la differenza vera tra il mio Paese e il suo. È esaltato, è uno spettacolo proprio commovente. Tutta la città impegnata. Quegli uomini che si incollano le statue per una giornata intera camminando abbracciati a ritmo della

musica. Fanno un sacco di battutacce su quanto ci godono gli uomini a strusciarsi fra di loro.

Da bravo londinese, Gary, su ventidue bande, ha trovato la sua preferita. Perciò tutta la sera deposizione, deposizione, fino alla nausea. Io dopo un po' mi rompo, lui non se ne vuole andare. A una cert'ora anche la processione fa pausa. Riprendono all'alba e si fanno tutto il lungomare. Deve essere una meraviglia, ma non ce la facciamo ad alzarci. Gary è tutto preoccupato di essersela persa, invece siamo in tempo per vedere le statue che tornano in chiesa. Sempre accompagnate dalla banda. Gli uomini che le portano fanno sei passi avanti e cinque indietro. Ogni statua prima di rientrare ci mette un'ora.

Le musiche sono proprio meravigliose. Chiediamo se c'è un Cd. Dicono che non esiste. L'anno prossimo torniamo col Nagra.

Chissà se Piovani le conosce. Sarebbe bello fare un inno d'Italia con queste marce: marce funebri. Be' ? Perché, è allegro quello che c'è adesso? Sono un po' verdiane, o meglio, sarà Verdi che avrà attinto.

Comunque mi hanno turbato, mi sento forte, mi sento di avere un'identità, mi sento siciliana a dire il vero, ma parte della mia famiglia è di qui, quindi...

Mi domando anche perché non sono cattolica. È bellissima la storia di Cristo anche raccontata cosí, è potente. Solo non capisco, è buffo, che sfilino tutte queste statue con la storia degli ultimi giorni di Gesù, con i Romani, i discepoli disperati, dubbiosi, lui pieno di sangue, fino alla sepoltura, la disperazione di tutti. Poi, finita la storia, arriva la statua della Madonna vestita di velluto ne-

ro, bella dritta, con le braccia aperte, un fazzoletto bianco in mano, l'abito pieno di ex voto d'argento che pendono. Arriva come se avessimo visto un film e fino alla fine ci fossimo appassionati al racconto del protagonista, e sul finale ci avessero detto che il protagonista era un altro.

Questo mi ha colpito la notte. Il giorno dopo dietro la statua della Madonna c'erano le donne che pregavano vestite di nero, curve e segnate. E c'era il prete, non so se prete o qualcosa di più, magari era vescovo di Trapani, non lo so, che diceva la messa. Io avevo cominciato addirittura a dire *l'Ave Maria* piano piano, e l'ho tradotta a Gary, tutta fiera del fatto che me la ricordavo. Avrò avuto otto anni l'ultima volta che l'ho recitata.

Ecco, ma il prete mi ha fatto svegliare e tornare in me. Innanzitutto una bruttissima faccia, per i miei gusti; tra le più brutte. Qualcosa nel mento, oltre che lo sguardo. Il mento è importante.

Insomma questo prete in processione esordisce al microfono riferendosi agli uomini che portano la statua: - Voi siete stanchi, ma Maria no. Lei non si stanca di pregare per i nostri peccati, - o qualcosa del genere. Dico: - È di legno Maria, ci ha fatto caso, padre ? Anziché ringraziarli, quei signori, che si sono incollati non so quanti quintali per ventiquattr'ore!

Va bene che gli dànno una centomila a testa, ma insomma, io dopo tre ore di processione già non ce la faccio più. Anche solo a camminare.

Guardo le donne, sono piegate. Mi guardo intorno, e ora che il sole è alto e fa un caldo che si muore, il mistero è finito. Serpeggiano frustate di oppressione tra la folla, come fulmini in orizzontale.

E il prete continua: - Oggi abbiamo fatto la processione, ma la vera processione non finisce qui, la vera processione è quella che continua quando questa è finita, ed è la processione verso la morte, che ci libera dal dolore e ci porta finalmente in paradiso.

Continua specificando che Trapani è una città mariana, e che il senso è proprio quello che si deve prendere esempio da lei, nella sostanza, che soffre in silenzio, e non da quella testa calda del figlio, sembrerebbe dire il prete. O che per lo meno lui era cosi, molto speciale, ma noi non gli possiamo somigliare, noi nella migliore delle ipotesi possiamo somigliare a lei.

Tu pensa il tradimento delle Chiese dove può arrivare, rispetto al pensiero originale.

Tutti i grandi benefattori dell'umanità, santi, artisti, eroi, filosofi, tutto sommato si affannano a dire: «Quello che faccio lo faccio perché ho capito qualcosa, non perché sono speciale. Cosí come l'ho capito io che sono un essere umano, lo puoi capire tu». E quelli che vengono dopo organizzano delle Chiese sfruttando l'esempio altrui per sostenere il contrario. Si pongono come mediatori. Danno interpretazioni complicate a pensieri che non ne hanno bisogno. E annullano, o ce la mettono tutta per annullare il potere degli illuminati.

Anche la mafia si pone come mediatrice tra il cittadino e lo Stato. E guadagna in questa mediazione. Nicola Fano giustamente mi fa notare che Berlusconi in fondo ha fatto la stessa operazione che fa la mafia, solo nel campo della comunicazione. Si è messo in mezzo comunque con le sue televisioni, giornali, opinionisti, cartelli, telegiornali, convegni e convention tra noi e lo Stato. Ci ha

detto: non ha mai funzionato, vi fanno pagare troppe tasse, non siete liberi di fare come vi pare, guardate me, che delle regole me ne sono sempre fregato, che cosa ho costruito.

Poi, come con la mafia, ci troviamo a dovere pagare un pizzo a lui che si arricchisce sempre di più, mentre il Paese viene succhiato, divorato dalle cavallette, cementificato, incendiato, farcito di scorie radioattive, riempito di basi militari, smantellati gli ospedali, vendute le opere pubbliche, smantellata la giustizia, condonati i crimini, legalizzata la sopraffazione, abolita la cultura, abolito il buon gusto, abolito il buon senso. Le ragazze in mutande arredano gli show sempre più deliranti. Il bilancio delle aziende di Berlusconi quest'anno è +71%, quello italiano 0,1%. Recessione. Edificati i parchi nazionali. Smantellata l'istruzione pubblica, tolti i finanziamenti alla ricerca scientifica.

E questa terra cosi bella è sempre più prigioniera. Che sogno sarebbe vederla libera! Se si sveglia questa terra siamo tutti salvi. Ho sempre avuto quest'idea, chissà perché.

Io ne avrei abbastanza della cerimonia, ma Gary vuole vederla tutta, allora me ne vado a fare un giro. Proprio bella, Trapani. Torno davanti alla chiesa. C'è il rientro della statua della Madonna. Oltre alla banda c'è anche un coro, di non so quanti elementi. La canzone è bellissima, la musica è bellissima. Dal tetto di un palazzo si sono organizzati. Hanno dei secchi di plastica, guardo in alto: sono controluce, come tutto del resto. Dai secchi tirano manciate e manciate di petali di fiori. Manciate e manciate, e continuano, e ti do-

mandi dove li abbiano trovati tanti petali. Per tutto il tempo, finché la statua non rientra in chiesa, piovono petali dal cielo. Bello, all'inizio. Dopo un po', come tutte le cose, cominci a vedere che i secchi da cui li tirano sono di plastica colorata. Il caldo che devono avere loro sul tetto. Noti anche le dinamiche: a chi tocca tirare. Prima sembra che ci tengano, sono gli uomini che li lanciano, dopo un po' dànno spazio a una ragazza. Poi altri. La sorpresa è finita. Tutto torna al suo carattere umano, come la metti la metti. E i tentativi di sembrare sovrumani si rivelano per quello che sono, noiosi prima ancora che truffaldini.

29 aprile 2003.

L'acqua è turchese e quello che mi fa impazzire sono le cave di tufo. Non ci sono parole. Rocce, sculture, forme imponenti, inquietanti: sono a un livello più basso della strada. Dentro ci sono i giardini e gli alberi da frutto e gli orti, perché sono protetti dal vento. Stanze, stradine, radure, grotte, terrazze, scale dappertutto e fiori.

E si mangia da dio. E lo sguardo torna grande con lo spazio.

Ho fatto una cena, di cui sono proprio soddisfatta. Sono venuti piuù o meno tutti quelli con cui abbiamo fatto amicizia. Sono svegli i ragazzi del posto, venticinque, trent'anni, allegri, generosi, le ragazze sono piŭ sveglie ancora.

Ho fatto la caponata ed è stata approvata, poi pasta e piselli con lo zafferano, e pure quella è andata bene, poi gli involtini di carne che, modestia a parte, erano uno spettacolo. Una settimana do-

po in paese ancora se ne parlava. Ci aveva preso una specie di febbre, con questi involtini.

Mi hanno aiutato Gary e Stefania, bisogna dire. Spero di averli ringraziati abbastanza pubblicamente. È un casino fare una cena per tanti.

Fanno una festa il primo maggio. Non lo festeggiano da venticinque anni. Mi hanno chiesto se posso fargli uno spettacolo. Ho detto di sí, mi fa piacere, sono tutti contenti.

Ieri sera abbiamo fatto tardi coi ragazzi del paese, una discussione che è durata fino alle tre di notte.

Franco si lamentava che per loro dell'isola non ci sono possibilità, che in Sicilia non ci sono possibilità, che la mafia sta dappertutto, che non c'è giustizia, che fa tutto schifo. Ciccio ha detto che se uno qualsiasi pesca i ricci gli fanno duecento euro di multa, mentre tutti i giorni da sempre arrivano tre barche da Marsala e pescano migliaia di ricci e nessuno gli dice niente.

Dico: - Protestate, chiedeteglielo ai carabinieri perché non fanno niente, rompete i coglioni.

Dicono che è inutile, che non ti stanno neanche a sentire, ti dicono: si, si, vai, vai.

Dico: - Allora filmateli mentre pescano e mandate il filmato a Greenpeace, a *Blob,* a chiunque, sputtanateli.

Franco dice: - Ma chi ce lo fa fare a noi?

- Ma se non lo fate voi che siete giovani ed è la vostra isola, chi lo fa ?

- Si, ma tu non sai, tu non capisci, in Sicilia è diverso, la mentalità del siciliano è menefreghista. Fai una battaglia, partono in trenta, quando arriva il momento ti giri e sono spariti tutti. Dove state ? Ah, ma qua, ma là... non ce la sentiamo. E tu rimani a prendertela nel culo.

- Ma, - dico, - voi sei che siete qua, che siete amici, voi sei bastate e avanzate per fare qualcosa. Pure una persona sola basta, sei è un lusso.

Ciccio dice: - A Marettimo sono uniti, là gli sparano alle barche che vengono a pescare i ricci. *Pum.* E infatti non ci vanno più, a Marettimo.

Dico: - Vabbe', ma senza sparare, non c'è bisogno: li filmate, non fate male a nessuno e fate più danni cosi che con i fucili.

E Franco dice: - Ma non lo faremo mai, lo sai perché ? Perché stiamo troppo bene, non ci manca niente, la mamma ci fa il pranzo, andiamo al mare, e stiamo da dio.

- Ah, mi sembrava che prima ti stessi lamentando, hai cominciato tu a dire che non potete avere una casa, un futuro, un accidente di niente... se state bene, di che stiamo a parlare ?

Allora si alza Cristina, che ha ventitre anni, parla un po' in dialetto, ma la capisco, e con la voce forte e chiara fa un discorso bello. Dice che loro sono in cinque a casa, che il papa fa la guardia carceraria come tanti che vivono sull'isola, ed è cosi forte mentre parla, le idee sono chiarissime, una determinazione potente, i ragazzi la ascoltano muti. Poi interviene anche la sorella più piccina. È forte uguale. Quello che hanno detto esattamente però non lo saprei dire, perché mi sono un po' commossa e i pensieri hanno cominciato a volare.

Finalmente qui in vacanza ho avuto il tempo di leggere Chomsky. Lo devo mettere nello spettacolo. È cosi chiaro, *cosi* vero.

Per il libro di Einaudi una buona idea mi è venuta.

Lo spettacolo deve fare capire che non è Berlusconi il problema, troppo comodo. Si comincia con lui, poi si deve passare a riflettere sullo stato della nostra democrazia. Perché anche se Berlusconi dovesse cadere, se il governo dovesse cambiare, la politica sarebbe sostanzialmente la stessa, e questo va detto. Anzi, finché c'è Berlusconi c'è discussione, le persone sono più vigili. Un domani arriva Prodi, già me li vedo: basta discutere, basta criticare, dobbiamo essere uniti. Privatizzazioni, tagli alla scuola, tagli allo stato sociale. Bisogna essere realistici. E come dice Chomsky, l'Occidente andrà sempre più somigliando al Terzo mondo. Ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri. Niente istruzione. Sindacati deboli. Sii grato a chi ti da lavoro. Non ti occupare di cose che non ti riguardano, ci pensano gli esperti.

Chomsky osserva che non c'è nulla nella politica di cosi complicato che non possa essere compreso da chiunque si metta lí a cercare di capire. La fisica nucleare è complicata, ma la politica internazionale è accessibile proprio a chiunque.

Bello quando gli chiedono perché non si candida e risponde che se si candidasse dovrebbero tirargli i pomodori. Le rivoluzioni finiscono sempre cosí, c'è una rivoluzione, arriva uno che dice: sono il vostro capo. Gli dànno il potere e tutto torna come prima.

Bello quando dice che tutta questa preoccupazione per un eventuale caos se non c'è nessuno che comanda non ha senso. È fisiologico che la gente, che non è abituata a essere libera, all'inizio non sappia usare la libertà^. Si imparerà come si è imparato tutto il resto. È assurdo dire: prima devono imparare poi potranno essere liberi. Come di-

re: prima impari a suonare il pianoforte, poi ti dò 10 strumento.

È sconvolgente quando riracconta la Storia. Tutte cose che nessuno sa.

Bellissimo il saggio in cui parla della Guerra civile in Spagna. Il fatto che le fabbriche autogestite dagli anarchici economicamente funzionavano benissimo. Che non è affatto vero che erano nel caos. Era stata un'esperienza di grandissima efficienza. Hanno cominciato ad andare male quando 11 Partito comunista ha iniziato a sabotarle, impedendo che arrivassero le materie prime. Racconta tante di quelle cose sconvolgenti che non ha senso elencarle ora, ma le voglio mandare tutte a memoria. Il film di Ken Loach *Terra e libertà* non era malvagio, ma non rende nemmeno un po' l'idea di quello che è successo. Proprio non coglie nel segno.

Non sapevo tra l'altro che Orwell avesse partecipato alla Guerra civile spagnola. Lo vedi che era un gran fico ?

Straordinario Chomsky, voglio andare a studiare con lui. Voglio imparare tutto quello che sa.

Magnifico quando parla dell'uguaglianza, quando parla degli intellettuali, quando spiega come funzionano i media, quando spiega la questione mediorientale, quando parla della propaganda, quando racconta dove sono finiti i nazisti, come dà coraggio alla gente. Come ti fa ricapire quale dovrebbe essere la differenza tra destra e sinistra; una cosa proprio che ci siamo scordati. Cioè, la sappiamo da qualche parte in fondo alla gola, ma non esce, ti sembra d'essere pazzo se dici le cose ovvie.

Leggi Chomsky e ti ritorna la voce.

C'è chi pensa che gli esseri umani siano fondamentalmente delle bestie e che l'ordine naturale sia che il forte prevalga sul debole e che sia un dato incontrovertibile; c'è chi pensa che la natura degli esseri umani sia fondamentalmente quella di evolversi, di interrogarsi e migliorare, e adduce come prova il percorso che abbiamo fatto dalle caverne a oggi. E adduce come prova il linguaggio, che pur avendo dei limiti ben definiti, viene creato da ciascuno di volta in volta in modo diverso e assume un infinito numero di forme.

Verità anche banali. Nei Paesi socialisti non c'era la democrazia: vero. Ma perché, c'era il socialismo? Non c'erano né democrazia né c'è mai stato socialismo. Quindi l'esperienza socialista non la puoi considerare fallita col crollo dell'impero sovietico.

L'America latina, il Nicaragua, il Cile, l'Argentina, il Salvador, il Guatemala: e tutti i giornali che ti spiegano che bisogna farla finita con la dittatura di Castro.

Pure questo analizza bene Chomsky: tutte le aggressioni degli Stati Uniti e tutto il sostegno che hanno dato alle dittature nei Paesi del Terzo mondo non hanno niente a che fare con la lotta contro il comunismo o contro il terrorismo o altro. Sono sempre aggressioni per impedire l'indipendenza economica degli altri.

Questa è una cosa ovvia e mi annoio a scriverla. Ma non è una verità condivisa.

Mi viene una battuta da inserire nello spettacolo: per carità, nessuno vuole difendere la dittatura di Castro. Le dittature sono tutte da condannare. E per fortuna anche gli intellettuali più vicini a Castro cominciano a criticarlo apertamente

quando fa delle porcherie, come quando ha fatto condannare a morte quei dissidenti, o come quando ha fatto quel referendum in cui ha vinto con il 99% dei voti. Hanno espresso pareri molto severi, gli hanno detto: Castro sei un buffone, 99% è statisticamente impossibile, falli meglio i brogli elettorali se li vuoi fare, buffone! E che siamo in Sicilia, 61 collegi su 61 ?

3 *giugno 2003.*

Ho lavorato allo spettacolo. È venuto fuori con grande facilità. È un aggiornamento di quello vecchio, ma in realtà ci sono tante cose nuove. La struttura è diversa. Mi è venuta questa idea di fare un discorso unico, ispirato un po' a una scena di *Nasbville* di Altman. Quella bellissima della cantante che fa un concerto per la prima volta dopo essere uscita dalla clinica psichiatrica. Canta una canzone, poi prima di passare alla seconda dice qualche frase di introduzione: «Ho scritto questa canzone pensando a quando ero bambina eccetera». Comincia la musica, lei si interrompe e continua con l'introduzione, sembra che cominci a cantare e invece racconta un altro episodio della sua infanzia e continua cosi, finché il pubblico comincia a fischiare e la portano via.

Voglio usare lo stesso meccanismo; finito il monologo di Berlusconi, entro con la maschera di D'Alema: tutti pensano che stia per partire con un altro monologo, mi blocco, mi levo la maschera, mi scuso col pubblico e dico che prima di continuare ci sono delle cose che mi devo chiarire, chiedo il permesso di uscire a pensare. I musicisti che sono sul palco con me fingono d'essere presi in

contropiede, facendo in modo che il pubblico ci caschi, che pensi davvero che ci sia un incidente. E vado avanti a pensare ad alta voce, ogni tanto entrano i personaggi, poi torno alla riflessione iniziale. A D'Alema ci arriviamo alla fine, quando abbiamo inquadrato bene il problema.

Racconto l'idea a Curzio, e gli piace. Ci mettiamo a chiacchierare, gli faccio delle domande e mi appunto le battute che gli vengono, come al solito. Poi me le risistemo, ci aggiungo le mie e lavoro alla scaletta del discorso in modo da dire con ordine tutto quello che voglio dire. C'è la parte centrale sulla globalizzazione che è la più difficile perché non fa ridere. Ma va bene secondo me che non ci siano battute per un po'.

Curzio è in forma e dice sempre cose molto divertenti. Ogni tanto devo insistere un po' su argomenti che secondo lui sarebbe meglio lasciare stare, ma alla fine si lascia andare e vengono fuori sempre cose belle. Su *Striscia* ho dovuto insistere un pochino. Lui dice che poi sembra che uno se la prende con dei colleghi. Non la trovo un'obiezione valida. Colleghi in che senso? Noi riveliamo, quelli occultano, distraggono; intrattengono, appunto, nella lunga processione che arriva fino alla morte, per dirla col prete trapanese. Ma Curzio è d'accordo su questo, e infatti dopo un po' ne dice di molto efficaci.

Anche il dubbio: chissà il pubblico come la prenderà, essendo *Striscia* un programma cosi popolare? Un po' certo mi intimorisce, ma lo supero, il timore. La prendano come credono. Sono sicura che ci sono tante persone che la pensano come me. Sono poche, sono tante? Proprio non è questo il punto. Sono sicura di sapermi fare ascoltare.

22 giugno 2003.

Abbiamo avuto una discussione con Curzio sui contenuti. Lui vorrebbe che tagliassi il monologo centrale, io ritengo che sia il cuore dello spettacolo.

Ha detto che secondo lui non bisognerebbe fare critiche alla sinistra e che gli sembra che io metta destra e sinistra sullo stesso piano e dica che sono la stessa cosa. A questo replico facilmente che non è affatto vero, perché critico ciascuno in modo piuttosto preciso. Come ho sempre fatto, del resto. La morale non è certo: rossi neri verdi bianchi gialli sono tutti uguali. È un discorso sul potere, il mio.

Certo, dico che la democrazia è in una fase fortemente involutiva: lo penso, e non lo penso solo io. Credo che questo sia il punto cruciale. Il potere in mano a pochi è comunque sopraffazione, che mi vuoi convincere che però ci sono pochi e pochi?

Lui insiste molto. È la prima volta che ci troviamo a discutere in modo così acceso.

Ho notato che anche nei suoi articoli ha cambiato tono nei confronti della sinistra. Ora scrive che la cosa più importante è essere uniti contro questa destra, perché è troppo terribile.

A me sembra che questa destra sia sempre stata terribile allo stesso modo, non è più terribile ora di prima; semmai sono più deboli. E penso che a maggior ragione ora ci si debba domandare cosa vogliamo invece di questo. Non qualsiasi cosa purché non questo, per quanto mi riguarda. Soprattutto ritengo che il mio ruolo sia quello di esercitare il senso critico, e che quello di un giornalista sia di informare. Non credo sia accettabile che chi

esercita questi ruoli si ponga il problema di come è opportuno orientare l'opinione pubblica.

L'Annunziata da Santoro una volta ha fatto questa affermazione: che un giornalista si debba porre il problema dell'opportunità di quello che dice. È stata quell'affermazione la molla che mi ha fatto decidere di sfotterla nello spettacolo.

È opportuno o non è opportuno, ad esempio, che si sappia esattamente quello che succede in Palestina? Che si sappia come e perché le proposte di pace non sono mai andate in porto?

Tu pensa a dirmi come stanno le cose, le opinioni me le faccio da sola, grazie.

È un falso problema. Non è che uno legge un articolo, sente una battuta e decide per chi votare. Non è che si teme che si influenzi il voto. Si teme che la gente pensi con la testa propria. Perché il cervello ce l'abbiamo tutti, e basta che gli dai un'occasione anche piccola, si mette in moto. Vale per tutti. La contrapposizione è tra chi vuole che il senso critico, l'indipendenza di giudizio, ci sia, e chi non vuole.

Domandano spesso: come mai la satira è tutta di sinistra? Non è vero, la satira di destra esiste, ed è quella che parla d'altro, che la butta in caciara. Ed è una scelta politica.

Quelli di *Zelig* che dicono: noi non facciamo satira per scelta. E come nota giustamente Curzio fanno le battute sulla suocera o sulle mogli che spendono troppo come negli anni Cinquanta, in un momento come questo, per giunta, fanno politica, eccome.

2 luglio 2003

In una pausa della tournée ci incontriamo per organiz2are il lavoro per la trasmissione su Raitre di novembre. Il contratto ce l'abbiamo, ma la striscia è stata abolita: è diventata un settimanale. I soldi sono pochissimi, e gli attori e gli autori devono lavorare per poco, se accettano. Dicono tutti che lo vogliono fare, poi spariscono. Pistacchi ha detto che lo faceva di corsa, ed è scomparso. Non risponde nemmeno al telefono. Abbiamo solo collaborazioni di giornalisti, ma autori comici nemmeno uno. Non posso scrivere il programma tutto da sola, in poco tempo per giunta. D'altra parte, rinunciare a uno spazio in un momento come questo è un peccato. Alla peggio, se ci ribloccano, vorrà dire che con il materiale accumulato ci farò qualcos'altro.

iy luglio 2003.

Oggi ho incontrato quelli di Einaudi per il libro da allegare alla cassetta. Mi sembrano proprio persone amabili.

Io sono in tournée, non ho tanto tempo per scrivere e va consegnato tutto per i primi di settembre. La cosa che posso fare, ho detto, è pubblicare il racconto di questi ultimi tre anni sotto forma di diario. Un po' Anna Frank, ma comico, spiritoso, fresco, naturalmente, dico con accento da manager milanese. L'idea è piaciuta. L'espediente del diario mi permette di essere molto libera nella forma e di avere il tono giusto.

Pure il titolo, *II diario di Sabna Guzz,* sembra approvato.

Mi dispiace fare questa domanda, ma la devo fare per capire se posso essere libera o ci saranno problemi: voi pure siete di Berlusconi, giusto?

Li ho feriti, mi dispiace. Dicono: chi non è di Berlusconi, oggi ? Lavoriamo tutti per lui, qualsiasi cosa fai.

Lo so, lo so, non era per offendere, era per sapere se posso scrivere quello che mi pare.

Dicono: la casa editrice è abbastanza autonoma, poi finché economicamente andiamo bene, non ci tocca nessuno.

Questa l'ho già sentita, e so che purtroppo è vero fino a un certo punto. Forse dovrei preoccuparmi del fatto che sarà censurato, non distribuito, bloccato in qualche modo? Forse sì, ma per adesso non mi è venuta un'idea migliore.

Fare tutto quello che si può, il cammino si precisa facendolo. Kissinger una volta ha citato il verso: «Caminante no hay camino, se hace camino el andar». Kissinger! Per dire che non sanno dove stanno andando. Ecco un altro esempio di distorsione del senso.

Avrebbe fatto meglio a citare la barzelletta sul generale Custer: mio padre ce la raccontava sempre quando eravamo piccoli.

Custer si guarda attorno: indiani da tutte le parti. Si prepara a guidare l'attacco:

- Cavalleria pronta!
- Pronta!
- Sguainate le sciabole !

Tutti estraggono: *shwam.*

- Sguainate!
- Caricate!

Tutti puntano la sciabola davanti a loro.

E mio padre, con in pugno una spada invisibile, parte all'attacco urlando:

- E mo' 'ndo' cazzo annamooooooo!

E noi bambini a ridere...